

ATTUALITÀ CULTURA POLITICA SPORT

ARCI BAUHAUS | Anno XXIV | GENNAIO-FEBBRAIO-MARZO 2020 | n. 103

V
dal 1995

VULCANO

periodico di Decimomannu, Assemini, Decimoputzu, Uta, Villasor, Villaspeciosa



**CORONAVIRUS,
STATE A CASA:
ANDRÀ TUTTO BENE!**

INQUADRA IL MARCHIO QR CODE
CON IL TUO SMARTPHONE
E COLLEGATI AL NOSTRO SITO



“MIRA ALL’IMPOSSIBILE E OTTERRAI CIÒ CHE È POSSIBILE”



di **Ilaria Piparo**

Questa frase me la disse un professore di lettere delle scuole superiori, mi rimase impressa, ma il significato lo capii solo dopo qualche anno. Ho 34 anni, sono una Tributarista ex L. 4/2013, e i miei studi, Diploma di Ragioneria, Laurea triennale in economia e gestione aziendale, laurea magistrale in economia manageriale, mi hanno accompagnato in questo percorso. Ho scelto, un po' volontariamente e un po' per via delle situazioni "di vita" di aprire il mio Ufficio a Uta. Sono nata e cresciuta a Cagliari, e ho sempre pensato che la mia vita si sarebbe "sviluppata" principalmente lì. Il "paese" invece al contrario di quello che pensavo,

mi ha dato e mi sta dando tanto ed è per questo che NON impronto il mio lavoro in base al luogo fisico dove mi trovo ma in relazione ai miei obiettivi. Ho fatto del mio studio e del mio lavoro la mia passione, mi piace il mio lavoro e sinceramente anche quando i sacrifici e la stanchezza i fanno sentire, cerco in qualche modo di farmi forza e ringraziare la mia perseveranza. Tutto quello che ho creato, e che sto creando deriva da quattro importanti punti: Inizio nel 2014, prendendo in affitto un piccolo Studio, da sola, creando da zero la mia professione, cercando di farmi conoscere dai Clienti e dalle Persone. Oggi, solo 5 anni dopo, posso con orgoglio dire che la squadra è cresciuta, anzi, si è proprio formata. Ho tre

collaboratori, Emanuela, Francesca e Raffaele che mi sopportano e mi supportano. Senza di loro questa crescita non sarebbe stata possibile, ne sono certa. Il concetto di collaborazione è sempre stato importante nel mio lavoro, tant'è che già nel 2016 è iniziata la collaborazione con Martina, Consulente del Lavoro con la quale insieme a Marco, Dottore Commercialista, abbiamo creato nel 2019 una Società di Consulenza, l'M IMPRESA, che si rivolge ad imprenditori e mira a dare un servizio completo alle aziende. Uno dei tanti lati positivi del mio lavoro è sicuramente quello che per crescere devi stare a contatto con molte persone, persone positive, che hanno voglia di studiare e migliorarsi. Quando decisi di aprir

re la partita iva per fare questo lavoro l'ho fatto senza ascoltare chi mi diceva che non era per me questo ambiente, avrei sicuramente trovato difficoltà e senza un lavoro "fisso" non avrei potuto andare avanti. Per non parlare di quando decisi di assumere la mia prima collaboratrice, Emanuela. Sarebbe stata una tragedia, i dipendenti ti tradiscono, sono un costo, mi conveniva lavorare di più e tenermi tutto io. Ora, pensando a queste frasi, al fatto che "ne ho assunto tre" al fatto che da ben 5 anni porto avanti il mio piccolo grande ufficio, non posso che ringraziare tutte le persone che non hanno creduto in me e che hanno cercato di farmi cadere nel mio percorso: senza di loro, senza le difficoltà e senza i fallimenti non sarei qui, sarebbe

stato facile e non mi sarei guadagnata tutto quello che ho. Vorrei che tutti potessero credere in sé stessi e nelle proprie possibilità, perché anche io non pensavo di poter mai "conquistare" un cliente più lontano di qualche chilometro, e poi mi sono chiesta: perché? Solo perché la maggior parte delle persone pensano che sia "difficile"? Poi mi sono guardata indietro e ho visto tutto quello che avevo fatto, e non ho trovato neanche un solo motivo per non provare a volere di più. Ora il nostro studio ha clienti in tutta la Sardegna, a Milano, a Latina.

Questo perché il mondo della consulenza sta cambiando, anzi, è già cambiato. Sono attiva sui social e investo in campagne di web marketing perché, e fortunatamente i fatti lo stanno dimostrando, sono convinta che non possiamo limitarci, non possiamo pensare di non valere abbastanza da convincere "gli imprenditori del continente".

Uno degli aspetti che mi sta dando più soddisfazioni è il rapporto che si è creato all'interno del mio ufficio -la mia seconda e quasi prima casa- che permette a dei già talentuosi -presingolarmente professionisti di lavorare come un team coeso ed efficace. Per noi non è mai un pranzo aziendale, è un pranzo. Così come non è una rarità farci un aperitivo tutti insieme.

Il mio obiettivo è quello di crescere insieme al mio Team, lavorare e studiare per i miei Clienti e cambiare il concetto che tanti imprenditori hanno del loro Consulente. In diversi momenti ho mirato a obiettivi che potevano sembrare troppo grandi o difficili da raggiungere, e grazie a questo "mantra" sto iniziando ad avere le mie piccole soddisfazioni. "Mira all'impossibile e otterrai ciò che è possibile".

La testata è registrata presso la cancelleria del Tribunale di Cagliari al n 15RS 5/4/96.

sito www.vulcanonotizie.it
e-mail redazione@vulcanonotizie.it
telefono 338.5221040

Il giornale **Vulcano** ha sede presso il Circolo Arci Bauhaus di Decimomannu - Via Cagliari 22 dove è redatto

Direttore Responsabile Sandro Bandu
direttore@vulcanonotizie.it
sandro.bandu@tiscali.it

Redattori Alberto Nioi
a.nioi@tiscali.it

Gianni Rallo
torrnt@tiscali.it

Luca Pes
luca.pes.82@alice.it

Giancarlo Pillitu
g.pillitu@tiscali.it

Giuliana Mallei
giulymallei@gmail.com

Luigi Palmas
palmas.lui@tiscali.it

Carmen Corda
cordacarmen@tiscali.it

Segretaria di redazione Mariolina Ricciardi

Hanno collaborato a questo numero Greca Pibia, Marco Massa, Anna Piras, Alessio Caria, Luisa Argiolas, Gino Grassi, Silvana Schirru, Rachele Loi, Walter Melis, Cristina Onnis, Anna Luisa Salis, Francesca Matta, Matteo Portoghese, Andrea Piras, Patrizia Fonnesu, Marta Melis, Elena Accardi, Noemi Limbardi, Concetta Pia Mazzullo, Greca Atzeni, Gino Lampis, Jessica Mostallino, Ilaria Piparo,

Per le immagini Tomaso Fenu, Mare, Gianluca Tocco, Antonio Bachis, A. Franco Fadda, Elena Accardi, Twitter Megan Rapinoe, Twitter Cagliari Calcio

La copertina è stata realizzata a cura della redazione

Finito di impaginare il 31 marzo 2020

Per abbonarsi a Vulcano tel. 338.5221040
info@vulcanonotizie.it
4 numeri per un anno, verrà recapitato direttamente a domicilio

Tutte le notizie pubblicate su Vulcano sono liberamente riproducibili, a condizione che il contenuto non venga alterato nella forma o nella sostanza e che venga citata la fonte

seguici su



[vulcano.notizie](https://www.instagram.com/vulcano.notizie)



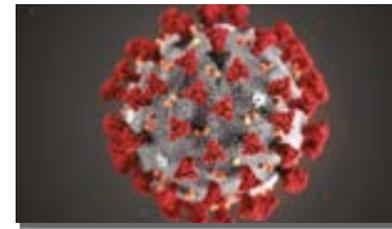
[Vulcano notizie](https://www.facebook.com/Vulcano%20notizie)



Per notizie e suggerimenti scrivi alla redazione su WhatsApp contatta il 339 3423346

LE RUBRICHE DI VULCANO

- 2 Lettere al giornale
- 5 Editoriale
- 32 Attualità
- 32 Astronomia
- 33 La cucina di Greca
- 35 Attualità filosofica



STATE A CASA: ANDRÀ TUTTO BENE

- 4 Coronavirus: aggressività senza risposta del sistema immunitario
- 6 Coronavirus in Italia, da Codogno al lockdown nazionale
- 8 Coronavirus in Sardegna, cronistoria di un "male" che sembrava lontano
- 9 Coronavirus, ecco cosa succede sul campo!
- 10 Cultura e spettacolo ai tempi del coronavirus
- 11 Il Covid-19 come killer del malinteso europeo?
- 12 Attenti alle bufale: il coronavirus mette in crisi anche il sistema dell'informazione
- 14 Coronavirus: come parlarne ai bambini
- 14 Lo sport ai tempi del coronavirus
- 16 Didattica a distanza, i pro e i contro di una sperimentazione forzata che avvicina le menti e i cuori
- 17 Come gestire la situazione di allerta in modo ottimale

LA POLITICA LOCALE

- 18 Alessia Meloni: «Maggior senso civico per raggiungere l'80% di raccolta differenziata»

LA POLITICA NAZIONALE

- 21 Rinviato il referendum sul taglio dei parlamentari



DAI COMUNI

- 22 Decimomannu. Maria Assunta e Francesca Atzeni, due ragazze decimesi sulle orme di papà Ignazio
- 24 Assemini, la ceramista Doriana Usai è nel libro delle eccellenze italiane
- 25 La lingua sarda. L'importanza della conoscenza e della trasmissione
- 26 Decimomannu. Successo per la Festa di Don Bosco 2020
- 27 Decimomannu. Gli scout ARES colorano... di verde il paese
- 28 Università del territorio, Decimoputzu riscopre la propria identità
- 30 Assemini. La magia del Circo Paniko
- 34 Decimomannu. "Il suo nome è Greca - Arega": la martire cristiana nell'avvincente romanzo di Renato Grudina
- 36 A Decimoputzu l'unica pista in Sardegna di modellismo radiocomandato su asfalto
- 37 Decimomannu. Tutta la gioia del carnevale decimese
- 38 Decimomannu. "Coltiviamo Talenti": storia di un progetto che si apre alla collettività
- 40 Decimomannu. Intervista all'imprenditore Alessandro Filippino dell'azienda Acquadrop
- 41 Cagliari. Presentato il primo calendario del Cimitero Monumentale di Bonaria "Amina, Jenny e le altre"

LO SPORT

- 42 Sirbons. Andrea Delussu: «Stiamo lavorando per costruire qualcosa di più solido sul campo»
- 44 Pallavolo Decimomannu da urlo: primo posto in Serie D aspettando i playoff
- 45 San Marco Assemini 80, super inizio 2020 prima dello stop
- 47 Cagliari, che ti succede? Ecco Zenga per ripartire



CORONAVIRUS AGGRESSIVITÀ SENZA RISPOSTA DEL SISTEMA IMMUNITARIO

di Luigi Palmas

Il virus, dal latino *vīrus*, -i, "veleno", sono microrganismi non cellulari, parassiti che si replicano dentro le cellule di qualunque altro organismo: uomo, animali, piante, microrganismi, batteri e altri stessi virus. I coronavirus sono una grande famiglia di virus a Rna (acido ribonucleico), largamente distribuiti tra gli uomini, che causano i comuni raffreddori senza provocare gravi complicazioni e malattie respiratorie, intestinali e neurologiche. Altri sono presenti tra mammiferi e uccelli. L'ultimo, il 2019-nCoV, è un virus che è mutato ed è diventato un ceppo aggressivo e sconosciuto al nostro sistema immunitario che è, quindi, senza anticorpi per contrastarlo e sconfiggerlo.

Molti coronavirus circolano negli animali e non hanno mai infettato l'uomo. Altri, invece, modificandosi, hanno causato epidemie. Fino al 2019 erano conosciute sei specie responsabili di malattie nell'uomo. Quattro ceppi - 229E, OC43, NL63, Hku1 - sono diffusi e responsabili del comune raffreddore. Due, Sars-CoV (coronavirus della sindrome respiratoria grave) e Mers-CoV (sindrome respiratoria del Medio Oriente) sono di origine zoonotica (trasmessa dagli animali all'uomo) e responsabili di malattie spesso mortali.

Negli ultimi tre mesi del 2002, dalla provincia cinese di Guangdong il coronavirus fu trasmesso all'uomo dagli zibetti, mammiferi delle foreste del sud-est asiatico, allevati anche per commercio, contagiati dai pipistrelli. La malattia Sars-CoV (*Severe acute respiratory syndrome*), trasmessa all'uomo, causò 813 morti su 8.400 casi, con indice di letalità del 10% circa. L'epidemia fu debellata dopo sei mesi, nel marzo del 2003. Nel settembre 2012 in Arabia Saudita ci fu l'epidemia da Mers-CoV (*Middle east respiratory syndrome*), causata da un ceppo mutante di coronavirus trasmesso all'uomo da dromedari infettati probabilmente da pipistrelli. Da allora fino al 2019 i morti sono stati 858 su 2.600 infettati, con un indice di letalità del 30%, tre volte superiore alla Sars. La Mers ha infettato cittadini in Europa e in molti altri Stati, viaggiatori provenienti dal Medio Oriente, Arabia Saudita, Emirati Arabi e Corea del Sud, con infezioni

da focolai ospedalieri e trasmissioni tra pazienti a personale sanitario. A fine dicembre 2019 in Cina, nella città di Wuhan, provincia di Hubei, i sanitari hanno trasmesso i dati di pazienti con polmonite di origine sconosciuta, epidemiologicamente collegati al mercato all'ingrosso di prodotti ittici e animali vivi, come conigli, serpenti e animali selvatici. Il mercato agricolo della Cina è composto da centinaia di migliaia di piccoli allevatori, che dalla campagna portano per vendere, a uso commestibile, nei mercati delle città, animali di tutte le specie, anche selvatici, in condizioni igienico-sanitarie ben diverse da quelle dei Paesi occidentali ed europei.

In alcune settimane è stato identificato l'agente eziologico, mappato il suo genoma e verificata la modalità di trasmissione del nuovo coronavirus, il 2019-nCoV, che ha sequenze geniche dell'85% identiche al Sars-like dei pipistrelli. Il pipistrello sembrerebbe il primo indiziato per la trasmissione dell'infezione all'ospite intermedio, in cui sarebbe avvenuta la mutazione con la capacità di contagiare l'uomo.

In Cina il Covid-19 (così denominato dall'OMS l'11 febbraio) si è diffuso molto rapidamente, in particolare nella provincia di Hubei. I mesi di gennaio e febbraio sono stati drammatici, ma le misure restrittive hanno consentito di ridurre drasticamente il numero dei contagi. Il 6 marzo il numero di nuovi casi nazionali si è ridotto a circa 100 unità al giorno, numeri decisamente contenuti rispetto ai 1000 nuovi contagi giornalieri di due settimane prima. Tre mesi dopo l'inizio della diffusione del Covid-19, nella provincia di Hubei non si registrano nuovi casi di contagio diretto, perciò le autorità hanno deciso di allentare le misure di contenimento. Le stazioni ferroviarie e gli aeroporti possono riaprire, ma i viaggi saranno consentiti soltanto ai cittadini con "codice verde", registrati dalle autorità come negativi al Covid-19. Nella capitale Wuhan, invece, si dovrà attendere fino all'8 aprile per essere certi di aver messo fine alla diffusione del nuovo coronavirus.

Secondo la task force guidata dal Premier Li Keqiang, il contagio in Cina è stato interrotto e l'epidemia è sotto controllo. Il 31 marzo i casi positivi certificati dall'OMS nel Paese

del Dragone sono 82.455, mentre i decessi legati al Covid-19 sono 3.313. I dati sono probabilmente sottostimati ed evidenziano un basso indice di letalità (studi recenti stimano lo 0,7%) ma un alto indice di trasmissibilità, dato che, con sintomi meno importanti, molti non sono stati sottoposti a isolamento o sono stati messi in quarantena in ritardo. I pazienti con sintomi sospetti hanno comunque avuto le stesse cure di quelli diagnosticati.

Differente ed allarmante, invece, lo scenario nel resto del mondo. L'infezione si è rapidamente diffusa da Wuhan, 11 milioni di abitanti, e dalle aree limitrofe superando i confini nazionali della Cina. L'Organizzazione Mondiale della Sanità il 30 gennaio ha proclamato lo stato di "emergenza sanitaria pubblica di interesse internazionale". Dopo la diffusione del contagio su scala globale, l'11 marzo il Covid-19 è stato dichiarato pandemia dal direttore dell'OMS, Tedros Adhanom Ghebreyesus.

Il 31 marzo in Italia, uno dei Paesi più colpiti, i casi totali certificati dalla Protezione Civile dall'inizio dell'epidemia sono 105.792, di cui 15.729 guariti e 12.428 deceduti. Secondo i dati diffusi dall'OMS, il 31 marzo gli Stati Uniti superano la soglia dei 140.000 contagi (2.398 morti), mentre in Europa si vive una situazione drammatica in Spagna, con 85.195 casi confermati e 7.340 decessi. Numeri in rapida crescita anche in Francia e Regno Unito. L'Iran guida la triste classifica del Medio Oriente; più tranquillo, al momento, la situazione in Sud America. A livello globale, l'OMS il 31 marzo certifica 754.948 casi di positività al Covid-19 e 36.571 decessi in 202 Paesi.

Il tasso di letalità apparente a livello globale del 2019-nCoV risulta essere, secondo i dati del 3 marzo dell'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), ovviamente provvisori e incompleti, del 3,4%, contro il 10% della Sars, il 30% del Mers, il 50% dell'Ebola e il 60% dell'influenza aviaria H5N1.

In attesa del picco dei casi a livello

Informazioni sul Covid-19

Incubazione: tra due e quattordici giorni, media cinque-sei.

Sintomi: segni iniziali simili all'influenza e sindromi parainfluenzali: febbre, tosse, cefalea, artromialgie, diarrea e disturbi gastrointestinali (meno frequenti); con polmonite interstiziale grave insufficienza respiratoria acuta.

Trasmissione: da persona infetta e sintomatica a un'altra tossendo, starnutando, toccando con mani contaminate bocca, occhi, naso. Il contatto con sintomatici è la causa principale di contagio (OMS). La trasmissione da persona asintomatica è possibile, ma non è una via principale.

Precauzioni: lavaggio frequente delle mani. Evitare contatti stretti con chi ha sintomi influenzali: coprire naso e bocca in caso di tosse e starnuti (gomito interno e fazzoletti usa e getta); non toccarsi occhi, naso e bocca con mani non pulite; pulire e disinfettare oggetti e superfici che possono essere contaminati; no all'uso di mascherine chirurgiche in assenza di sintomi; se sintomi presenti usare mascherina chirurgica (non con filtro, solo per personale sanitario).

Trattamento: non c'è ancora terapia specifica. Non c'è ancora vaccino. Cure per sintomi da malattia: terapia di sostegno con supporto respiratorio. Trattamento con farmaci già utilizzato contro HIV ed Ebola. Gli antibiotici non servono, se non per cura di sovrapposizione batterica.

globale, sicuramente non ancora raggiunto, e del successivo calo, inevitabile, si deve sapere che ad oggi non esiste nessun vaccino, per la cui preparazione non ci vorrà meno di un anno, tra studi, ricerche e sperimentazioni su animali e uomo. È comunque importante sottoporsi al vaccino antinfluenzale, sia per prevenire un sovrapporsi di infezioni, sia per una più agevole diagnosi differenziale.

FONTI: OMECA n. 2 Febbraio 2020

- Dott. Gabriele Mereu, Responsabile vaccinoprofilassi Asl Cagliari
- Dott. Goffredo Angioni, Infettivologo, Ospedale SS. Trinità
- Protezione Civile - Ministero della Salute
- Organizzazione Mondiale della Sanità



LA COSTITUZIONE ITALIANA È LA PIÙ BELLA DEL MONDO

di Sandro Bandu

Articolo 32. La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge.

Molti italiani conoscono questo articolo, ma tanti altri ne ignorano l'esistenza. Forse perché nessuno gliel'ha mai fatto leggere, o forse perché sono nati con questo diritto e quindi, per loro, è del tutto naturale che sia così.

Però, ancora una volta, ci accorgiamo di questo fondamentale diritto, sancito dalla nostra Costituzione e pensato bene dai nostri padri costituenti, quando ne abbiamo bisogno. Quando, improvvisamente, una malattia ci arriva tra capo e collo e dobbiamo ricorrere alle cure del nostro Servizio Sanitario Nazionale.

Ma a pensarci bene, siamo sicuri che noi usufruiamo in maniera corretta di questo diritto e invece, direi spesso, non ne facciamo un uso improprio, togliendo spazio e tempo prezioso a chi ne ha effettivamente bisogno?

Purtroppo, diciamocelo, questa è

la classica furberia tutta italiana: si bypassa il medico di famiglia perché al Pronto Soccorso le visite sono immediate e non si devono aspettare le lunghissime liste d'attesa del CUP (Centro unico di prenotazione). Si effettuano visite mediche, esami di laboratorio e consulenze specialistiche, talvolta senza pagare il ticket.

L'attenuante, forse, sono proprio le lungaggini delle liste d'attesa ed è qui che la nostra sanità sta cercando, ormai da anni, di vincere la scommessa. Ma non possono essere i Pronto Soccorso la panacea della pessima organizzazione della sanità territoriale. Perché, come si diceva prima, si toglie l'assistenza dell'emergenza-urgenza a chi ne ha effettivamente necessità.

Il sistema, a lungo andare, così non potrà reggere; anche se, comunque sia, la sanità italiana viene ancora classificata come una delle migliori del mondo e in altre zone del pianeta, anche in quelle con un tenore di vita più alto del nostro, un'assistenza sanitaria come la nostra è un lontano miraggio.

Provate a chiedere a un americano se può usufruire degli ospedali in maniera gratuita: da quelle parti prima ti chiedono la carta di credito, solo in seguito potrai



accedere alle cure. Se per caso ti capita un incidente stradale, ti portano all'ospedale in coma e non puoi esibire i documenti o la carta di credito, ti operano d'urgenza, ti curano e poi ti mandano la fattura per centinaia di migliaia di dollari. Se non hai i soldi, uno stuolo di avvocati, in pianta stabile nell'organico degli ospedali, fanno presto a spillarti fino all'ultima goccia di sangue, è proprio il caso di dirlo, per recuperare il dovuto.

Sapere quanto costa effettuare un tampone negli USA? Circa 3.000 euro, mentre qui in Italia, quando si ha qualche linea di febbre, si pretende di effettuarlo come fosse un normale controllo della pressione arteriosa.

Provate a chiedere a un francese come funziona la loro sanità pubblica. Nel Paese transalpino, per qualsiasi prestazione sanitaria, per qualsiasi esame strumentale, prima anticipi di tasca tua e solo dopo che hai dimostrato di aver speso i quattrini per queste prestazioni sanitarie puoi ottenere il rimborso. Il problema è che molti cittadini francesi i soldi non li hanno, quindi o non fanno gli esami, oppure debbono richiedere l'assistenza pubblica; molto spesso non ottengono una risposta immediata, pertanto l'urgenza va a farsi benedire.

Per non parlare dell'assistenza in Gran Bretagna, che è migliore di quella americana ma non si discosta di molto; inoltre nel Regno Unito hanno carenza di medici e infermieri e debbono ricorrere a figure provenienti da altre nazioni, soprattutto dalla nostra Italia, di cui apprezzano la grande professionalità.

Ecco, solo in questi frangenti ci accorgiamo di questo (piccolo?) servizio che la nostra disastrosa Italia ci regala.

È dunque arrivato il momento di fare una piccola riflessione:

noi utilizziamo bene il Servizio Sanitario Nazionale, ma usufruiamo in maniera corretta dei nostri Pronto Soccorso? Perché vi rifaccio questa domanda?

Per un semplice motivo: sapete che da una ventina di giorni, periodo in cui ci è stata imposta una sorta di reclusione a causa del diffondersi del coronavirus, l'affluenza ai Pronto Soccorso è crollata del 70%. Non si riscontrano più le pretese di molti cittadini che affollavano le sale d'attesa per le più disparate non urgenze che si possono risolvere consultando il medico di famiglia.

Ecco perché talvolta si presentano situazioni ingestibili nei Pronto Soccorso, con reazioni esasperate degli operatori sanitari. Come il clamoroso, comunque ingiustificabile, gesto di un infermiere al Pronto Soccorso del Santissima Trinità di Cagliari, che ha sferrato un calcio a un paziente che disturbava da ore, insultava e rendeva la vita difficile agli operatori sanitari e agli altri pazienti presenti, in composta attesa del proprio turno d'ingresso.

Facciamoci quindi un piccolo esame di coscienza.

Anche se, secondo il mio modesto avviso, la mia speranza resterà vana. Quando finirà l'emergenza coronavirus e sarà dimenticata la paura del contagio, che come si è appurato avviene proprio nei luoghi affollati come i primi presidi sanitari, la corsa al Pronto Soccorso riprenderà e forse si manifesterà in maniera più irruenta, perché probabilmente è stata solo rimandata.

La chiusura che ci è stata imposta è sicuramente fastidiosa ma, paradossalmente, il coronavirus potrebbe indurci a riflettere e a farci capire quali sono le vere priorità e come utilizzare al meglio la nostra sanità.





CORONAVIRUS IN ITALIA, DA CODOGNO AL LOCKDOWN NAZIONALE



di Luca Pes

Stiamo vivendo un particolare, inatteso, ma soprattutto drammatico momento storico. Per tante, troppe persone si tratta di un vero e proprio incubo. Un'intera nazione si è fermata nel giro di pochissimi giorni, come un treno in corsa arrestato col freno d'emergenza. Silenzio, città deserte, si può uscire di casa solo per lavoro, motivi di salute e comprovata necessità. Sospesa l'attività didattica di scuole e università, chiuse biblioteche, spazi culturali, teatri e cinema. Vietato l'accesso a parchi e giardini pubblici. Tra le attività commerciali, aperti solo i negozi che vendono alimentari e beni di prima necessità, edicole e tabaccai. Bar e ristoranti hanno abbassato le serrande. Un pranzo coi colleghi, un aperitivo, una cena

tra amici, una serata al pub o in discoteca sono abitudini quasi dimenticate, spazzate via dall'emergenza, dall'angoscia, dalla morte. "Restare a casa", un consiglio che si è poi trasformato in imperativo ed è infine diventato un obbligo.

Come si è arrivati, nel nostro Paese, alla situazione attuale?

Tutto ha inizio il 30 gennaio scorso, quando due turisti provenienti da Wuhan, in Cina, risultano positivi al nuovo coronavirus SARS-CoV-2 (denominato Covid-19 dall'Oms l'11 febbraio) e vengono ricoverati in isolamento presso l'Istituto nazionale per le malattie infettive Spallanzani di Roma. Il Governo entra in scena il giorno successivo dichiarando, per sei mesi, lo stato di emergenza sul territorio nazionale relativo al rischio sanitario, dopo

l'avviso di "emergenza sanitaria pubblica di interesse internazionale" lanciato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. La situazione è sotto controllo, ma il Governo decide comunque di sospendere i voli aerei da e per la Cina; l'Italia diventa così il primo Paese dell'Unione europea a prendere tale misura precauzionale.

Il primo vero campanello d'allarme suona il 21 febbraio, quando vengono rilevati due focolai di infezioni di Covid-19. Sedici i casi confermati in un solo giorno, 14 in Lombardia e due in Veneto. Un italiano di 38 anni residente a Codogno, in provincia di Lodi, ribattezzato "paziente zero", manifesta problemi respiratori e risulta positivo; identico esito del tampone per la moglie incinta. Dei due positivi riscontrati a Vo' Euganeo, in provincia di

Padova, un uomo di 78 anni muore il 21 febbraio all'ospedale di Schiavonia di Padova, diventando la prima vittima del coronavirus in Italia. Il giorno seguente una 77enne di Casalpusterlengo è la prima persona a morire in Lombardia, la regione più colpita fin dall'inizio dell'epidemia.

Dopo le immediate misure di contenimento disposte dal Ministro della Salute, il Consiglio dei Ministri il 23 febbraio emana il primo decreto-legge per contenere la pandemia isolando dieci Comuni del lodigiano e il Comune di Vo'. Queste zone sono le prime in Italia a subire misure restrittive come la sospensione delle manifestazioni e la chiusura di scuole, musei e alcune attività commerciali.

In pochi giorni il Covid-19 si diffonde anche in alcune province dell'Emilia-Romagna e nelle regioni del Nord. Con il Dpcm 25 febbraio 2020 le restrizioni vengono estese a Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Veneto, Piemonte e Liguria, con disposizioni principalmente relative a scuole, musei, uffici giudiziari e telelavoro; sospesi, inoltre, tutti gli eventi sportivi, consentito solo lo svolgimento di gare e partite "a porte chiuse". Negli ultimi giorni di febbraio il contagio coinvolge, seppur in maniera ridotta, anche Toscana, Liguria e alcune regioni del centro e sud Italia. Il 29 febbraio la Protezione Civile certifica 1.128 casi positivi, di cui 50 guariti e 29 morti.

Il 1° marzo un nuovo Dpcm proroga alcune delle misure precedenti e ne introduce ulteriori. L'Italia viene divisa in

cinque aree geografiche, distinte in base al livello di emergenza sanitario sul territorio. L'epidemia si diffonde rapidamente, ma è difficile stabilire se i nuovi casi di Covid-19 siano da associare ai primi focolai del Nord. La data del 3 marzo è importante dal punto di vista statistico perché, col primo contagio in Valle d'Aosta, tutte le regioni italiane registrano come confermato almeno un caso di infezione.

Si apre una settimana "calda" per il Premier Conte e il Consiglio dei Ministri. Nel giro di sei giorni vengono emanati tre decreti che impongono misure sempre più restrittive all'intero territorio nazionale.

Il 4 marzo vengono sospese le attività didattiche in tutte le scuole di ogni grado e università e viene disposto che le partite in tutti gli impianti sportivi nazionali si giochino a porte chiuse. Emanate, inoltre, nuove disposizioni riguardanti l'accesso di parenti e visitatori alle strutture sanitarie e per gli istituti penitenziari e penali per minori. L'attività del Governo è incessante: nella notte tra 7 e 8 marzo il Presidente del Consiglio emana un nuovo decreto che crea un'unica "zona rossa" costituita dalla Lombardia e da altre 14 province (in Emilia, Piemonte, Veneto e Marche) e vieta ogni spostamento da e per i territori soggetti a restrizione e all'interno dei territori stessi.

Una delle giornate cruciali è quella del famigerato Decreto "lo resto a casa", emanato il 9 marzo, che estende a tutto il territorio nazionale le restrizioni già imposte in precedenza. L'Italia

diventa pertanto un'unica "zona rossa": bar e ristoranti chiusi alle 18 e lo stop alla Serie A sono solo due delle misure che rendono tangibile il radicale cambiamento che coinvolge la nostra nazione. Da quel giorno, gli italiani possono uscire di casa solo con una valida motivazione; sono inoltre vietati gli assembramenti di persone in luoghi pubblici o aperti al pubblico.

La nazione vive un fine settimana complicato. La sera di sabato 7 marzo verrà ricordata come quella della "grande fuga" dalle regioni del Nord; una bozza del Dpcm 8 marzo, trapelata sul web nel tardo pomeriggio, causa la partenza di massa di tanti lavoratori e studenti originari del sud Italia verso il Meridione. Presi d'assalto i convogli ferroviari in partenza dalle grandi città del Nord, al fine di evitare di rimanere bloccati nelle zone che sarebbero state poste sotto quarantena nelle ore successive. Per evitare la velocizzazione del contagio nel sud Italia, le regioni del Mezzogiorno impongono controlli e quarantene a tutti coloro che giungono tramite autobus e treni. Domenica 8 marzo è invece segnata dalla rivolta nelle carceri di tutta Italia, a causa della sospensione di colloqui e visite dei familiari ai detenuti e della limitazione dei regimi di semilibertà. Nel carcere Sant'Anna di Modena e in quello di Rieti muoiono complessivamente dodici persone; inoltre, decine di detenuti rimangono feriti o intossicati negli incendi scoppiati in diversi istituti penitenziari.

Anche la CEI (Conferenza Episcopale Italiana) prende provvedimenti drastici: annullate tutte le celebrazioni, i funerali si svolgono senza messe e cortei, ammessi alla benedizione in cimitero solo i parenti stretti del defunto. Viene inoltre comunicato che le funzioni pasquali si svolgeranno senza la presenza dei fe-

deli. Rinviata la tradizionale benedizione delle famiglie.

Il Governo interviene nuovamente l'11 marzo quando, attraverso un Dpcm, sospende le comuni attività commerciali al dettaglio (ad eccezione della vendita di alimentari e beni di prima necessità) e i servizi di ristorazione.

Intanto le cifre crescono in modo esponenziale: il 15 marzo il numero totale dei casi positivi comunicati dalla Protezione Civile sono 24.747, di cui 2.335 guariti e 1.809 deceduti.

Anche la situazione economica derivante dall'emergenza richiede un immediato intervento del Governo: il 16 marzo viene emanato il Decreto "Cura Italia". Una manovra da 25 miliardi a sostegno di famiglie, lavoratori e imprese per contrastare la crisi. Le misure contenute nel Decreto riguardano fisco, giustizia, ammortizzatori sociali, lavoro e previdenza sociale, imprese, enti locali e sport.

Il 18 marzo si registra un altro, significativo dato statistico: coi primi casi riscontrati a Isernia, in Molise, si registra almeno un caso positivo al coronavirus in ogni provincia italiana. L'aggravarsi della situazione dal punto di vista dei contagi costringe il Governo ad un nuovo, perentorio intervento. Nella tarda serata del 21 marzo il Premier Conte annuncia l'attuazione di misure più stringenti, sancite dal Dpcm 22 marzo 2020, che prevedono la chiusura di tutte le attività non ritenute necessarie per la filiera produttiva italiana in relazione alla situazione di emergenza.

Dal 22 marzo, inoltre, una nuova ordinanza vieta a tutte le persone di trasferirsi o spostarsi in un comune diverso da quello in cui si trovano, salvo che per comprovate esigenze lavorative, di assoluta urgenza o per motivi di salute. Si può



A sinistra, Cronistoria - Il Premier Giuseppe Conte - foto Twitter ufficiale

A destra, Il duomo di Milano deserto. Foto Twitter TopItaliaNews24

soggetti sani, il 21,6% sono stati ricoverati con una patologia, il 24,5% con due e ben il 51,7% con tre.

Gli ospedali del Nord sono al collasso, tantissimi medici e infermieri hanno prolungato il proprio orario di lavoro per fronteggiare l'emergenza. Sessantasei i medici morti fino a questo momento, un dato di difficile lettura che comunque certifica la difficoltà, o forse addirittura l'impossibilità per gli operatori sanitari di lavorare in condizioni di totale sicurezza e di mettersi al totale riparo dall'aggressivo Covid-19.

Lavarsi spesso le mani; evitare di toccarsi bocca, naso e occhi con le mani; utilizzare un fazzoletto usa e getta per bocca e naso se si starnutisce o tossisce o usare la piega del gomito; evitare i contatti ravvicinati e mantenere sempre la distanza di un metro con tutti; arieggiare le stanze il più possibile se si è con altre persone; evitare strette di mano, abbracci e l'uso promiscuo di bicchieri o bottiglie; pulire le superfici e oggetti con disinfettanti. Questi i consigli dispensati dal Ministero della Salute per evitare il contagio e arrestare il coronavirus. Fondamentale, inoltre, non recarsi al pronto soccorso in caso di dubbio ma chiamare il proprio medico di base o, se si pensa di essere stato contagiato, il numero di emergenza sanitaria 118.

Le misure restrittive verranno prorogate almeno fino a Pasqua. La curva dei contagi pare in calo, ma non è opportuno abbassare la guardia. Si chiede a tutti soprattutto di stare a casa: solo mantenere le distanze oggi potrà consentirci di raggiungere prima possibile il giorno in cui torneremo ad essere vicini.

circolare solo portando con sé un'autodichiarazione; ben quattro le modifiche apportate ai modelli delle dichiarazioni autocertificative, l'ultimo dei quali viene emesso il 26 marzo.

Una delle immagini simbolo di questa fase drammatica è lo storico momento di preghiera presieduto da Papa Francesco, il 27 marzo, sul sagrato della Basilica di San Pietro. Il mondo ha rivolto gli occhi verso la piazza completamente vuota, silenziosa, battuta dalla pioggia; momenti suggestivi, emozionanti, forse irripetibili. Il Pontefice ha pregato prima dell'adorazione del Santissimo Sacramento e della benedizione "Urbi et Orbi", alla quale è stata annessa la possibilità di ricevere l'indulgenza plenaria.

Una cerimonia che gli italiani hanno potuto seguire dalle proprie case, dove ormai da qualche settimana trascorrono la maggior parte del proprio tempo. Videolezioni per gli studenti, teledidattica per i bambini. Leggere un libro, guardare un film, ascoltare musica e persino i "riscoperti" giochi di società sono i passatempo preferiti dagli italiani in questo periodo di permanenza forzata nelle proprie abitazioni. Ci sono poi web, social network, radio e TV. Anche la televisione ha dovuto adattarsi e modificare pesantemente i palinsesti: più spazio

all'informazione a scapito di alcuni programmi di intrattenimento.

Alle 18 l'appuntamento fisso di molti italiani è quello col bollettino emesso dalla Protezione Civile: al 31 marzo sono 105.792 i casi totali di positività al Covid-19 in Italia dall'inizio dell'epidemia; tra questi, 15.729 guariti e 12.428 morti. I soggetti positivi al 31 marzo sono 77.635: 4.023 ricoverati in terapia intensiva, 28.192 ricoverati con sintomi e 45.420 in isolamento domiciliare. La regione più colpita è la Lombardia: Milano, Bergamo e Brescia le province in cima alla classifica; situazione drammatica anche in Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte.

Va comunque precisato, come più volte dichiarato dal Capo Dipartimento Angelo Borrelli, che i numeri comunicati dalla Protezione Civile non tengono conto della distinzione dei deceduti "con" il coronavirus o "per" il coronavirus. I dati potranno pertanto essere confermati solo dopo che l'Istituto Superiore di Sanità avrà stabilito le cause effettive dei decessi. Le statistiche fornite dalla Protezione Civile, relativamente importanti in questo drammatico momento, parlano di età media di 78 anni per quanto riguarda i deceduti; il 69,2% sono uomini. Per quanto riguarda le patologie pregresse, il 2,1% dei positivi erano in precedenza



CORONAVIRUS IN SARDEGNA, CRONISTORIA DI UN "MALE" CHE SEMBRAVA LONTANO

di Francesca Matta

Vivere su un'isola come la Sardegna è spesso considerato un impedimento per varie ragioni: ad esempio, si deve necessariamente fare affidamento sui trasporti via mare o via cielo per poter raggiungere la Penisola. Proprio all'inizio dell'anno, la politica locale discuteva su una questione annosa: la continuità territoriale. I sardi chiedevano di poter viaggiare, uscire dall'isola, allo stesso ritmo dei propri connazionali. Mai si sarebbe pensato che, solo qualche mese dopo, questa necessità sarebbe stata abbandonata per dichiarare un dietrofront: stiamo a casa e chiudete anche i nostri porti e aeroporti. Perché? Quel "male", che sembrava così lontano, si stava avvicinando alle nostre coste. Era il 7 marzo quando, in serata, viene pubblicata sul web da diversi notiziari nazionali la bozza del Dpcm 8 marzo 2020, con cui il Governo Conte creava una grande "zona rossa" nel nord Italia e chiedeva ai cittadini di quelle regioni di stare nelle proprie abitazioni ed evitare assembramenti e contatti ravvicinati con amici, parenti e qualsiasi altra persona per evitare il contagio di Coronavirus (Covid-19). Nel corso del mese di febbraio si erano già registrati centinaia

di casi in Lombardia e la diffusione sembrava non arrestarsi. Era necessario, dunque, assumere una presa di posizione forte e decisa. Quella stessa sera, decine di migliaia di fuori sede hanno preso d'assalto i treni e gli aerei che partivano da Milano verso il Sud. Tra questi, più di 13 mila hanno raggiunto la Sardegna, creando una forte ondata di proteste nella popolazione locale che temeva una diffusione di contagi pericolosa. Timori del tutto giustificati, visto che l'isola può garantire soltanto 180 posti di terapia intensiva. Si temeva il peggio, quindi, anche perché il 2 marzo era già stato riscontrato un caso positivo a Cagliari: Carlo Tivinio, un ragazzo di 42 anni, proprietario di un locale molto frequentato nel capoluogo sardo. Lo stesso che, dopo essere stato ricoverato il 29 febbraio all'ospedale Santissima Trinità di Cagliari, è deceduto il 15 marzo a causa del coronavirus. L'imprenditore si era sentito male alla fine del mese scorso, pochi giorni dopo il suo rientro a Rimini, dove si era recato per motivi di lavoro alla Fiera della birra (15-18 febbraio). Inizialmente non si era pensato al Covid-19 e soltanto agli inizi di marzo l'uomo è stato sottoposto al tampone in ospedale, risultando positivo. Dal 3 marzo in Sardegna si inizia la conta dei contagi, che salgono giorno dopo

giorno: prima due, poi altri quattro, altri cinque e così via. Fino ad arrivare al primo picco in data 9 marzo, quando si raggiungono 34 casi di positività in totale nell'isola. Tra questi, molti sono medici e infermieri che operano all'ospedale San Francesco di Nuoro. La situazione si fa sempre più tesa, arrivano le prime disposizioni restrittive dal Governo, ma non basta. Per questo motivo il Governatore sardo Christian Solinas chiede ai rappresentanti nazionali di poter "blindare" l'isola, limitando i trasporti aerei e marittimi da e per la Sardegna. L'approvazione arriva il 14 marzo: la Ministra dei Trasporti, Paola De Micheli, firma il decreto in cui si stabilisce una sospensione dei trasporti delle persone: possono arrivare le merci, ma niente passeggeri. Rimane in attività soltanto un collegamento aereo, quello dall'aeroporto di Cagliari-Elmas a Roma Fiumicino (e viceversa), che può essere utilizzato esclusivamente per i casi di emergenza previsti dal Dpcm 9 marzo 2020: motivi di lavoro, salute e altri casi di comprovata necessità. I restanti voli sono cancellati fino a che l'emergenza non sarà dichiarata conclusa. Il giorno seguente, i contagi subiscono una nuova impennata raggiungendo 81 casi in totale, di cui 41 sono dichiarati asintomatici. Nel complesso, si tratta di circa 30 persone

tra personale medico e pazienti che si trovano all'interno delle strutture ospedaliere Santissima Annunziata di Sassari e Santissima Trinità di Cagliari. Nel frattempo, i maggiori esperti di settore sono concordi nell'affermare che si dovrà aspettare la fine del mese per poter constatare il massimo livello di diffusione dei contagi nel sud Italia e nelle isole: questo perché il coronavirus, secondo i casi accertati in precedenza in Lombardia, resta in incubazione per 15 giorni. Dunque, si aspetta. E la conferma arriva proprio la terza settimana del mese, quando in Sardegna si registra un nuovo picco, ancora più alto rispetto ai precedenti, il 19 marzo: dai 134 casi positivi accertati dalla Protezione Civile la sera precedente, si arriva a 206 persone affette da coronavirus. Anche in questo caso, si tratta in buona parte di personale medico, infermieri e operatori socio sanitari che lavorano all'ospedale Santissima Annunziata di Sassari. Per questo motivo, la Procura del capoluogo turritano ha aperto un fascicolo per verificare le cause scatenanti della rapida diffusione avvenuta all'interno di questa struttura sanitaria. La situazione si fa sempre più calda, i medici lamentano la mancanza di attrezzature adeguate per combattere questo nuovo "male". Il personale dell'ospedale Brotzu di Cagliari

minaccia lo sciopero e la Regione Sardegna, per tutta risposta, promette l'arrivo di mascherine, tute e guanti in tempi rapidi. Ma il virus si dimostra più veloce e più aggressivo e continua a propagarsi nell'isola, facendo 31 vittime. Tra queste, la maggior parte sono pazienti di circa 80 anni con una o più patologie pregresse. Il 31 marzo, il bollettino della Protezione Civile certifica 657 casi di positività al Covid-19 in Sardegna, a cui aggiungere 34 guariti e 31 deceduti che portano il totale dei soggetti che hanno contratto il virus dall'inizio dell'epidemia a 722. La diffusione nell'isola sembra aver subito un arresto, ma non si deve abbassare la guardia. Come sostenuto dagli esperti di settore, il coronavirus è un'entità del tutto nuova alla comunità scientifica internazionale e ogni dato va preso "con le pinze" perché, così come tutti gli altri virus, anche il Covid-19 è in continua mutazione. È necessario fare uno sforzo collettivo, seguire le disposizioni e i consigli impartiti dal Ministero della Salute e dagli stessi medici e infermieri che in queste ore sono in prima linea per cercare di annientare questo "male" che, soltanto qualche mese fa, sembrava essere molto lontano.

di Sandro Bandu

Arriva una chiamata dalla Centrale: «Mike 20, codice rosso per voi: uomo di 50 anni con crisi convulsive mentre viene sottoposto al tampone per ricerca di coronavirus». L'équipe della Mike è composta da tre figure: medico, infermiere e autista-soccorritore. Ci guardiamo in faccia. Dobbiamo indossare velocemente i DPI (Dispositivi di Protezione Individuale) e bardarci da testa a piedi per evitare il contagio. Durante il tragitto verso il luogo dell'evento, il dialogo tra me e la dottoressa è continuo: «Allora Sandro, quando arriviamo terminiamo la vestizione, indossiamo i guanti, la mascherina e gli occhiali. Tu controlla me e io farò lo stesso con te».

Arriviamo sul luogo dell'evento. Ci accoglie l'équipe delle malattie infettive che stava effettuando il tampone sul paziente: sono sull'uscio dell'abitazione, ci danno le ultime informazioni. Adesso la crisi convulsiva è cessata, forse è stato un riflesso vasovagale causato dall'introduzione del tampone nella faringe. Il paziente si è ripreso, ma vanno rilevati i parametri vitali ed eseguito un elettrocardiogramma. Io e il medico ci scambiamo un'occhiata e controlliamo se tutti i nostri dispositivi di protezione individuale sono in ordine e sistemati bene. Siamo abituati alle emergenze, ma adesso è diverso. Non dico che abbiamo paura, perché altrimenti sarebbe stato meglio fare un altro mestiere, ma qualche timore in più, stavolta, c'è.

Mi avvicino al paziente con il mio monitor-defibrillatore LIFE Pak 15, un "bestione" di circa 15 chilogrammi. L'uomo è disteso su un divano, indossa la mascherina, anche lui ci guarda preoccupato; ci vede bardati e con i nostri movimenti dentro una tuta *tyvek* che non indossiamo tutti i giorni. Lo saluto e gli dico di stare tranquillo, ma non è facile. Leggo nei suoi occhi la preoccupazione, lo rassicuro: «Vedrai, andrà tutto bene». Ma non va bene per niente, perché la tuta mi fa un caldo tremendo e gli occhiali protettivi, so-

CORONAVIRUS, ECCO COSA SUCCEDDE SUL CAMPO!



pra i miei da vista, si appannano. Non vedo niente, ma non posso toglierli, non posso asciugarmi le gocce che scivolano dalla fronte verso la bocca, non posso strizzarmi l'occhio che mi prude. Vado avanti: infilo il bracciale della pressione sul braccio del paziente, metto il saturimetro sul dito, poi preparo gli elettrodi nella frusta e faccio un elettrocardiogramma. Intravedo nella nebbia dei miei occhiali i tasti per far partire l'elettrocardiogramma: non vedo proprio niente e vado a intuito. Mi aiuta la mia trentennale esperienza di infermiere sul campo. Riusciamo a fare tutto e bene, anche se in condizioni ambientali e strettamente personali disagio-

li. In conclusione, la visita è andata bene: i parametri vitali e l'elettrocardiogramma sono in ordine. Il paziente può rimanere a casa, in attesa del referto del tampone che arriverà nei prossimi giorni.

Per me e la dottoressa invece arriva il momento più critico: ci dobbiamo svestire e togliere tutti i dispositivi di protezione individuale. È appurato che il contagio avviene soprattutto nel momento della svestizione. Un movimento sbagliato, fatto con la fretta o per disattenzione, potrebbe essere fatale. Ci muoviamo con cura. Prima io aiuto la dottoressa, poi sarà lei a dare una mano a me. Lo facciamo con molta attenzione, sperando che tutto vada bene.

Ecco, questo è il report di un evento vero, che ci ha tenuti sul filo per quasi due ore, intense come non mai e con una carica di adrenalina ai massimi livelli. Il racconto è snello e sembra che tutto sia avvenuto velocemente e senza intoppi, ma non è stato così: la cronaca è stata semplificata e sintetizzata al massimo e molti particolari sono stati omessi. Quella che vi ho raccontato è solo una delle tante esperienze sul campo che noi medici, infermieri e soccorritori stiamo effettuando sul campo in tutte le regioni del nostro Paese.

Vi dico solo che per sconfiggere il coronavirus dobbiamo evitare i contatti, se non sono strettamente necessari. Il nostro sistema sanitario è messo a dura prova, è al limite della sopportabilità, a partire dalle Centrali del 118, ai Pronto Soccorso, alle Rianimazioni e ai vari reparti di tutti gli ospedali italiani.

Noi operatori sanitari stiamo facendo doppi, tripli turni per rispondere a tutti. Ma anche tu, cittadino, devi fare la tua parte, devi semplicemente rispettare le direttive che il nostro Governo ha emanato. Tutto questo per salvaguardare la nostra salute e tutti gli sforzi immensi che noi operatori sanitari stiamo facendo. Non sarà facile, ma se vogliamo salvarci dobbiamo farlo. Dobbiamo sconfiggere il Covid-19, meglio noto come coronavirus. Forse a breve avremo finalmente un vaccino, ma nel frattempo dobbiamo osservare queste fastidiose ma indispensabili disposizioni.

Il Covid-19, acronimo di Co (*corona*), Vi (*virus*), D (*disease*, malattia) e 19 (anno di identificazione del virus), meglio noto come coronavirus, non è uno scherzo. Anche se i dati non tengono conto della distinzione dei deceduti "con" il coronavirus o "per" il coronavirus e dovranno essere confermati dall'Istituto Superiore di Sanità, solo in Italia il Covid-19 ha già mietuto oltre 12.000 vittime. Il virus sta inoltre continuando a diffondersi in Europa, negli Stati Uniti e in altre zone del pianeta. Se riusciremo a sconfiggerlo, e dobbiamo farlo, tra qualche mese potremo risvegliarci da questo incubo.



Tante difficoltà e nuove iniziative virtuali per fronteggiare l'emergenza sanitaria

di Marta Melis

CULTURA E SPETTACOLO AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

L'Italia, come tanti altri Paesi in tutto il mondo, è da quasi un mese in lockdown per fronteggiare l'emergenza sanitaria dovuta al propagarsi del Covid-19. Insieme alle scuole, i primi a essere sottoposti a chiusura per scoraggiare gli assembramenti sono stati i luoghi della cultura: musei, teatri e cinema. L'articolo 2 del Dpcm 8 marzo 2020 ha infatti predisposto la sospensione di manifestazioni, eventi e spettacoli – inclusi quelli teatrali e cinematografici – nonché la chiusura dei musei al pubblico. Le categorie lavorative coinvolte in tali settori hanno subito una battuta d'arresto importante, ma necessaria, e con grande spirito d'inventiva e solidarietà cercano di fronteggiare l'emergenza portando la cultura nelle case degli italiani. I centri culturali del capoluogo cagliaritano non sono stati da meno: grazie alle opportunità offerte dalla tecnologia, si sono infatti attivati per continuare a rendere partecipi i propri visitatori che, attenendosi alle regole del distanziamento sociale, sono a casa da parecchi giorni.

Tante le fiere artistiche primaverili rinviate all'autunno in tutto il territorio nazionale: a Milano l'importante manifestazione d'arte contemporanea *Miart*, ad esempio, ha visto uno slittamento da metà aprile a metà settembre. Intanto, i grandi musei si organizzano con tour virtuali e altre iniziative utili a

rendere le loro collezioni fruibili per tutta la durata del lockdown: dalla Pinacoteca di Brera, agli Uffizi di Firenze, sino al Museo Egizio di Torino. A Cagliari, il Centro Comunale d'Arte e Cultura EXMA si è ugualmente attivato con tour virtuali: è infatti possibile "visitare" la mostra *Made in New York*. Keith Haring (*Subway drawings*) Paolo Buggiani e la vera origine della Street Art. Intrigante, inoltre, la possibilità di effettuare tour virtuali nelle case degli artisti nostrani grazie all'iniziativa *Così lontani così vicini*, cui hanno già aderito Maria Sciola (figlia dell'indimenticato maestro Pinuccio Sciola) e Danilo Sini, le cui opere furono esposte all'EXMA in occasione della sua mostra personale *Al limite del senso*. Il Consorzio Camu si è attivato tramite i suoi profili social con l'iniziativa #IOGIOCO-ACASA per aiutare le famiglie a intrattenere i bambini con laboratori didattici fai da te. Anche i Musei Civici cagliaritani (la Galleria Comunale d'Arte, il Museo d'Arte Siamese, il Palazzo di Città, lo spazio ARTEC) e il Museo Archeologico Nazionale restano chiusi ma attivi, con iniziative analoghe a quelle già descritte, per mantenere viva la curiosità e la voglia di conoscere l'arte in tutte le sue forme.

I teatri sospendono i calendari dei loro spettacoli e così è stato

anche per il Teatro Massimo e il Teatro Lirico a Cagliari, chiusi in seguito al Dpcm 4 marzo 2020. Il Teatro Lirico, tramite i suoi profili social, allietta il suo pubblico con foto e video che ricordano i grandi successi passati, auspicandone altrettanti per il futuro post-emergenza. Ma è all'associazione Artisti Fuori Posto che si deve una delle iniziative più interessanti per il mondo dello spettacolo: dal 10 marzo, tre volte a settimana, gli spettacoli della compagnia vengono caricati sul sito web ufficiale e sul canale Youtube, diventando così fruibili per tutta la durata del lockdown. Abbattendo il tabù che il teatro come arte non possa esistere al di fuori del teatro inteso come luogo fisico, gli spettacoli arrivano a casa degli spettatori per intrattenerli e incantarli. Un'idea che inizia a diffondersi anche nel resto d'Italia: il Piccolo Teatro di Milano, per esempio, sta adottando la stessa soluzione per stare accanto agli spettatori.

I cinema condividono la stessa sorte dei teatri e anche l'intero sistema produttivo dell'industria cinematografica vede un fortissimo rallentamento in tutto il mondo a causa del coronavirus, con la chiusura di set e studi. La visione di film da casa è assicurata da importanti piattaforme streaming, le quali però non hanno sviluppato alcuna

iniziativa solidale per venire incontro ai fruitori in questi mesi: unica eccezione la piattaforma *Infinity*, che ha offerto due mesi di prova gratuita ma solo ai nuovi utenti. In tale clima, è quindi particolarmente condivisibile l'appello che Christopher Nolan ha pubblicato in un editoriale del Washington Post: il regista chiede supporto a tutti i lavoratori coinvolti nell'universo cinema e pone l'accento sul valore sociale che le sale cinematografiche hanno nella nostra realtà, chiedendo al pubblico di non abbandonarle e di riscoprirle a emergenza terminata. Anche le sale cagliaritane – sia multisale, sia cinema d'essai – hanno chiuso e rinviato le proiezioni a data da definirsi, così come la Cineteca di Cagliari che ha posticipato tutti i suoi eventi. Da questo contesto così difficile, grazie alla Fondazione Sardegna Film Commission e a tanti autori e produttori, è però nata in Sardegna una grande iniziativa: *Sardinia.media*, il primo hub audiovisivo sardo in cui vedere film, documentari e serie tv realizzati nell'Isola.

Nonostante le forti difficoltà, il mondo della cultura ci fa sentire vicini e uniti anche in un momento in cui il distanziamento sociale è un dovere che tutti gli amanti dell'arte, del cinema e del teatro devono rispettare.

di Gianni Rallo

Da qualunque parte lo si voglia prendere, ci troviamo di fronte ad un momento epocale della storia dell'Occidente neoliberista. Le vicende legate al Covid-19 cambieranno forse per sempre la nostra vita, le nostre abitudini, le nostre speranze. Spesso sono state le condizioni materiali a cambiare radicalmente (epidemie, carestie, scoperte ed invenzioni epocali, conquiste politiche devastanti, stragi inimmaginabili, etc.), ora

IL COVID-19 COME KILLER DEL MALINTESO EUROPEO?

ora, con una parte dell'Europa che dice ostinatamente "no", la musica sembra stia cambiando. Prima di ogni cosa, però, è assolutamente necessario e doveroso abbracciare forte e fraternamente l'intera schiera di coloro che, a costo della propria stessa salute, stanno combattendo una durissima battaglia: fisica e spirituale allo stesso tempo. Fisica, per gli ovvi motivi di rischio personale che ad ogni istante essi corrono per assolvere a quella che vivono come missione più che come soltanto professione; spirituale, perché sulla loro immane fatica si co-

quando la sanità ha potuto contare su ben 37 miliardi di euro in meno.

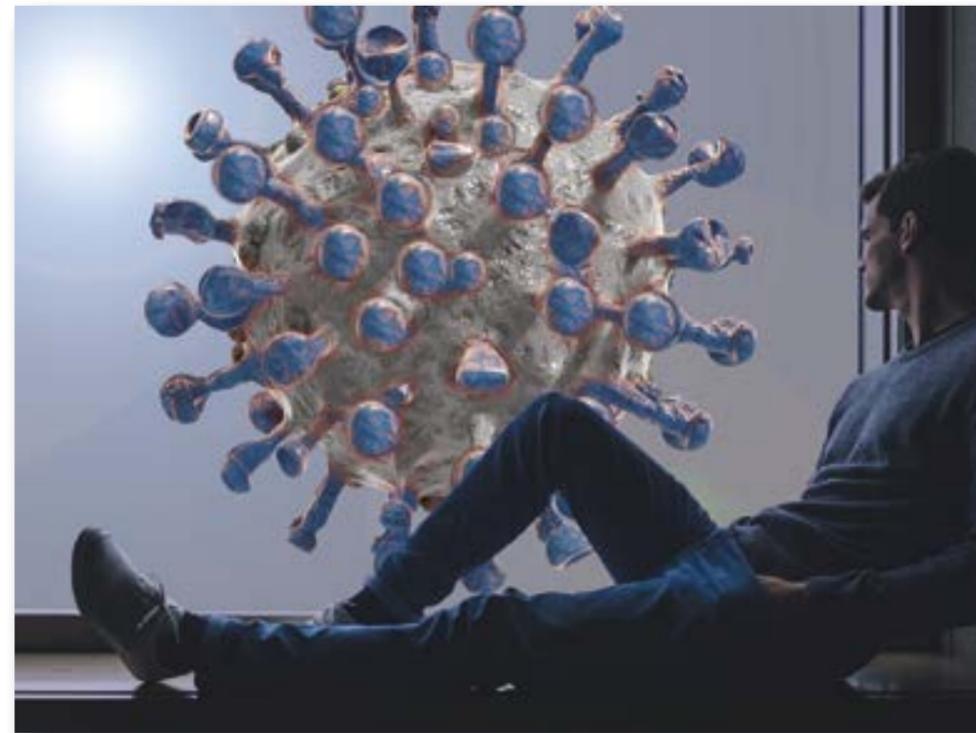
La pesante eredità economica e sociale, e quindi politica, di quanto sta accadendo in queste settimane è difficilmente calcolabile: non c'è dubbio che, se dovesse dipendere da una parte dei nostri partner europei (Germania e Olanda, per esempio), noi potremmo anche fare la fine della Grecia.

Anche la questione dell'origine, tanto dibattuta e non ancora forse mai risolta, fa parte della domanda essenziale: chi e perché ha

Artificiale in mano ad esseri, noi, il cui cervello è in fondo lo stesso di 200.000 anni fa (lo dicono gli studiosi, non io), lasciano aperti ampi spazi alle teorie più catastrofiche (e non per questo necessariamente improbabili) spesso, poi, a distanza di tempo rivelatesi non lontane dalla realtà.

Rimane la faccenda economica e sociale, quella sì pesante e decisiva per il futuro di noi tutti. E anche qui potrebbe esserci una novità importante, buona, finalmente. Ripeto: potrebbe.

Si è parlato, in questi giorni, del rischio di cadere preda del MES, di doverci indebitare al di là dei limiti del patto di stabilità (peraltro disinnescato) e di doverne, poi, pagare le conseguenze in fatto di cessione di sovranità e beni nazionali: questo pareva essere (e non è detto, Dio non voglia, che non lo sia, vista la posizione di Germania & Soci) il nostro ineluttabile destino. Ma proprio ieri, tramite Financial Times, è sceso in campo un pezzo da novanta, uno di quelli che possiamo tranquillamente additare come uno dei responsabili (assieme ai Prodi, D'Alema, Amato, Ciampi e compagnia) della nostra situazione di asserimento ai poteri plutocratici mondiali: parlo di Mario Draghi. Ebbene, ora è proprio lui a sostenere che, in questo drammatico frangente in cui l'intero sistema economico occidentale rischia di finire a carte quarantotto, è ora di finirli con l'austerità e che gli Stati devono potere finanziare la propria economia anche in deficit (d'altronde, ricorda, le due guerre sono state finanziate dal debito pubblico, recuperato nelle successive ricostruzioni), che prima di tutto occorre evitare un irrecuperabile crollo del sistema produttivo, etc. Definisco bella questa notizia perché, per fare ciò, occorrerà modificare profondamente le istituzioni europee, renderle veramente democratiche (elettive, intanto) e non più orientate soltanto a succhiare il sangue ai popoli a vantaggio di ristrette élites finanziarie. La Germania ingierà il rospo e rinuncerà a trattarci come la Grecia? Sappremo, e vorremo, trovare strumenti finanziari ed alleati alternativi? Lo vedremo nei prossimi giorni.



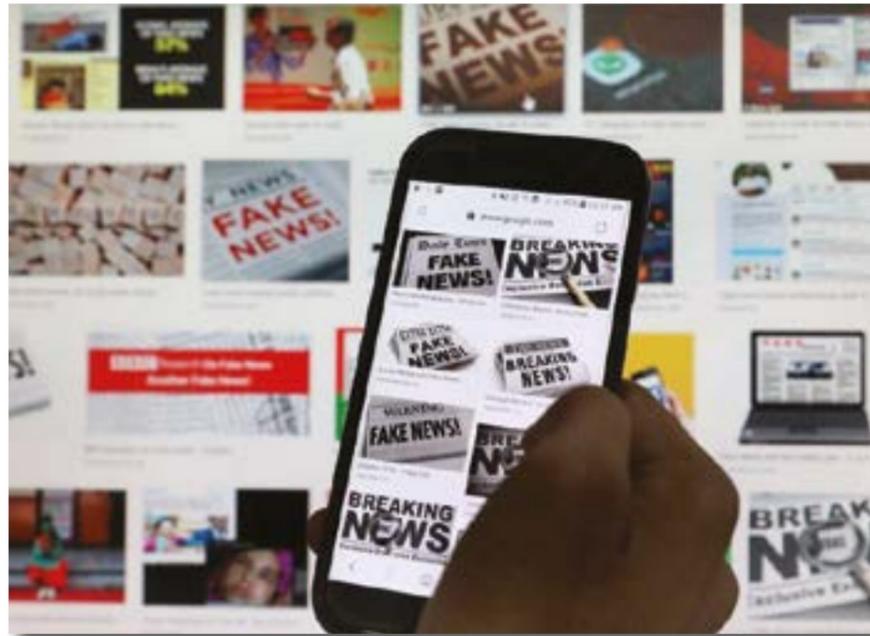
sarà, probabilmente, la percezione della sicurezza e della vita stessa e del suo significato a mutare radicalmente, specialmente nelle giovani generazioni che non hanno mai vissuto nulla del genere.

Occorre molto equilibrio e molta prudenza per dire, su questa questione, cose che possono aiutare a riflettere e a provare a capire, anche a costo di andare oltre le grancasse mediatiche che, come sempre, suonano tutte la stessa canzone, sebbene

struiscono e si narrano ipocrisie che meriterebbero ben altro che la vetrina quotidiana alla quale dobbiamo assistere. Mi riferisco al dato, ormai indiscutibile, che il motivo fondamentale del sacrificio di questi eroi non sta tanto e soltanto nel Covid-19, quanto nella sconosciuta politica di tagli allo stato sociale che la scriteriata politica dell'austerità ha portato avanti in questi anni: dalla riforma (leggi "privatizzazione") del SSN del 1992, al governo Monti e fino ad oggi,

voluto questa situazione o essa è frutto del caso?

La situazione di pesante tensione geopolitica, la guerra biologica come mezzo di guerra ormai sdoganato (e ampiamente già applicato) dagli staff militari di mezzo mondo, l'irrilevante qualità politica e morale di importanti parti delle odierne classi politiche, la potenza ipnotica dei media e quella invasiva nel bene e nel male di Internet, le nanotecnologie e gli straordinari sviluppi dell'Intelligenza



di Andrea Piras

Sono tempi difficili per il nostro Paese. L'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) ha dichiarato che stiamo lottando contro una pandemia e il Governo ha varato restrizioni sempre più severe per fermare il contagio da Covid-19 ed evitare il collasso del Sistema Sanitario Nazionale. Ma il virus non ha scatenato solo una grave emergenza sanitaria. In questi giorni difficili ci troviamo a dover fare i conti con un'altra emergenza, quella culturale. A farne maggiormente le spese è quella parte di popolazione scarsamente alfabetizzata. Sono tanti, infatti, i soggetti che non sono in grado di riconoscere una notizia falsa.

Secondo il report di Agcom (Autorità per le garanzie nelle comunicazioni) denominato *Percezioni e disinformazione. Molto "razionali" o troppo "pigri"*, i fattori che influenzano la capacità di riconoscere le fake news sono provenienza geografica, livello di istruzione e condizione socioeconomica. Questi elementi contribuirebbero a un'alterazione della percezione della realtà, rendendola maggiormente pesimistica.

ATTENTI ALLE BUFALHE: IL CORONAVIRUS METTE IN CRISI ANCHE IL SISTEMA DELL'INFORMAZIONE

La gestione della crisi passa anche da una buona e corretta informazione, che sia puntuale e veritiera e che trasmetta ai cittadini certezze e consapevolezza. Ma tra la miriade di informazioni di cui siamo bombardati in questi giorni, si nascondono bufale e falsi miti che contribuiscono a creare confusione e incertezza, accrescendo le paure dei cittadini.

Le bufale girano attraverso diversi canali, soprattutto tramite i social. Basta scorrere la home di Facebook per ritrovarsi sommersi di titoli accattivanti e provocatori che hanno lo scopo di ottenere il maggior numero possibile di clic e visualizzazioni. In Italia sempre più messaggi e audio hanno una diffusione massiccia sull'applicazione di messaggistica istantanea WhatsApp. I principali social network mondiali hanno assunto iniziative per il contrasto delle fake news, impegnandosi a diffondere in-

formazioni ufficiali e verificare. Google, Twitter e Facebook hanno creato all'interno delle loro piattaforme spazi dedicati in cui gli utenti possono reperire informazioni da fonti autorevoli, come l'Organizzazione Mondiale della Sanità e i vari ministeri della salute nazionali.

Mark Zuckerberg ha vietato l'acquisto di spazi pubblicitari ad aziende che promuovono cure miracolose e rimedi contro il coronavirus. Al loro posto troveranno spazio i messaggi e gli avvisi che rimandano alle maggiori istituzioni sanitarie internazionali e locali. Inoltre, Facebook sta utilizzando sistemi di fact-checking per eliminare notizie false e contenuti privi di fondamento.

Ma anche gli utenti devono e possono difendersi dalle fake news. Si tratta soltanto di impegnarsi con pazienza per verificare la veridicità delle informazioni ricevute, non limitandosi ai

titoli degli articoli che scorrono sulle homepage dei social, ma leggendo con senso critico le informazioni contenute negli articoli.

Il metodo migliore per tenersi informati correttamente e costantemente è quello di reperire le informazioni dalle fonti ufficiali e accreditate, ascoltare il parere di studiosi e scienziati qualificati e seguire le direttive del Governo.

Di seguito, un elenco non esaustivo delle bufale maggiormente diffuse in questi giorni.

LA SANIFICAZIONE CON GLI ELICOTTERI

Su WhatsApp è diventato virale un messaggio di testo che intimava ai cittadini di non lasciare fuori casa animali e indumenti, in quanto nelle ore notturne degli elicotteri a bassa quota avrebbero sorvolato tutti i comuni della Penisola per effettuare una sanificazione con di-

sinfettante nebulizzato.

Il biocontenimento BLS-4

Sempre su WhatsApp si è diffuso un messaggio dove si sostiene che il Governo, in collaborazione con la Protezione Civile, dichiarerà il "biocontenimento BLS-4" per contrastare l'emergenza coronavirus. Né la Protezione Civile, né il Governo hanno mai annunciato simili iniziative. Inoltre, il "biocontenimento BLS-4" è la sigla che indica il livello di biosicurezza all'interno dei laboratori.

LA VITAMINA C CURA IL CORONAVIRUS

L'indicazione è contenuta all'interno di un messaggio audio che gira sulle chat WhatsApp in tutta Italia. Il "consiglio" proviene da una donna non identificata che asserisce che 1-2 grammi di vitamina C sarebbero la cura ideale contro il virus. Purtroppo, sono moltissime le persone che han-

no seguito il falso consiglio e si sono recate a fare provvista di integratori nelle farmacie, tanto che alcune ne hanno terminato le scorte.

BISOGNA BERE ACQUA CALDA E LIMONE

Questa "ricetta" circola da anni come cura miracolosa contro i tumori. Si tratta perciò di una bufala già utilizzata e rispolverata in occasione della diffusione del Covid-19. Non c'è però nessuna evidenza scientifica che dimostri l'efficacia in campo medico di questi elementi.

GLI ANIMALI DOMESTICI TRASMETTONO IL CORONAVIRUS

In molti condividono la convinzione che cani e gatti possano trasmettere il virus all'uomo. Gira sui social l'immagine di un semplice foglio formato A4 con una scritta a caratteri cubitali: «Scienziati americani hanno scoperto che portatori sani di

questo virus sono cani e gatti. Liberatevi dei vostri cani e gatti perché il virus è già stato mortalmente per 2mila persone. Avete una vita sola. Salvatevi». L'Istituto Superiore della Sanità ha chiarito che non ci sono prove scientifiche che dimostrino questa teoria.

TRATTENERE IL RESPIRO PER CAPIRE SE SI È INFETTI

La bufala in questione sostiene che alcuni fantomatici medici di Taiwan avrebbero stabilito che se si trattiene il respiro per dieci secondi senza nessuna complicazione, cioè senza tosse o crisi respiratorie, si possa essere certi di non aver contratto il virus. Questa pratica è inutile, l'unico metodo comprovato per accertare la presenza del virus rimane quello di fare il tampone.

IL CORONAVIRUS RESISTE 30 MINUTI NELL'ARIA

Si è diffusa rapidamente la notizia di uno studio cinese che avrebbe dimostrato che il virus può resistere nell'aria per 30 minuti e che la distanza di sicurezza da tenere tra due individui sarebbe di 4,5 metri. Lo studio è stato poi successivamente ritirato dalla rivista che lo aveva pubblicato, presumibilmente per la mancanza di prove esaustive.

LE SCARPE TRASPORTANO IL VIRUS

In un audio diffuso tramite WhatsApp si afferma che chi è costretto ad uscire di casa deve farlo utilizzando un solo paio di scarpe e lasciare le calzature fuori casa al rientro. Secondo tale teoria, il coronavirus resiste per svariati giorni sull'asfalto e di conseguenza, camminando su strade e marciapiedi, ce lo si porta appresso. Un virologo dell'Università Statale di Milano ha chiarito che, anche se in linea teorica c'è la possibilità che questo accada, la carica virale è irrisoria e il contagio altamente improbabile.



CORONAVIRUS: COME PARLARNE AI BAMBINI

Guida per mamma e papà sulle curiosità e sulle emozioni dei piccoli

di Noemi Limbardi

L'emergenza coronavirus ha profondamente mutato la nostra quotidianità. Anche la vita dei nostri figli è cambiata, la loro routine è modificata dalla sospensione delle attività didattiche ed extra-didattiche frontali. Di fronte a questa novità, i bambini ci pongono dei quesiti. Si domandano cosa sia il coronavirus, perché non possano andare dai nonni o andare a scuola. Vogliono sapere perché non possono vedere i compagni e le maestre. I genitori devono dare un senso alla situazione con un linguaggio adeguato all'età, devono supportarli nell'apprendimento distanziato e nella gestione del tempo a casa. I bambini non sono tutti uguali, perciò non sappiamo a priori quali siano le loro necessità. Ma è fondamentale che comprendano la situazione e siano supportati nella gestione delle nuove emozioni sperimentate.

La vita emotiva si sviluppa con l'età e richiede supporto. Le risposte emozionali del bambino sono legate alle situazioni che le causano, inoltre il suo sviluppo emotivo è basato sulla regolazione e la competenza emotiva. La regolazione emotiva permette di controllare il proprio stato di attivazione psico-fisiologica. I bambini non possiedono ancora questa capacità, per questo il ruolo dell'adulto è fondamentale. La competenza emotiva è invece l'insieme delle abilità che rendono consapevoli dei propri

stati emotivi e di quelli altrui, della conoscenza del lessico emozionale e della capacità di affrontare le emozioni negative. L'adulto deve supportare il bambino nella scoperta della nuova situazione e dei sentimenti esperiti. Non deve tenerlo all'oscuro degli avvenimenti recenti, né trasmettere angoscia o impotenza. Deve usare un linguaggio comprensibile e raccontare la verità. Deve scegliere le informazioni da condividere quotidianamente e renderne il contenuto rassicurante. Il bambino deve essere informato sul lavoro dei medici e sui benefici delle cure, deve conoscere le regole di pre-



Siti web consigliati:

Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza

<https://www.garanteinfanzia.org/news/i-dieci-suggerimenti-dell'autorita-garante-spiegare-il-coronavirus-ai-bambini>

Yoopies

<https://yoopies.it/c/servizi-alla-famiglia-consigli-e-informazioni/coronavirus-spiegato-bambini>

Centro Sovrazonale di Comunicazione Aumentativa di Milano

<http://sovrasonalecaa.org/per-affrontare-insieme-questi-giorni-sospesi/>



venzione. Secondo la dottoressa Antonella Costantino, Direttrice dell'Unità Operativa di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza del Politecnico di Milano, è utile spiegare le regole trasformandole «in gioco, dando piccoli ma importanti incarichi ai bimbi e facendoli sentire coinvolti». Spesso, i bambini non esprimono verbalmente i propri sentimenti. Bisogna cogliere segnali quali la perdita di interesse nel gioco e l'irritabilità. Se angosciati, vanno consolati per ridurre il livello di stress. È bene che abbiano una routine ricca di attività piacevoli che garantisca un buon orientamento temporale. Coinvolgere i bambini in attività creative favorisce il superamento della situazione di stallo senza traumi. I bambini non devono perdere i legami, per questo conviene avvalersi di chiamate o video che li mettano in contatto

con compagni, maestre e nonni. Diversa è la situazione per chi ha figli già adolescenti. Anche per loro l'emergenza è nuova e inaspettata. Sono autonomi, ma necessitano di supporto. Hanno sempre bisogno di essere ascoltati e stimolati. Non devono mancare i momenti di condivisione di attività creative e di confronti sulla situazione. Possiamo però puntare sulla loro responsabilità. È consigliato affidare loro qualche lavoretto domestico che possa valorizzarne le capacità. Va comunque rispettato lo spazio dedicato all'intimità e al mantenimento del contatto con i pari.

Sul web sono presenti numerosi spunti. L'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza ha stilato un decalogo per spiegare ai bambini la situazione di criticità del coronavirus. Il sito Yoopies propone la guida *Oggi resto a casa* per spiegare il Covid-19 ai bambini. Il sito del Centro Sovrazonale di Comunicazione Aumentativa di Milano e Verdello propone storie e attività in comunicazione aumentativa alternativa: una forma comunicativa facilitata che si avvale di componenti comunicative speciali e standard, fruibili anche dai più piccoli visto l'accostamento di parole a simboli grafici. Inoltre, sulla stessa pagina sono presenti storie per affrontare le situazioni più difficili, come l'ospedalizzazione e la malattia di un genitore.

Numerosi atleti e dirigenti positivi, Olimpiadi ed Europei di calcio rinviati al prossimo anno. Ma tanti campionati attendono ancora di conoscere il proprio futuro

di Alessio Caria

L'emergenza coronavirus ci ha travolto con la forza di una tempesta inarrestabile, colpendo dritto al cuore anche il mondo dello sport. La rapida e pericolosa diffusione del Covid-19 non ha di certo risparmiato atleti e dirigenti, imponendo uno stop immediato alla maggior parte dei campionati e alle manifestazioni sportive globali. Le stesse Olimpiadi, per la prima volta nella storia dei giochi moderni, si sono dovute arrendere di fronte ad un nemico temibile e difficile da fronteggiare.

La manifestazione sportiva più importante si sarebbe dovuta tenere a Tokyo dal 24 luglio al 9 agosto. I forfait ufficiali di alcune federazioni e l'impossibilità della maggior parte degli atleti di potersi allenare con regolarità sono alcuni dei fattori che hanno portato il presidente del Comitato Olimpico Internazionale, Thomas Bach, e il primo ministro giapponese, Shinzo Abe, a rinviare l'edizione di quest'anno. Le Olimpiadi slittano così al 2021, mantenendo comunque la denominazione di Tokyo 2020. Ma quello delle Olimpiadi non è il primo caso di rinvio di un'importante manifestazione sportiva a causa dell'emergenza coronavirus. Il 17 marzo, infatti, l'Uefa ha comunicato ufficialmente la decisione di posticipare Euro 2020 al prossimo anno. Troppi i rischi legati alla prima edizione itinerante della massima manifestazione calcistica europea per nazionali. Basti pensare che la partita inaugurale si sarebbe dovuta disputare all'Olimpico



LO SPORT AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

di Roma, capitale di uno dei Paesi più colpiti dal Covid-19. Una decisione importante, quella del principale organo calcistico del vecchio continente, che si pone sulla scia della precedente sospensione di Champions ed Europa League. Una scelta, quest'ultima, che ha però inizialmente dato vita a un forte dibattito, facendo piovere innumerevoli critiche sul Presidente Ceferin e sulle alte cariche dirigenziali che lo accompagnano. Il motivo? La sua scarsa tempestività. La mancata presa di posizione immediata dell'Uefa aveva infatti permesso che si continuassero a disputare alcune gare degli ottavi di Champions ed Europa League. È il caso della sfida tra Liverpool e Atletico Madrid dell'11 marzo, quando migliaia di tifosi *colchoneros* si sono riversati per le strade inglesi per poi recarsi in un Anfield gremito in ogni

settore. Seguendo l'esempio di numerosi campionati nazionali, pertanto, anche l'Uefa ha deciso di chiudere i battenti. Stop fino a data da destinarsi.

In Italia, sulla base delle diverse disposizioni governative, sono stati sospesi tutti i campionati e gli allenamenti a qualsiasi livello. Importanti corse ciclistiche come la Tirreno-Adriatico, la Milano-Sanremo e il Giro di Sicilia sono state definitivamente annullate. Permangono tuttavia ancora numerosi dubbi sull'eventuale ripresa di alcune competizioni. Se Serie A di basket e Superlega di volley paiono al momento indirizzate verso una definitiva invalidazione della stagione, decisamente più complicata è la situazione della massima serie calcistica italiana. Quattro le ipotesi differenti attualmente sul tavolo delle trat-

tative: una ripartenza a maggio, una ripresa del campionato nei mesi di giugno o luglio o, nel peggiore dei casi, una conclusione anticipata dell'intera stagione. Mentre si susseguono innumerevoli rumors, aumentano intanto i casi di giocatori e dirigenti risultati positivi al Covid-19. Dybala, Cutrone, Gabbiadini, Daniel e Paolo Maldini sono solo alcuni componenti di una lista decisamente più lunga. E anche all'estero la situazione non è certamente delle migliori. Dopo la positività del cestista francese Rudy Gobert degli Utah Jazz, anche l'Nba statunitense ha preso la decisione più difficile ma, al contempo, più corretta: sospensione immediata del campionato. Formula 1 e Moto GP, dopo vari rinvii e slittamenti, attendono impazienti di conoscere una data per il "via" ufficiale. È del 26 marzo la notizia che il Gran Premio di Jerez, inizialmente previsto per il 3 maggio, non verrà disputato, decisione che posticipa ancora una volta l'inizio del motomondiale.

Gli atleti in questa fase svolgono allenamenti personalizzati e lanciano campagne di sensibilizzazione contro il coronavirus mediante l'hashtag più diffuso in questi giorni, "#iorestoacasa". All'interno delle proprie abitazioni, tantissimi atleti nel mondo attendono di conoscere il proprio futuro. Prima di una definitiva ripresa di campionati e tornei, però, sarà necessario arrestare la pandemia che sta mettendo in ginocchio il pianeta. Per ora, lo sport può attendere.



foto in alto: Lo stadio di Wembley la sera in cui si sarebbe dovuta giocare Inghilterra-Italia - foto Twitter The Football Association



di Giuliana Mallei

Savolta mi rivolgo a tutti voi, carissimi lettori di *Vulcano*, parlando in prima persona. È infatti mia intenzione raccontarvi un aspetto molto importante di questa tragica emergenza che ci accomuna. Prima di tutto io sono un'insegnante, ho l'onore di insegnare in una delle scuole più antiche d'Italia: l'Istituto Minerario di Iglesias. Scuola meravigliosa che, in 148 anni di vita, ha contribuito alla formazione di migliaia di tecnici specializzati per il settore minerario e ora contribuisce alla formazione di altrettanti tecnici specializzati nella tutela dell'ambiente e dei servizi.

L'emergenza coronavirus ci ha imposto di chiudere la scuola in tutta Italia, perciò anche il mio istituto è chiuso, ma l'attività didattica non si è fermata.

L'idea, encomiabile, della Ministra Azzolina è stata quella di coinvolgere il popolo degli studenti in una tipologia didattica del tutto nuova: fare scuola stando a casa. Credetemi, non è facile né per i docenti né per gli studenti. Mai prima d'ora era stata ipotizzata una simile idea di insegnamento, nessuno era pronto ad attuarla, ma ci siamo rimboccati le maniche!

Ogni docente ha la libertà di insegnamento, garantitagli dagli articoli 21 e 33 della Costituzione italiana, pertanto ognuno di noi ha contattato studenti e famiglie nel modo che ha ritenuto più diretto, immediato e opportuno. Le scuole hanno fornito indicazioni e invitato i docenti all'utilizzo di alcune piattaforme informatiche, come Google Suite, Meet, Zoom ecc., ma ogni docente ha potuto agire in piena libertà. Personalmente ho scelto di comunicare con i miei studenti (che hanno un'età compresa tra i 15 e i 20 anni) tramite WhatsApp, per tutta una serie di ragioni. Prima fra tutte: i ragazzi vivono con il cellulare in mano, lo sanno utilizzare meglio di un computer e sono in grado di gestire e archiviare dati meglio della NASA. In secondo luogo, è il mezzo più veloce e immediato.

La didattica a distanza non è contemplata nel Contratto Collettivo Nazionale dei Docenti, pertanto nessun docente è obbligato ad attuarla, in quanto esula dai dettami del contratto, ma il 98% degli insegnanti italiani la sta attuando con successo (dati MIUR). Lo dico con orgoglio perché finalmente emerge la grande professionalità che ogni insegnante italiano dedica al suo amato lavoro. Ops... ho detto «amato», sì io adoro il mio

DIDATTICA A DISTANZA, I PRO E I CONTRO DI UNA SPERIMENTAZIONE FORZATA CHE AVVICINA LE MENTI E I CUORI

Gli edifici scolastici italiani sono chiusi, ma la scuola è più aperta di prima. I nostri studenti stanno dimostrando un grande senso civico e una notevole capacità di analisi critica riguardo alla tragedia che stiamo vivendo



lavoro e mai e poi mai avrei potuto farne un altro; e quel 98% di insegnanti che attua la didattica a distanza la pensa come me! Per tutti noi è iniziata una nuova esperienza lavorativa, non esistono orari, né domeniche, né notti; gli studenti mi contattano continuamente. Non solo mi pongono domande sull'audiolezione che ho tenuto la mattina o il giorno prima, ma pongono quesiti preoccupati su quanto sta accadendo, sono perplessi davanti all'egoismo dell'Unione europea e le loro domande sono, più o meno, queste: «Prof, perché l'UE non ci aiuta?»; «Prof, ma tutti i tagli alla sanità che l'Europa ci ha imposto in questi anni avevano come obiettivo la nostra fine?»; «Prof, i miei genitori hanno dovuto chiudere il loro negozio, cosa sarà di noi se l'emergenza continuerà?»; «Prof, sono arrivati 15 aerei militari russi con medici, medicinali ed equipaggiamenti, ma i russi non erano i cattivi?»; «Prof, speriamo che il Governo italiano non firmi il MES, sarebbe la nostra morte!»; «Prof,

anche l'Albania ci ha mandato 30 medici e infermieri per ricambiare l'aiuto che noi abbiamo dato loro negli anni '90. Invece la Germania, ricchissima, ospita solo quattro dei nostri ammalati»; «Prof, ci aiutano anche i cinesi!»; «Prof, se mia nonna si ammala e muore, io e la mia famiglia non sapremo come vivere perché i miei genitori sono disoccupati e viviamo grazie alla pensione di nonna».

Potrei continuare a lungo. Cosa rispondo? Dico loro che stiamo vivendo un tragico momento, molto simile ad una guerra, al termine del quale nulla sarà più come prima. Li esorto a combattere stando a casa perché, domani, quando tutto sarà finito, l'Italia avrà bisogno di loro e della loro forza fisica, intellettuale, di volontà.

Con la didattica a distanza sono emersi non pochi problemi, infatti molti studenti non possiedono affatto un pc, oppure ne possiedono uno per tutta la famiglia. Inoltre non è pensabile tenere i ragazzi davanti ad un computer per cinque o sei ore al giorno. La didattica è stata rimodulata sulla base di questa metodologia tutta nuova. Personalmente, attraverso le audiolezioni, indico le linee guida per conoscere un autore o delinea il periodo storico da studiare, poi loro approfondiscono con il libro di testo o con materiale da me predisposto o che trovano su internet (sito MIUR, siti delle diverse case editrici, ma anche YouTube e RaiPlay); successivamente parte la discussione a distanza, sempre molto attiva e stimolante.

Di fatto la didattica a distanza presenta tantissime problemati-

che di tipo legale. Come ho detto prima, i docenti non sono obbligati ad attuarla; se decidono di farlo, scelgono il canale a loro più congeniale. Senza ombra di dubbio, eventuali verifiche (scritte o orali) non sono legalmente valide poiché non previste in nessun regolamento e non verificabili nella serietà e nell'onestà. Si pone, di conseguenza, un altro problema: come verranno valutati gli studenti? La Ministra Azzolina si dice contraria al 6 politico, concordo con lei. Infatti non è giusto dare solo 6 a chi studia comunque tantissimo, in autonomia, ed equipararlo a chi si limita a seguire di tanto in tanto (ma sono tanti, secondo quanto affermano molti docenti, gli studenti che non seguono affatto). Inoltre non è prudente effettuare videolezioni che restano in memoria della piattaforma utilizzata; infatti i ragazzi, essendo nativi digitali, potrebbero utilizzare i video per schernire i docenti e ridicolizzarli con montaggi divertenti e irriverenti (pare che sia capitato). Infine, alcuni colleghi mi hanno riferito dei casi curiosi. Parrebbe che, una volta istituita la classe virtuale e consegnato il codice d'accesso agli allievi, alcuni professori si siano trovati in classe genitori, nonni e cugini dei propri studenti; si sa, la chiusura forzata comporta molta noia, quindi qualcuno ha pensato di «riprendere» gli studi «abusivamente».

Nessuno dei miei studenti manca all'appello, ognuno di loro segue, con i suoi tempi, ma tutti partecipano molto più sentitamente di quando si stava in classe. Soprattutto non vedono l'ora di rientrare a scuola, è questo il dato più incredibile!

Come docente ritengo la didattica a distanza una sperimentazione che siamo stati costretti ad attuare in fretta e furia, ma non può essere questa la scuola del futuro, sarebbe terribile e disumano. Il mondo della scuola, in questi giorni, vista la proroga dello stato di emergenza, è in attesa che il Governo si pronunci riguardo alcuni punti nevralgici. Intanto è già stata decretata la validità dell'anno scolastico anche con

meno di 200 giorni di lezione, ma aspettiamo di capire come dovranno essere valutati gli studenti e soprattutto vorremmo conoscere le modalità di svolgimento degli esami di Stato (licenza media e diploma di scuola superiore).

La storia ci insegna che, per decreto, un esame può essere derogato, come avvenne nel 1915 e nel 1943, per ovvie ragioni. Certamente, se si trovasse il modo di permettere lo svolgimento degli esami, seppur con le dovute modifiche, saremmo lieti di portarli a termine; ma anche in questo caso non sarebbe semplice. Personalmente, visto quanto riportato dalle autorevoli voci del mondo scientifico, ritengo che nel mese di giugno l'emergenza non sarà terminata, le nostre scuole non saranno disinfettate e, purtroppo, le nostre strutture scolastiche non sono adeguate né attrezzate.

In attesa che il Governo si pronunci in merito, emerge anche un altro aspetto. In tanti anni di lavoro, ho avuto moltissimi studenti e, con un buon numero di essi, ho ancora frequenti contatti. Negli ultimi anni i ragazzi sono arrivati al diploma con l'idea di lasciare l'Italia perché, a sentir loro, la nostra era una nazione «matrigna» che non dava nessuna opportunità occupazionale. Li ho visti partire numerosi per l'Inghilterra (a fare il lavapiatti), per l'Australia (a fare il contadino, per 12 o 14 ore al giorno, senza stipendio), in Germania (a fare il garzone o il lavapiatti). In questi giorni, i miei ex studenti stanno rientrando, o per lo meno stanno cercando di farlo. Si sono resi conto che l'Italia è Madre e non matrigna, infatti, seppur con mille difficoltà, garantisce le cure sanitarie e riconosce i diritti civili basilari (avere un tetto sulla testa, qualcosa da mangiare). Tutti i miei ex alunni riconoscono che, con l'imposizione momentanea delle restrizioni, l'Italia ha dimostrato di avere a cuore la salute dei cittadini. Nelle altre nazioni si parla di «immunità di gregge», si falsano i dati sui morti, non contando gli anziani, e non si garantiscono cure ai non residenti né sono presenti tutele sindacali per i lavoratori stranieri.

Infine vi fornisco un'altra informazione. Le scuole sono chiuse su tutto il territorio italiano dal 5 marzo, ma la scuola italiana (pur tra mille polemiche e difficoltà) non si è mai fermata. Nelle altre nazioni europee, dove la scuola (con enorme ritardo) è stata chiusa, gli studenti sono a casa ed è stato demandato alle famiglie il compito di farli studiare. I nostri ragazzi non sono in vacanza, noi insegnanti non siamo in vacanza, nel resto d'Europa o si mette a repentaglio la sicurezza dei giovani, facendoli andare a scuola, o si nega loro il diritto all'istruzione. Pertanto ad essere «matrigna» non è di certo l'Italia!

COME GESTIRE LA SITUAZIONE DI ALLERTA IN MODO OTTIMALE

Guida alle emozioni e ai comportamenti funzionali

di Noemi Limbardi

Il coronavirus è invisibile e sfuggente, sembra incontrollabile, sconfiggerlo è una corsa contro il tempo. L'emergenza ha stabilito nuove regole, i contatti interpersonali sono ridotti. Siamo sottoposti a un sovraccarico di notizie. Dobbiamo rinunciare alla nostra tendenza a elaborare ciò che è piacevole, il nostro spazio emotivo è occupato da informazioni negative. C'è un costante rumore di fondo a cui abituarsi. Proviamo a rimanere razionali, ma le emozioni stravolgono ogni pianificazione. In questo stato di allerta una delle reazioni più sperimentate è la paura. Un'emozione primaria che, davanti al pericolo, ci fa produrre adrenalina, ormone che ci prepara all'azione: fuggo o resto immobile. La paura ha protetto i nostri avi da situazioni ostili, senza non riusciremmo a salvarci dai rischi.

Siamo in uno stato di attivazione psicofisiologica, di fronte all'impotenza arriva l'ansia. La sua funzione adattiva di allarme è buona: ci mette in guardia da ciò che non è positivo. Superata una certa soglia, si va incontro a stress psicofisico. Non reagiamo adeguatamente, il pericolo è generalizzato, ogni situazione è rischiosa. Molte persone avvertono un forte senso di angoscia, sono avviliti da una paura che deprime perché si sentono impotenti. Alcuni sono colpiti da ipocondria: tendono

a essere eccessivamente preoccupati per il proprio stato di salute, ogni minimo segnale è sinonimo di infezione. Pochi casi degenerano nell'odio verso presunti «untori».

La situazione è apparentemente incontrollabile, dobbiamo capire se si sta gestendo il momento in modo consapevole o irrazionale. Due settimane fa eravamo le stesse persone; le nostre risorse sono invariate, ma è cambiato il contesto di inserimento. È giusto avere ansia, ma consideriamola pre-occupazione e non patologia. Siamo soli e isolati, ma non in solitudine. L'evitamento sociale non è volontario, ma forzato e collettivo. È bene sfruttare la tecnologia per avvicinarci ai nostri cari. In questo periodo è normale non portare a termine in modo ottimale tante attività, è meglio dedicarsi a un numero esiguo di occupazioni che possano dare soddisfazione. Siamo disturbati dal rumore di fondo delle informazioni negative, un risultato non positivo può essere vissuto come un fallimento. Chi è più organizzato deve mantenere la routine pianificata, così da sentire di poter controllare la situazione. Chi invece non ha una routine quotidiana, non deve obbligatoriamente adottarne una adesso, ma può dedicarsi ad un'attività costruttiva al giorno. Infine, per ovviare al problema della tempesta di informazioni, è bene non controllare assiduamente i dati, ma dedicarsi all'analisi di contenuti

provenienti esclusivamente da fonti autorevoli. Non si deve dar credito a informazioni prive di fondamento scientifico e a teorie allarmiste, né tantomeno diffonderle.

Meritevoli di attenzione sono gli operatori sanitari. Sottoposti a una pressione continua, rischiano il crollo emotivo. «Io andrei ben oltre la *burnout*», afferma il dottor Giorgio Nardone, psicologo e psicoterapeuta, in un'intervista a *Sanità Informazione*. Il quadro psicologico di questi professionisti, infatti, non sarebbe legato alla sindrome causata da stress cronico associato al contesto lavorativo. È assente il distacco emotivo, ma presente il sovraccarico emozionale. Coinvolti nell'emergenza innanzitutto come persone, sono però al lavoro da settimane, senza sosta, come professionisti d'aiuto. È possibile che in futuro vadano incontro a un disturbo post traumatico da stress causato da un susseguirsi di traumi.

In questo momento, il supporto psicologico è fondamentale. Un gran numero di professionisti è disponibile per prestazioni psicoterapiche a distanza o nei propri studi. Per verificare i professionisti disponibili, sul proprio sito il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi ha stilato un elenco consultabile sotto la dicitura «psicologo contro la paura». Nello stesso sito sono presenti un *vademecum* psicologico e una guida anti-stress a disposizione di tutti. Diversi ordini regionali hanno attivato numeri di consulenza gratuita. L'Ordine degli Psicologi della Sardegna ha attivato uno sportello di ascolto disponibile tutti i giorni, dalle 15.00 alle 19.00, ai numeri 800 197500 e 379 1663230. È inoltre attivo il Numero Nazionale dei Centri Antiviolenza 1522 destinato a tutte le donne vittime di maltrattamenti per le quali stare a casa rappresenta un problema.

Vademecum psicologico:
<https://www.psy.it/il-pieghevole-del-cnop-per-i-cittadini-sul-coronavirus.html>



ALESSIA MELONI: «MAGGIOR SENSO CIVICO PER RAGGIUNGERE L'80% DI RACCOLTA DIFFERENZIATA»

di Luca Pes

In attesa del nuovo sistema di tariffazione puntuale (Ta.Ri.P.) che entrerà in vigore nel 2021, Assemini sta vivendo un anno di transizione per quanto riguarda il servizio di raccolta dei rifiuti.

Abbiamo rivolto qualche domanda alla dottoressa Alessia Meloni, Assessora ai Servizi Manutentivi, Igiene Urbana, e Servizi Cimiteriali del Comune di Assemini.

Assessora, facciamo un primo bilancio della sperimentazione del nuovo servizio di Igiene Urbana nella zona oltre la ferrovia.

Nonostante lo scetticismo iniziale, abbiamo constatato che tanti cittadini apprezzano il ritorno al sistema di raccolta di prossimità. Siamo soddisfatti, le persone si stanno abituando rapidamente all'utilizzo delle stazioni di raccolta multimateriale che consentono di conferire liberamente i rifiuti, in determinati orari, cinque giorni su sette. **Ci risulta che non tutto sia filato liscio. Quali sono i problemi da risolvere?**

Non possiamo nascondere che ci siano state alcune criticità. C'è grande rammarico perché purtroppo alcuni cassonetti e le relative aperture sono stati manomessi. I problemi maggiori si sono registrati quando il sistema ha sofferto per l'accumularsi dei rifiuti all'esterno delle stazioni di raccolta multimateriale; questo è successo in particolare di sabato e di lunedì, giorni seguenti a quelli in cui il servizio non è attivo. Per la zona "oltreferrovia" stiamo dunque preparando un nuovo calendario, che distribuiremo casa per casa. Verranno modificati alcuni orari, allo scopo di potenziare le postazioni nelle aree più densamente popolate e servire le altre zone anche durante le fasce serali. Alcune stazioni di raccolta, inoltre, troveranno una nuova e più accessibile collocazione. Siamo in fase sperimentale ed è giusto apportare alcune modifiche in base alle esigenze dei cittadini.

È previsto il passaggio al nuovo sistema di raccolta in

Intervista all'Assessora all'Igiene Urbana del Comune di Assemini

tutta la città?

All'interno di questo appalto, che dura cinque anni con un'opzione per ulteriori due, non è prevista l'estensione del sistema SMS (Stazioni Multiscampato). Alcuni cittadini residenti nelle altre cinque zone hanno manife-

avverrebbe in modo graduale, dopo attente valutazioni effettuate in base agli spazi a disposizione e al traffico.

Passiamo al "porta a porta". I cittadini sono stati puntuali nel ritiro dei nuovi kit?

Quando si è concluso il periodo

il proprio kit, abbiamo deciso di essere intransigenti: non verranno ritirati i rifiuti a coloro che utilizzano ancora i vecchi contenitori.

La percentuale di raccolta differenziata è aumentata di un punto in un anno. Ci saranno vantaggi per i cittadini?

Nell'anno 2018 siamo passati dal 75% al 76% di raccolta differenziata. Questo ci ha consentito di ricevere una premialità di circa 104.800 euro, cifra che andrà a sommarsi ai contributi CONAI (Consorzio Nazionale Imballaggi) per la differenziazione della plastica e della carta, pari a circa 200.000 euro. Tali importi verranno sottratti al costo totale del servizio di Igiene Urbana (4.200.000 euro) garantendo ai cittadini un risparmio in bolletta.

Il nostro obiettivo è però il raggiungimento dell'80% di raccolta differenziata. A quel punto la premialità raddoppierà dal 25% al 50% e consentirà un ulteriore risparmio per le famiglie. Per questo invitiamo i cittadini a fare meglio possibile la differenziata, perché loro stessi sono artefici del proprio destino tributario.

Un annoso problema è quello dell'abbandono dei rifiuti nelle aree non destinate al conferimento. Come pensate di intervenire?

Le Stazioni Multiscampato sono dotate di telecamere che ci consentono di monitorare il corretto conferimento dei rifiuti. In questa fase iniziale siamo stati abbastanza clementi, ma in futuro cominceremo sanzioni a chi abbandonerà i sacchetti della spazzatura all'esterno dei punti di raccolta.

Per quanto riguarda i cestini gettacarte, talvolta utilizzati per il conferimento dei rifiuti domestici, stiamo lavorando in collaborazione con la Polizia Locale e con la ditta che gestisce il ser-



Nella foto in alto Alessia Meloni, a fianco le Stazioni Multiscampato

stato la volontà di abbandonare il "porta a porta"; nulla vieta alle prossime amministrazioni di estendere il sistema di raccolta di prossimità e noi stessi non escludiamo la possibilità che altre zone, in futuro, possano essere incluse nella sperimentazione. Il passaggio in ogni caso

di consegna dei mastelli mancavano all'appello ben 2.500 utenze, siamo stati pertanto costretti a concedere una proroga. Per invitare i cittadini a ritirare

vizio per intensificare i controlli e cercare di smascherare gli incivili.

La situazione dell'agro di Assemini è un po' complessa, parliamo di un territorio molto vasto impossibile da controllare nella sua totalità. In alcune zone extraurbane sono già attivi sistemi di videosorveglianza, inoltre la Compagnia Barracellare fa attività di ronda e di vigilanza. Ricordo inoltre il servizio di sorveglianza e bonifica, inserito in questo nuovo bando di igiene urbana, svolto dalla stessa ditta che si occupa della raccolta

rifiuti.

Noi auspichiamo che cresca il senso civico, i cittadini devono capire che tutti i rifiuti abbandonati in punti non idonei vanno a incrementare la percentuale di indifferenziato e questo non consente di raggiungere il tanto agognato 80% di raccolta differenziata.

Per accrescere il senso civico è necessario sensibilizzare i cittadini. State lavorando in tale direzione?

Riteniamo sia fondamentale educare i più piccoli, per questo realizziamo progetti con le scuo-

le. A febbraio è stato organizzato un incontro con alcune classi delle Scuole Primarie del 2° Circolo Didattico e della Scuola Secondaria di primo grado Pascoli + Nivola. Si è tenuta un'ora di lezione durante la quale si è parlato della raccolta differenziata e dell'importanza di ridurre i rifiuti e il consumo delle risorse non rinnovabili; si è poi passati al tema del riciclo e del riuso dei materiali. Gli incontri si sono svolti in chiave molto giocosa, abbiamo organizzato una sorta di "gioco imparo". La risposta è stata molto positiva e il proget-

to verrà riproposto nel corso dei prossimi quattro anni. È inoltre attivo il sito dedicato "Assemini differenzia", all'interno del quale si trova un *ecogame* col quale i più piccoli possono imparare giocando.

Per quanto riguarda le scuole, coinvolgeremo l'Istituto Tecnico "Giua" in alcuni progetti didattici dedicati alla differenziata nel territorio comunale. Con gli studenti, inoltre, parleremo di come separare e conferire correttamente i rifiuti all'interno della scuola.

Vogliamo poi sensibilizzare i cittadini sul tema dell'abbandono dei rifiuti in strada e nell'agro, il cosiddetto *littering*; a tale scopo allestiremo all'interno della città alcuni infopoint presso i quali distribuiremo delle brochure informative. Nei prossimi mesi, inoltre, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura, organizzeremo una *Keep Clean And Run* (Pulisci e Corri), una sorta di eco-corsa nella quale si raccolgono i rifiuti abbandonati lungo il percorso, con una riflessione finale dei partecipanti su ciò che si è trovato per strada.

L'ultima curiosità è relativa alla pulizia delle strade. I cittadini agevolano questa operazione?

Non sempre. Spesso le macchine spazzatrici non possono pulire bene strade e cunette perché alcuni, troppi cittadini continuano a non spostare la propria automobile nei giorni e negli orari indicati. La Polizia Locale interviene spesso per comminare sanzioni, ma i nostri agenti hanno difficoltà a coprire tutto il territorio. Ne approfittano per comunicare che, a breve, verrà emesso un nuovo calendario relativo allo spazzamento meccanizzato; contestualmente, sarà modificata la segnaletica riguardante ogni singola via.



di Francesca Matta

Sono passati 75 anni dalla liberazione del campo di concentramento nazista di Auschwitz e il Parlamento europeo l'ha voluto ricordare nella sessione plenaria di mercoledì 29 gennaio 2020. Ad aprire la cerimonia il Presidente David Sassoli, che ha dichiarato: «Il nazismo e il razzismo non sono opinioni, ma sono crimini, e ogni volta che leggiamo sul giornale notizie di violenze e insulti, noi dobbiamo considerarli rivolti a ciascuno di noi. Sono attacchi all'Europa e ai valori che essa rappresenta».

Di seguito, è intervenuta l'ospite d'onore: Liliana Segre, Senatrice a vita italiana sopravvissuta ad Auschwitz. Prima la commozione per le tante bandiere degli Stati



LILIANA SEGRE AL PARLAMENTO EUROPEO: L'ANTISEMITISMO È PIÙ VIVO CHE MAI

europei riunite all'ingresso del Parlamento, poi una riflessione importante – perché sua diretta testimonianza – sul ritorno del razzismo e dell'antisemitismo ai giorni nostri: «La gente mi chiede: *Come mai si parla ancora di antisemitismo?* Ma perché c'è sempre stato: l'antisemitismo e il razzismo sono insiti nell'animo dei poveri di spirito. E poi arrivano i momenti, i corsi e i ricorsi storici. Tutti quelli che approfittano di questa situazione trovano il terreno adatto per farsi avanti».

Le parole della Senatrice sono severe e dirette e ben descrivono la situazione di tensione che investe l'intera società italiana ed europea. L'antisemitismo sembra aver assorbito nuova linfa vitale in questi ultimi dieci anni: prima silenziosamente, con casi sporadici seppur significativi, per poi esplodere negli ultimi due anni, sia in Italia che nel resto d'Europa. Se nel 2012 gli episodi di antisemitismo erano arrivati a 16, nel 2013 si sono triplicati per poi raggiungere 86 casi nel 2014. L'anno seguente, la situazione sembrava migliorata con 64 casi di violenza verbale e fisica con-

tro individui di origine ebraica. Ma era bastato soltanto un anno per capovolgere nuovamente il trend: nel 2016 sono stati 130 gli episodi registrati. Nel 2018 ancora un aumento con 181 casi documentati, per arrivare a 251 episodi soltanto nel 2019 (Osservatorio antisemitismo del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea).

Gli attacchi hanno varia natura e forma: si parte, nel triennio 2012-2014, con un maggior utilizzo di scritte e graffiti (64), diffamazioni e insulti (43), rispetto agli attacchi virtuali sul web (29). È nel 2015, quando il web prende il sopravvento della comunicazione tra pari, che le aggressioni antisemite online aumentano, raggiungendo il 35% dei casi (166) nel triennio 2015-2017 e il 67% (294) nel biennio 2018-2019. Ma ciò non significa che quello che succede sul web, resti sul web. È vero il contrario: all'aumentare delle espressioni verbali di odio online, crescono anche gli episodi di vandalismo e di minacce alle persone, con un raddoppio del numero dei casi dal triennio 2012-2014 (6) al biennio 2018-2019 (15) (Elaborazione Datajourna-

ism.it su dati dell'Osservatorio antisemitismo).

È del 24 gennaio 2020 la notizia della scritta "Juden hier" ("Qui ci sono ebrei", ndr.) comparsa nella notte sulla porta della casa di Lidia Rolfi, partigiana italiana deportata nel 1944 nel campo di concentramento di Ravensbruck. L'abitazione, dove oggi vive il figlio Aldo, si trova a Mondovì (Cuneo) ed è stata "marchiata" proprio come accadeva alle case abitate da famiglie ebraiche durante gli anni del nazismo. Un segno evidente che l'antisemitismo è più vivo che mai e che riguarda non soltanto il nostro Paese, ma l'Europa intera.

Per questo motivo, si è provveduto ad aggiornare la normativa italiana nella lotta all'odio, che oggi nasce sul web nella maggior parte dei casi e finisce col trasformarsi in aggressione o minaccia fisica. È del 1957 la Legge n.654 con cui l'Italia ha ratificato la Convenzione di New York sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale. In seguito, la Legge n.115/2016 ha incrementato la pena di reclusione

da due a sei anni nei casi in cui la propaganda, l'istigazione e l'incitamento all'odio determinano un pericolo concreto di diffusione. Precisamente, ci si riferisce agli attacchi che si rifanno «in tutto o in parte alla negazione della Shoah o dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra come definiti dallo Statuto della Corte penale internazionale».

Contestualmente, il 31 maggio 2016 la Commissione Europea ha varato un Codice di condotta per contrastare i discorsi d'odio online, insieme ai colossi del web: Facebook, Twitter, Youtube e Microsoft. Si tratta di un "patto etico" per cui le aziende informatiche si impegnano a predisporre procedure chiare ed efficaci di segnalazione di contenuti incitanti all'odio da parte dei propri utenti così da poterli tempestivamente rimuovere entro 24 ore dalla segnalazione. Il meccanismo si è rivelato efficace, tant'è che la percentuale di rimozione a livello europeo è passata dal 28% nel 2016 al 70% nel 2018 (Agenda Digitale, 2018).

Ma basta questo ad arginare l'ondata antisemita sempre crescente? Di certo non giova l'atteggiamento di alcuni esponenti politici che hanno fatto dell'incitamento all'odio razziale la loro bandiera. Secondo quanto riporta Amnesty International nel rapporto 2017-2018 sulla situazione dei diritti umani a livello internazionale, il 95% delle dichiarazioni di politici italiani fatte sui social durante la campagna elettorale 2018 e che «vicolano stereotipi, sono di-

scriminatorie, razziste o incitano all'odio e alla violenza» sono da attribuire ai tre partiti della coalizione italiana di centrodestra. In particolare, è emerso che la quasi totalità delle oltre 500 dichiarazioni discriminatorie di 117 candidati (l'8% su un totale di 1425 candidati monitorati) sono da attribuire a Lega (50%), Fratelli d'Italia (27%) e Forza Italia (18%).

Basti pensare allo slogan "Prima gli italiani" firmato dal Segretario della Lega, Matteo Salvini, accompagnato a frasi denigratorie nei confronti di migranti e minoranze etniche quali rom e sinti. Dichiarazioni che hanno spinto un gruppo di cittadini trevisani a denunciare il leader leghista per istigazione all'odio razziale (art. 604 bis, I comma, già Legge Mancino) con l'aggravante di averlo fatto «violando i doveri inerenti alla pubblica funzione di Ministro della Repubblica [all'ora era Ministro degli Interni, ndr.]». Le frasi incriminate sono: «Gli immigrati che campeggiano qui a pranzo e cena sono evidentemente troppi»; «Per gli immigrati clandestini è finita la pacchia, preparatevi a fare le valigie, in maniera educata e tranquilla, ma se ne devono andare»; «Gli immigrati hanno mangiato abbondantemente alle spalle degli altri per troppo tempo». A questi, nella denuncia seguono una serie di commenti sui siti internet e su Facebook.

Ma non è il solo. Anche la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, è finita nel mirino di Amnesty International per le dichiarazioni offensive nei confronti di persone omosessuali e transessuali culminate con l'intervento sul palco della manifestazione avvenuta in Piazza San Giovanni a Roma, durante la quale ha affermato: «Io sono Giorgia, sono una madre, sono italiana, sono cristiana, non me lo toglierete!». Si aggiunge, poi, il senatore Cinque Stelle, Elio Lannutti, che il 20 gennaio 2019 ha scritto su Twitter: «Il Gruppo dei Savi di Sion e Mayer Amcschel Rothschild, l'abile fondatore della famosa dinastia che ancora oggi controlla il Sistema Bancario Internazionale, portò alla creazione di un manifesto: *I Protocolli dei Savi di Sion*». Una dichiarazione che riporta le tesi antisemite – poi dimostrate false – dei primi decenni del Novecento, da cui anche il Ministro degli Esteri, Luigi Di Maio (all'ora "capo politico" del Movimento, ndr), prese le distanze.

Il discorso della Senatrice Liliana Segre al Parlamento europeo, allora, si riempie di significato e segna una linea netta di distinzione tra chi si oppone ostinatamente al fenomeno dilagante del ritorno dell'antisemitismo in Italia e in Europa e chi, invece, "forte" delle proprie posizioni di potere politico, chiude un occhio di fronte a gravi episodi di violenza e aggressione verbale e fisica. Sono migliaia i Comuni italiani che hanno scelto di attribuire la cittadinanza onoraria alla Senatrice Liliana Segre: da Milano, città dove vive, a Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Palermo. Anche Cagliari, capoluogo sardo, le ha assegnato lo stesso riconoscimento, così come i Comuni di Decimomannu e Assemini. Un gesto che oggi, al netto degli episodi sempre più frequenti di odio e intolleranza, si rivela necessario in un Paese che, in soli due anni, ha riscoperto sentimenti antisemiti che sembravano ormai sopiti.



RINVIATO IL REFERENDUM SUL TAGLIO DEI PARLAMENTARI

di Luca Pes

Originariamente previsto il 29 marzo, il referendum confermativo sul taglio del numero dei deputati e dei senatori della Repubblica è stato rinviato a data da destinarsi a causa dell'emergenza sanitaria legata al diffondersi del coronavirus. Approvata in via definitiva dalla Camera dei deputati l'8 ottobre 2019, la legge di revisione costituzionale dal titolo "Modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari" prevede il taglio del 36,5% dei componenti di entrambi i rami del Parlamento. Il 23 gennaio scorso l'Ufficio centrale per il Referendum della Corte Suprema di Cassazione ha dichiarato legittima la richiesta di referendum sul testo di legge costituzionale, sorretta dalla firma di 71 Senatori. Il 27 gennaio il Consiglio dei Ministri ha fissato la data del referendum al 29 marzo 2020 e il giorno seguente il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha firmato il decreto d'indizione del referendum.

Valutata la gravità della situazione, il 5 marzo il Consiglio dei Ministri, in considerazione di quanto disposto con il Dpcm 4 marzo 2020, recante "misure per il con-

tenimento, l'informazione e la prevenzione sull'intero territorio nazionale del diffondersi della malattia Covid-19" ha deciso di proporre al Presidente della Repubblica la revoca del Dpr 28 gennaio 2020, con il quale è stato indetto il referendum popolare confermativo. Lo stesso giorno il Presidente Sergio Mattarella ha firmato il decreto di revoca. Una delle norme contenute nel Decreto "Cura Italia", approvato il 16 marzo dal Consiglio dei Ministri e pubblicato in Gazzetta Ufficiale con la data del 17 marzo, rinvia il voto all'autunno. Il referendum può essere indetto entro 240 giorni dall'ordinanza che lo ha ammesso e che risale a fine gennaio. La data della consultazione referendaria potrebbe essere fissata tra i 50 e i 70 giorni successivi, facendo così slittare il referendum a novembre. La riforma costituzionale riduce i deputati da 630 a 400 e i senatori da 315 a 200 per un taglio totale di

345 parlamentari. L'istituto dei senatori a vita è conservato fissandone a cinque il numero massimo (finora cinque era il numero che ciascun Presidente poteva nominare). Ridotti anche gli eletti all'estero: i deputati scendono da 12 a otto, i senatori da sei a quattro. Ormai interrotta per ovvie ragioni, quella trasmessa dai mass media è stata una campagna elettorale dai toni pacati. Il motivo principale di tale "silenzio" è che alla Camera dei deputati quasi tutti i gruppi politici hanno dato il via libera definitivo alla riforma a larga maggioranza (553 voti a favore e solo 14 contrari) e l'esito del referendum appare scontato. Nei prossimi mesi i cittadini saranno comunque chiamati ad esprimersi con un sì o un no. A differenza del referendum abrogativo, per la validità del referendum costituzionale non è previsto il raggiungimento del quorum elettorale pari ad almeno il 50%+1 degli aventi diritto al voto.



MARIA ASSUNTA E FRANCESCA ATZENI, DUE RAGAZZE DECIMESI SULLE ORME DI PAPÀ IGNAZIO

di Sandro Bandu

Maria Assunta, 35 anni, e Francesca, 34, decimesi *doc*, svolgono un lavoro particolare che, a detta di molti, non si addice tanto al gentil sesso. Infatti dal 2010, quando ancora erano in età giovanissima, mandano avanti la macelleria ereditata dal padre Ignazio Atzeni andato in quiescenza. Purtroppo Ignazio non ha fatto in tempo a godersi appieno la meritata pensione perché, nel dicembre 2012, è venuto a mancare prematuramente. Maria Antonietta adesso è la titolare dell'attività, è diplomata in ragioneria, è sposata e madre di due figli; Francesca è laureata in Economia, è sposata e madre di un figlio.

Le incontro per una chiacchierata, una

testimonianza sul fatto che i giovani, ma soprattutto le donne, talvolta si rivelano piene di spirito d'iniziativa e smentiscono, con i fatti, tanti luoghi comuni che le pongono in secondo piano rispetto al genere maschile.

Maria Assunta, lei oggi è la titolare della macelleria ereditata da vostro padre a Decimomannu: è stato un percorso normale oppure una necessità?

Le dirò che tutto è avvenuto in maniera soft e normale. Mio padre, sin da piccole, ci ha sempre coinvolte, in maniera graduale, soprattutto la sottoscritta, nelle attività della macelleria. All'inizio con le semplici pulizie dei locali e delle attrezzature, poi pian piano anche nelle vere e proprie attività del mestiere: nell'affettare la carne, disossare e

preparare le salsicce. **Che ricordi avete di vostro padre?**

Nostro padre era un uomo mite, laborioso e ben voluto da tutti. Abbiamo ereditato da lui anche una buona clientela che ci è rimasta affezionata: persone che provengono anche da Villaspeciosa, Decimoputzu e Capoterra. Ha iniziato questo lavoro da giovanissimo, carpando i segreti da Eraclio Melis, un macellaio storico di Decimo, anche se mio nonno avrebbe voluto per lui un avvenire da perito agrario. Ma forse lui non era fatto per la scuola, era attratto invece da questo mestiere che sarebbe diventato l'unico della sua vita.

Quando voi ragazze avete preso in mano l'attività, la clientela ha storto il naso?

No, assolutamente. Anzi,



qualche cliente, essendo noi due donne e madri di famiglia, ci confida fatti particolari e in qualche modo siamo diventate delle "psicologhe" (ride, ndr). Con molte madri, poi, ci si confronta a vicenda su questioni legate ai bambini, anche perché la nostra è prevalentemente una clientela femminile.

Che tipo di prodotti proponete? I nostri prodotti spaziano dalle *tortillas* agli spezzatini con salse particolari, dagli straccetti di pollo parasangue condito alle famose salsicce preparate con una ricetta ideata da mio padre.

La crisi economica si è fatta sentire anche da voi?

Forse sì, perché magari

qualcuno compra meno carne, ma sostanzialmente i clienti vengono. Il problema vero sono le tasse, sono veramente troppe. Inoltre, sono aumentati i costi per lo smaltimento delle ossa (costi a parte rispetto alla tassa dei rifiuti), per non parlare poi della fattura elettronica.

Avete dipendenti? A che orari aprite al pubblico?

Attualmente abbiamo due dipendenti e una tirocinante. La nostra attività apre dal martedì al sabato mattina e prevede tre rientri pomeridiani settimanali il mercoledì, il giovedì e il venerdì.

Adesso mi concentro su Francesca, laureata in Economia e con un diploma di maturità classica. Le chiedo come mai non ha tentato qualcosa di diverso e più attinente alla sua formazione.

Appena laureata, per la verità, ho cercato qualcosa, ma veramente le offerte erano pochissime e poco soddisfacenti dal punto di vista economico. Ho trovato solo tirocini e neanche retribuiti, ho anche lavorato per un mese in un call center.

Secondo lei, nel mondo del lavoro vi sono delle disparità tra i due generi?

Penso proprio di sì: un datore di lavoro



preferisce sempre assumere un uomo, perché una donna la si può perdere per molti mesi a causa di una eventuale gravidanza; c'è poi da aggiungere che in effetti noi donne privilegiamo la famiglia. I maschi, invece, un po' per egoismo, un po' anche per colpa nostra, pure dopo il matrimonio continuano a fare sport e molte attività che facevano da scapoli.

Domanda a bruciapelo. Voi adesso siete due imprenditrici: se doveste assumere un

nuovo dipendente giovane, scegliereste un uomo o una donna?

Io assumerei una ragazza - afferma Maria Assunta - perché la donna ha determinate caratteristiche: disponibilità, buona capacità di gestione del locale senza dubbio è più ordinata.

Secondo voi, cosa fanno le istituzioni per garantire la parità dei diritti o cosa dovrebbero fare per migliorarla?

A livello nazionale pochissimo, se

rimaniamo in ambito regionale veramente niente - dichiara ancora la titolare - dovrebbero, per esempio, garantire l'asilo nido gratis. Una donna si pone il problema se andare al lavoro, talvolta per due soldi, o pagare una baby-sitter: a quel punto si fa due conti e preferisce stare a casa per godersi il bambino, ma certe possibilità lavorative se non le cogli al volo svaniscono e certe occasioni non si hanno più nella nostra società, soprattutto nella nostra

regione.

Francesca, mi può fare il nome di una donna italiana che ammira più di tutte?

Senza dubbio Bebe Vio, la schermitrice paralimpica, campionessa mondiale nel fioretto. Una ragazza che, nonostante la malattia che l'ha resa gravemente invalida, ha fatto vedere al mondo intero la sua classe, la sua tenacia e la sua voglia di vivere. Un esempio per tutte le ragazze italiane, un emblema di grinta e di voglia di arrivare.

IL CASTELLO
KEBAB
PANINOTECA
GASTRONOMIA
PIZZERIA
GELATI
CONSEGNA
& DOMICILIO
di ROBERTA SCALAS
chiuso il mercoledì
VILLASOR - Via Sivilleri 2
TEL. 345 0703513

DA PIERLU PIZZERIA
d'asporto e domicilio
tel. 350 0209089
VILLASOR Piazza Matteotti

FARMACIE
MAMBRINI
DAL 2003
DECIMOPUTZU - VILLASOR

ASSEMINI, LA CERAMISTA DORIANA USAI È NEL LIBRO DELLE ECCELLENZE ITALIANE

di Luca Pes

La maestra torniante Dorian Usai è stata inserita nella sezione "menzioni speciali" del libro *100 Eccellenze Italiane*. L'artista asseminese, 40 anni, è stata selezionata da un Comitato d'onore nominato dal Consiglio dei Ministri.

Il volume è stato presentato a Roma, all'interno della rinomata Sala della Protomoteca del Campidoglio. Organizzato dall'Associazione LIBER e giunto alla quinta edizione, il *Premio 100 Eccellenze Italiane* intende raccontare il volto migliore dell'Italia. Premiati personaggi, aziende ed enti che con il loro lavoro contribuiscono a valorizzare il made in Italy in ambito artistico.

Nel 2017 Dorian Usai ha trionfato per la quinta volta nella categoria femminile dei "Mondiali tornianti in tour". È figlia di Efisio Usai, 77 anni, maestro vasario in pensione, vincitore di ben nove titoli ai "Mondiali dei tornianti" di Faenza e rappresenta la quinta generazione di vasi della famiglia.

Abbiamo incontrato l'artista asseminese che ci ha parlato di questo importante riconoscimento e dei progetti futuri.

Doriana, dopo i premi conquistati in passato è arrivata un'altra grande soddisfazione.

È una grande gioia perché non si tratta di un riconoscimento fine a se stesso. Le persone che hanno giudicato il mio percorso artistico-lavorativo hanno colto il mix di sacrificio, dedizione e passione che porta alla nascita delle mie creazioni. È una gratificazione per gli sforzi profusi, per i miei studi, per l'aver dedicato tutta la mia vita a questo mestiere.

Come hai saputo che saresti stata inserita in questo prestigioso volume?

Ho ricevuto la comunicazione e le congratulazioni da parte del Comitato d'onore che ha deciso di premiarmi. In un primo momento ho pensato a uno scherzo. Era ancora viva l'emozione



del 2018, quando mio papà è stato nominato "Maestro d'arte" e inserito nel *Libro d'oro dell'eccellenza artigiana italiana* alla Triennale di Milano. Non pensavo che dopo poco tempo avrei provato un'emozione simile.

Un'emozione che ha coinvolto anche tuo padre e la tua famiglia, immagino.

Mio padre è felicissimo. Ora mi prende in giro chiamandomi "Sua Eccellenza", io rispondo chiamandolo "Maestro" (ride). Questo è un premio per tutta la mia famiglia. Lavoriamo con amore, non di certo per conqui-

paese di antica tradizione della ceramica. Abbiamo tanti bravi ceramisti, non è solo merito mio se le ceramiche asseminesi sono considerate un'eccellenza. Credo fortemente che quest'arte debba essere tramandata.

Magari attraverso una scuola di ceramica?

Non solo. Ho sempre espresso alle amministrazioni che si sono succedute negli anni il desiderio profondo di avere una piccola scuola di arti e mestieri ad Assemini. Una scuola che abbracci il mondo della ceramica e tutti gli altri settori artigianali. L'obiettivo è quello di tramandare le nostre tradizioni, formare nuovi artigiani, creare posti di lavoro. Vanno create nuove prospettive attraverso un lavoro di squadra che coinvolga tutti gli artigiani asseminesi. Nel mio settore c'è tanto da fare, specialmente coi bambini. Il primo passo sarebbe il coinvolgimento delle scuole di tutta la Sardegna, se ci fosse una scuola d'arte si potrebbero sensibilizzare i più giovani invitandoli ad Assemini per far conoscere loro la realtà artigianale locale.

Questa Amministrazione cosa

stare premi. Proviamo sempre a dare il meglio e la nostra soddisfazione più grande è l'apprezzamento della gente.

A proposito, è arrivata una valanga di complimenti per questo riconoscimento.

Le persone mi hanno sempre dimostrato affetto, ma in questa occasione è accaduto qualcosa di speciale e mi sono sentita avvolta da tanto calore. Dedicherò la prossima linea compositiva a questo particolare momento e a tutti coloro che costantemente credono in me e valorizzano il mio lavoro.

Questo riconoscimento è una spinta a fare ancora meglio in futuro.

Lo metto sempre tanta passione in tutto quello che faccio. Quando creo qualcosa penso al fatto che sto portando avanti la lunga storia della mia famiglia e non dimentico che Assemini è un

pensa del tuo progetto?

Confido tanto in loro. Ho parlato con Diego Corrias (Assessore al Lavoro e Sviluppo Economico, ndr) e ho saputo che un acconto dei contributi per far nascere la scuola d'arte è già arrivato. Mi auguro che nel 2020 ci siano tutti i presupposti per avviare l'iter burocratico. Credo che Assemini non possa perdere altro tempo ma debba realizzare un progetto importante ora che noi giovani ceramisti siamo in piena attività. Bisogna porre le basi affinché Assemini diventi uno dei fiori all'occhiello della produzione artistica. Io ho già dato la mia piena disponibilità e garantisco il massimo impegno.

Nella foto in alto Dorian Usai, il libro "100 eccellenze italiane" - foto RD Editore; la sezione "menzioni speciali" del libro "100 eccellenze italiane"

LA LINGUA SARDA L'IMPORTANZA DELLA CONOSCENZA E DELLA TRASMISSIONE

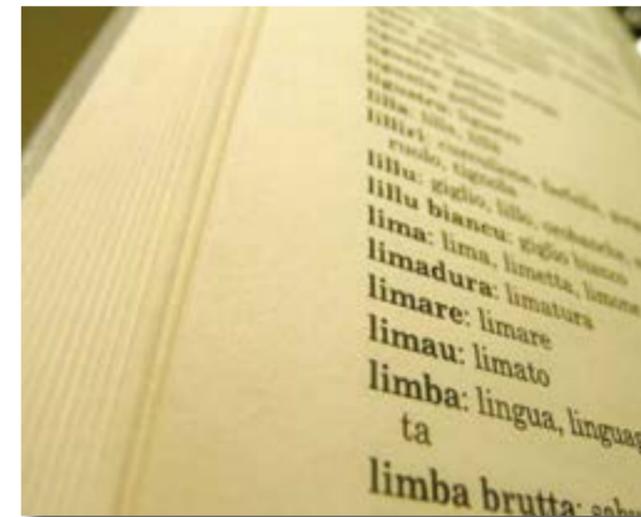
di Luigi Palmas

Negli Stati europei si diffonde e cresce in misura sempre maggiore l'interesse per i temi riguardanti il pluriculturalismo e il plurilinguismo. Si studiano e si scrivono libri, si promuovono iniziative scientifiche con l'obiettivo di rafforzare la consapevolezza di quanto sia fondamentale l'importanza di conoscere più lingue, siano esse lingue ufficiali o lingue minoritarie.

La lingua, qualsiasi lingua viva, si trasforma e cresce insieme ai parlanti. La lingua sarda non fa eccezione e per ritagliarsi una posizione nella società attuale e soprattutto garantirsi un futuro deve essere lingua della comunicazione della comunità e non solamente lingua di cultura per studi accademici. Deve considerarsi una lingua normale e utile alla gente, non relegata soltanto ai contesti familiari o informali, ma lingua trasmessa dai genitori ai figli e veicolata nella scuola e nell'università, nella pubblica amministrazione, nei mezzi di comunicazione di massa e nel commercio. Negli ultimi anni i vantaggi di un'educazione bilingue sardo-italiana sono avvalorati da numerosi studi scientifici e riguardano non solo ma una maggiore competenza nell'utilizzo di due lingue. In Sardegna c'è una possibilità in più per crescere bilingui in modo naturale, dalla nascita.

Il bilinguismo è un investimento per la società moderna e ha vantaggi linguistici e cognitivi con l'utilizzo ottimale dei due emisferi del cervello, sinistro e destro. Ci sono quindi ottimi motivi per mantenere attive e vive le lingue minoritarie come il sardo.

Nella prospettiva di una maggiore conoscenza e pratica della lingua sarda si realizzano corsi in molti comuni della Sardegna; quest'anno sono stati organizzati a Villasor, Arbus, San Gavino, Gonnosfanadiga, Sardara e in altri paesi dell'Isola. Le lezioni vengono svolte con la consueta e collaudata metodologia CLIL (*Content and language Integra-*



ted Learning).

Il sardo come lingua veicolare favorisce lo sviluppo di competenze maggiori e una maggiore accettazione della lingua. I temi affrontati sono: Storia della lingua sarda (lingue di sostrato, dal latino volgare alla lingua sarda, lingue di superstrato, evoluzione della lingua sarda; studio dei testi: dai *condaghes* alla *Carta de Logu*, scritti amministrativi, poesia e letteratura); fonetica e ortografia, grammatica (livello A1-A2), traduzione e produzione di testi in sardo.

I corsi hanno una buona partecipazione di utenti, consapevoli che la trasmissione del sardo

romanzo arcaico e con proprie spiccate caratteristiche, che si rivelano in un vocabolario molto originale e in una morfologia e sintassi assai differenti da quelle dei dialetti italiani. Il sardo, lingua sarda nelle varianti campidanesi o *limba sarda* nelle varianti logudoresi, è una lingua appartenente al gruppo romanzo delle lingue indoeuropee che, per differenziazione sia ai parlanti nativi, sia ai non sardi, sia agli studiosi di ogni tempo, deve essere considerata autonoma dai sistemi dialettali di area italica, gallica e ispanica e pertanto classificata come idioma a sé stante nel panorama neolatino.

alle nuove generazioni è nelle mani di tutti, non solo a livello familiare ma soprattutto a livello didattico e scolastico. Investendo risorse nella lingua sarda si avranno cittadini consapevoli e formati. Il sardo è una risorsa fondamentale per arricchire e conoscere, un elemento culturale, sociale e storico di valore immenso. Il sardo è finalmente strumento attivo per condividere competenze e conoscenze.

Si può restituire dignità alla lingua sarda? Dal lavoro fatto in questi anni dalla Regione Sardegna, dagli studiosi e dagli sportelli linguistici, dagli insegnanti, dalle scuole e dalle università e soprattutto dai sardi, i parlanti attivi che tengono in vita la lingua, si può essere certi di poter dare una risposta positiva, anche se c'è ancora e sempre molto da fare.

Sorge ora la questione se il sardo si deve considerare come un dialetto o come una lingua. È evidente che esso è, politicamente, uno dei tanti dialetti dell'Italia, come lo sono anche, per esempio, il serbo-croato o l'albanese parlato in vari paesi della Calabria e della Sicilia. Ma dal punto di vista linguistico la questione assume un altro aspetto. Non si può dire che il sardo abbia una stretta parentela con alcun dialetto dell'italiano continentale; è un parlare

È classificata come lingua romanza occidentale, neolatina, e viene considerata da molti studiosi la più conservativa delle lingue derivanti dal latino. A titolo di esempio, la frase in latino pronunciata da un romano di stanza al Forum Traiani «*Pone mihi tres panes in bertula*», «Mettimi tre pani nella bisaccia», corrisponde alla sua traduzione in sardo corrente «*Ponemi tres panes in sa bèrtula*». Sebbene la base lessicale sia quindi in massima misura di origine latina, il sardo conserva tuttavia testimonianze del sostrato linguistico degli antichi Sardi prima della conquista romana, tanto che si evidenziano etimi protosardi e, in misura molto minore, fenicio-punici, in diversi vocaboli, soprattutto toponimi. In età medievale, moderna e contemporanea la lingua sarda ha ricevuto influenze di superstrato dal greco-bizantino, ligure, toscano, catalano, castigliano e italiano. Dal 1997 la legge regionale riconosce alla lingua sarda pari dignità rispetto all'italiano e dal 1999 è tutelata dalla legge nazionale n.4882/99, assieme alle altre undici minoranze etnico-linguistiche.

di Matteo Portoghese

Si è svolta sabato 1 e domenica 2 febbraio la Festa di Don Bosco 2020, organizzata dall'Oratorio Santa Greca di Decimomannu. Come ogni anno, si è rinnovato l'appuntamento con giochi e animazione, per festeggiare la memoria di San Giovanni Bosco, fondatore delle congregazioni dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, canonizzato nel 1934 da papa Pio XI.

Al Polo Fieristico Santa Greca, il pomeriggio del sabato è iniziato col... giallo. Mentre infatti il parroco don Andrea Lanero dal palco dava il benvenuto ai bambini e alle famiglie presenti, è giunta la notizia che la Sindaca era stata... assassinata! Brava la Sindaca Anna Paola Marongiu ad essersi prestata, molto simpaticamente, a questa gag: scopo della caccia al tesoro del sabato era infatti trovare gli indizi e ascoltare le "testimonianze" dei vari animatori - mascherati ognuno da personaggio locale o da VIP - e scoprire l'autore del "crimine". Simpatici i nomi e il look delle varie squadre, ottima la risposta dei presenti, in una serata che si è conclusa con la merenda presso il salone del polo fieristico.

In seguito, la domenica mattina, classico appuntamento con la messa nel medesimo salone, col

Foto di Gianluca Tocco



SUCCESSO PER LA FESTA DI DON BOSCO 2020

pienone di bambini dei vari anni del catechismo. Quindi, alle 11, il via ai giochi e alle attività per coloro che si erano precedentemente iscritti (fondamentale il passaparola tra i gruppi del catechismo, il banchetto per le iscrizioni allestito le domeniche precedenti fuori dalla chiesa di

Sant'Antonio, le pagine social dell'oratorio), poco meno di un centinaio.

Le attività sono state pensate e organizzate seguendo lo slogan *Segnala la tua posizione*, scelto dal parroco e dall'equipe di coordinamento dell'oratorio. Di-

visi in dieci squadre, bambini e ragazzi hanno partecipato a un grande gioco a stand, sullo stile di quelli del Cre-Grest (oratorio estivo). Alla fine di ogni gioco, gli animatori davano a ogni squadra un oggetto di cartone con dietro dei pezzettini di frase, utili alla fine per completare il testo di un indovinello, da risolvere poi.

Dopo il grande gioco, il salone ha ospitato il pranzo, nel quale i bambini e i ragazzi di ogni squadra venivano serviti - come ogni anno - dai ragazzi di terza media, in un'esperienza che per la prima volta ha avvicinato questi ultimi al servizio dei più piccoli. Nel pomeriggio, una volta annunciata la squadra vincitrice, il gran finale coi balli.

La festa di Don Bosco, che è giunta al termine di un periodo molto intenso per gli animatori dell'oratorio tra campo invernale (3-5 gennaio, Villa Tela, Quartu Sant'Elena) e sette nuove "promesse" sabato 11 gennaio a Santa Greca, si è confermata un successo, che ha permesso ancora una volta di rafforzare il legame tra parrocchia, famiglie e comunità decimese.



di Matteo Portoghese

Nell'ambito della *Giornata del Pensiero 2020*, il Gruppo Scout ARES (Associazione Regionale Esploratori Sardi, vedi intervista nel numero precedente) ha preso parte all'iniziativa *Riempiamo di verde la nostra città*, appoggiata dal Comune di Decimomannu e Forestas, *Agenzia forestale regionale pro sviluppo de su territòriu e de s'ambiente de sa Sardinna*.

Dopo il flash mob delle 10.30 in piazza Sant'Antonio, alle 15 è giunto il momento della messa a dimora delle piante in via Nazionale e presso il ponte Santa Greca, il Polo Fieristico e la piazza Santa Greca.

La *Giornata del Pensiero* è l'appuntamento in cui tutti gli scout del mondo ricordano il fondatore dello scoutismo Sir Robert Stephenson Smyth Baden-Powell (1867-1941) e la moglie Olave Baden-Powell (1889-1977), che iniziarono questo importante percorso nel lontano 1907.

Per questo *World Thinking Day 2020*, gli scout ARES-APS hanno scelto un tema di rilevanza internazionale: la Madre Terra. Hanno svolto quindi un'attività di educazione ambientale, coinvolgendo Comune e Agenzia Fo.Re.S.T.A.S.-Servizio Territoriale di Cagliari, per la fornitura di 100 piante.

Lavanda, Elicriso, Rosmarino, Ginestra, Carrubo, Lecio e Pioppo bianco hanno messo radici nella terra di Decimomannu, grazie alla cura dei bambini e dei ragazzi scout e a tutti coloro che se ne prenderanno cura, "adottando" queste bellissime piantine.

«È stato faticoso - ci racconta Sabrina Carlini, Presidente ARES - soprattutto per i più piccoli, ma sappiamo che l'esempio è il miglior insegnamento. Siamo felici che l'iniziativa abbia riscosso successo, soprattutto che abbia dato una piccola "scossa" per la tutela di ambiente e verde cittadino».

GLI SCOUT ARES COLORANO... DI VERDE IL PAESE



«Le innumerevoli catastrofi ambientali degli ultimi anni - aggiunge Sabrina Carlini - la deforestazione e gli incendi hanno distrutto milioni di ettari di boschi e foreste. Questo e i cambiamenti climatici devono farci riflettere... noi vogliamo sentirci responsabili per il futuro!».

UNIVERSITÀ DEL TERRITORIO, DECIMOPUTZU RISCOPRE LA PROPRIA IDENTITÀ

di **Andrea Piras**

Il corso didattico sulla storia di Decimoputzu è iniziato lo scorso novembre e ad ogni lezione riscuote un successo sempre maggiore. L'idea è nata da un gruppo di amici e appassionati che hanno contattato Stefano Basciu, putzese di origine e residente a Cagliari, che ha dedicato i suoi studi alla storia della Sardegna. Dopo la laurea in Lettere nel 1996, si è specializzato in studi sardi con indirizzo storico-archeologico, laureandosi con una tesi sulla chiesa putzese di San Giorgio.

Stefano Basciu ha accettato con entusiasmo la proposta di tenere un ciclo di lezioni sulla storia del paese e ha gentilmente acconsentito a rispondere ad alcune domande.

Come è nata e in cosa consiste Università del territorio?

Già nel 2015 avevo collaborato con la Pro Loco con un ciclo di lezioni su storia, archeologia e arte della Sardegna, riservando al nostro paese l'ultima parte del corso. Stavolta ci siamo concentrati proprio sulla storia di Decimoputzu. È chiaro che non si può raccontare la storia di un paese senza avere una cornice di riferimento, per questo in ogni lezione parto da una premessa storica generale. Il corso è strutturato sulla base di due anni accademici che iniziano a novembre e finiscono a maggio. Ogni mese sono previsti due o tre incontri. Quest'anno affrontiamo la storia di Decimoputzu a partire dal 6.000 a.C. fino al decimo secolo d.C., mentre nel

prossimo anno accademico ci occuperemo dei giudicati.

Il corso è aperto a tutti o bisogna possedere dei requisiti per accedervi?
In un primo momento avevamo pensato a delle



iscrizioni e alla raccolta firme per certificare le presenze, in modo da poter rilasciare un attestato di partecipazione alle fine del corso. Poi abbiamo preferito non complicare le cose. Accogliamo chiunque voglia seguire le lezioni, non facciamo distinzioni di età o titolo di studio.

Quale è stata la risposta della popolazione putzese a questa iniziativa?

La partecipazione sta andando in crescendo. Attualmente abbiamo una presenza fissa di 70 persone a lezione.

Nella foto in alto il dottor Stefano Basciu, docente del corso; in basso, rinvenuta nell'agro di Decimoputzu: il nuraghe Casteddu de Fanaris; i primi esempi di pugnali in rame ritrovati nell'Isola



Anche i giovani, seppur timidamente, si stanno interessando al corso. Inoltre le istituzioni ci stanno sostenendo: la Pro Loco, la parrocchia e l'Amministrazione comunale ci appoggiano completamente, il Sindaco è uno degli "studenti" del corso.

Perché studiare la storia di Decimoputzu è importante?

Decimoputzu ha rivestito un ruolo centrale in Sardegna in vari periodi storici. Nella letteratura archeologica, Decimoputzu è citata soprattutto per la "Tomba dei Guerrieri", che altro non è che una domus de janas, scoperta da Giovanni Ugas nel 1987. Questa tomba ha restituito una serie di reperti risalenti al Prenuragico, tra cui una ventina di ceramiche, 13 spade e sei pugnali in rame zincato, che hanno determinato una *facies* specifica, la *facies Sant'Iroxi*.

Gli studi del professor Ugas ci dicono che queste sono le prime e uniche armi in rame arsenicato trovate in Sardegna. Infatti, mentre la ceramica è il fossile guida rinvenuto in tutta la Sardegna, questo materiale rappresenta un *unicum*. Inoltre questa scoperta testimonia la presenza di guerrieri impegnati in azioni di guerra.

Sempre in epoca prenuragica, sono rilevanti i 200 pezzi in bronzo ritrovati nel sito di "Monte Idda": si tratta di asce, spade e trapani. In località "Mitza Purdia" è stata ritrovata la testa di una statuetta in avorio di un soldato miceneo, straordinaria testimonianza degli scambi tra il popolo nuragico e quello miceneo appunto.

Inoltre è di enorme importanza l'area del colle di San Giorgio, dove

sorge l'omonima chiesa, che per la sua posizione strategica si prestava alla totale sicurezza insediativa. I ritrovamenti in questa altura di circa 20 metri risalgono al Neolitico antico e questo dimostrerebbe, come sostiene il professor Ugas, che Decimoputzu potrebbe essere il paese più antico della Sardegna.

Nel periodo medioevale, il paese faceva parte della curatoria di Gippi e fu uno dei pochi villaggi che sopravvisse alla diaspora abitativa del 1400.

Dal punto di vista archeologico, qual è la zona più rilevante del territorio putzese?

Sicuramente è molto importante la zona del colle di San Giorgio. La "Tomba dei Guerrieri" è stata ritrovata proprio dove sorge la palestra. Durante i lavori per la realizzazione della struttura, qualcuno si accorse della presenza di qualcosa di importante e chiamò la Soprintendenza. Gli scavi furono diretti dal professor Ugas, ma essendo già avviati i lavori per la palestra i pali in cemento armato avevano distrutto la maggior parte della tomba. Ugas trovò comunque 198 crani su 14 stratigrafie. Insomma, si tratta di una tomba che ha avuto 1.500 anni di utilizzo. Tutta l'area andrebbe comunque scavata, non è possibile che ci sia solo una tomba. La zona è stata storicamente sempre rispettata e la prima costruzione, a parte la chiesa di San Giorgio, fu quella della vecchia scuola elementare, a cui seguirono il campo sportivo, la palestra e la nuova scuola elementare, che poggia proprio sull'area cimiteriale.

C'è comunque un'area, di fronte alla palestra, sulla quale si potrebbe

lavorare. L'area è vincolata e tutelata e la mia speranza è che prima o poi si proceda con gli scavi con metodi moderni. La maggior parte degli scavi avviene sempre dopo ritrovamenti occasionali dovuti a lavori di costruzione. Molto raramente si procede a uno scavo da zero con il solo intento di trovare dei reperti archeologici.

Un'altra zona importante è quella di via Su Nuraxi. Veniamo a conoscenza della presenza di un nuraghe già nel 1835 perché ne parla Vittorio Angius, ma a un certo punto l'antica costruzione scomparve perché ci costruirono sopra alcune case. È riemerso di recente, durante i lavori per la rete del gas. È arrivata anche la Soprintendenza, ma si è andati avanti comunque con i lavori per la distribuzione del gas senza indagare oltre. Parlando di nuraghe, quello più importante è "Su Casteddu de Fanaris". È un nuraghe complesso, con un bastione formato da sette o otto torri, circondate da un antenuraghe, cioè un possente muraglione dotato di cinque torri. Attualmente è devastato dall'azione dei tombatori e della natura che fa il suo corso, ma è recuperabile e può essere studiato partendo da zero.

Un altro sito importante è quello di "Monte Idda", che conserva un protonuraghe con una serie di strutture difensive ed è il sito dove nel 1915 Taramelli trovò, grazie ai pastori desulesi che ben conoscevano la zona e lo accompagnarono, quasi 200 pezzi in bronzo. Anche questo sito è tutto da studiare.

Dove sono custoditi tutti i reperti ritrovati a Decimoputzu?

La maggior parte del nostro patrimonio è custodito ed esposto al Museo archeologico nazionale di Cagliari. Nel programma del corso è prevista anche una visita guidata, in modo da poter vedere dal vivo gli oggetti di cui stiamo parlando. Uno dei simboli più rappre-



sentativi del patrimonio putzese è senza dubbio la Dea Madre. È stata ritrovata in una zona dove sono presenti dei menhir e risale al 4.000 a.C. È stata custodita nell'abitazione di un cittadino, fino a quando il parroco di Decimoputzu di allora, Monsignor Cherchi, la segnalò al parroco di Vallermosa, il quale scrisse una pubblicazione in merito nel 1961.

Come si può valorizzare il patrimonio archeologico di Decimoputzu?

Uno dei miei obiettivi quando faccio questo tipo di corsi è quello di diffondere la conoscenza. La valorizzazione pas-

sa, in fase propedeutica, dalla conoscenza. La mia speranza è che più aumenta la conoscenza, più è alta la possibilità di valorizzare qualcosa. In quest'ottica è importante anche il recupero della propria identità. Così come chi abita a Firenze, Venezia, Roma sa di essere parte di una comunità che ha una grande storia, i putzesi non hanno acquisito questa consapevolezza. Successivamente si potrebbe stimolare chi ha le competenze politiche e amministrative a intraprendere iniziative che possono aiutare la valorizzazione.

Seconde lei, esiste in Sardegna una realtà che ha saputo valorizzare il proprio patrimonio a cui ispirarsi?

Sì, un comune che ha saputo valorizzare bene il suo patrimonio è Villanovaforru. È stato scavato il nuraghe ed è stato allestito il relativo museo, all'interno del quale sono esposti i reperti ritrovati. Questo potrebbe essere un bell'esempio da seguire. Nel caso in cui si dovessero scavare i siti di "Fanaris" e "Monte Idda", i reperti dovrebbero essere prontamente

accolti in un'area museale. Lo scavo va pianificato alla perfezione, non si può lasciare tutto allo scoperto in balia delle intemperie.

Quali sono i suoi obiettivi per il futuro?

Per quanto riguarda i miei studi, ho quasi pronta una pubblicazione sulla parrocchia di Nostra Signora delle Grazie. Ho reperito e analizzato una marea di documenti che vanno dal 1560 fino ai giorni nostri e ripercorrono la storia della principale parrocchia di Decimoputzu. Per il resto, vorrei continuare a portare avanti la mia idea di "università per tutti", cioè divulgare le mie conoscenze a tutti e gratuitamente, senza limiti di età o titolo di studio. Questa iniziativa sta andando benissimo. Abbiamo coinvolto nuovi "studenti" dai paesi limitrofi come Villasor, Uta e Vallermosa. L'entusiasmo che si è creato mi gratifica e il gruppo di persone che si è speso per organizzare il tutto al meglio. Provenendo dal mondo universitario la mia impostazione durante le lezioni è abbastanza accademica, ma ho invitato come ospiti anche

alcuni studiosi avventi teorie che si discostano dal pensiero accademico. Per esempio, il professor Montalbano ci ha illustrato la sua teoria, secondo la quale le spade utilizzate dai guerrieri Shardana nella battaglia di Qadesh sono le stesse ritrovate a Decimoputzu. Quello che cerchiamo di fare è stimolare il senso critico di chi segue le lezioni. Tra l'altro, alcune volte proponiamo testimonianze reali di persone, ora anziane, che hanno vissuto vicende legate ai ritrovamenti. Per esempio, quando si è parlato della Dea Madre, il figlio di colui che trovò la statuetta ci ha raccontato alcuni aneddoti interessanti. Questo rende le lezioni più vivaci permettendo a tutti di partecipare alla discussione e anche io imparo cose nuove di cui non ero a conoscenza. Da questo scambio di informazioni emerge una comunità che si ritrova intorno a racconti che stimolano il confronto tra una popolazione che sta riscoprendo la propria storia e sta manifestando la forte volontà di conoscere la propria identità.

LA MAGIA DEL CIRCO PANIKO

Durante le festività natalizie il collettivo di artisti si è esibito nel caratteristico tendone a spicchi gialli e blu allestito ad Assemini

di Jessica Mostallino

Circo Paniko nasce nel 2009 ed è un collettivo composto da circa trenta artisti. È un circo "alternativo", senza animali, ideato da artisti non discendenti da famiglie del circo tradizionale. Una delle peculiarità è l'accesso senza biglietto e la possibilità, al termine dello spettacolo, di donare un'offerta libera e consapevole.

In Italia è la compagnia di circo contemporaneo più numerosa: può infatti contare dai 12 ai 20 artisti provenienti da diverse parti del mondo. Negli spettacoli vengono fuse e amalgamate diverse tecniche circensi, musica, teatro, danza e ginnastica acrobatica. Il Collettivo Paniko è dotato di un tendone da circo con audio e luci e diversi allestimenti per gli spettacoli. È inoltre dotato di mezzi per il trasporto e l'alloggio dei suoi componenti.

E proprio tra queste "abitazioni" siamo andati ad incontrare due artisti del Collettivo: Federico Bassi e Andrea Nicolai. Durante la chiacchierata abbiamo parlato della loro vita e delle loro storie.

Come nasce l'idea del Circo Paniko?

Federico: «Wow, domandone! Cercherò di essere breve. Circo Paniko nasce da un incontro di persone, di anime che hanno scelto la strada come palcoscenico. Uomini e donne che hanno cercato un modo alternativo per trasformare il proprio tempo in espressione artistica, in un periodo dove non è così facile fare una scelta artistica di questo tipo».

Nel 2019 avete festeggiato il vostro decennale.

Andrea: «Sì, nasciamo nel 2009 dopo un viaggio per un progetto che partiva dall'Italia e arrivava a New Delhi. Siamo partiti in camper e abbiamo cercato di portare in giro l'arte di strada come strumento per favorire un maggiore dialogo e una maggiore conoscenza tra popoli. Questo viaggio e questo dialogo sono stati me-



ravigliosi, le persone incontrate hanno reso questa esperienza una festa e le hanno dato una potenza incredibile. Così, tornati in Italia, abbiamo pensato di continuare ad usare questi strumenti e di investire in questo ambito; dopo poco tempo abbiamo acquistato la nostra prima tenda». **La vostra è una storia molto affascinante. In genere siete abituati a conoscere famiglie con tradizioni circensi, invece mi pare che voi non abbiate tradizioni in questo senso.**

F.: «Sì, nessuno di noi ha tradizioni in questo senso. Anzi, spesso le nostre vite erano occupate da altro; io, per esempio, sono laureato in Pedagogia. All'inizio non avevo idea di cosa fosse il circo e non immaginavo che poi sarebbe diventata la mia strada. Avere la fortuna di incontrare il linguaggio del circo ad un certo

punto della mia vita, per me, è stato avere un confronto nelle diversità: oltre a quella tra popolazioni differenti, anche quella tra esseri umani.

Ho lavorato molto a contatto col disagio sociale e con le diversità in genere e allora ho capito che la mia voglia era quella di unire mondi. La domanda principale era: «Ma io sono qui per normalizzare qualcuno?». E riconoscendo anche la mia follia, ho pensato: «Dove sta la normalità? Far attraversare la strada più velocemente ad una persona che cammina con difficoltà o rallentare le macchine?». Sono arrivato alla conclusione che forse la normalità sta nel mezzo, perché in uno stesso tratto di strada posso incontrare il bello e il brutto, il povero e il ricco o ancora tutte le diversità possibili. Individualità che in un attimo, quello in cui sono al circo, ridono o piangono della stessa cosa».

Il circo come modo di vivere, quindi.

F.: «Noi oltre ai nostri spettacoli portiamo in giro un esempio di come si può vivere in maniera alternativa. Siamo nomadi, abbiamo fatto questa scelta perché il nomadismo ci obbliga a non avere troppe carabattole e ci consente di arrivare a quelle che sono le cose importanti nella vita».

A.: «Il nome "Paniko" deriva



Nelle foto Federico Bassi e Andrea Nicolai

dall'idea di seminare il panico in senso positivo, azzerando le differenze sociali, culturali, economiche tra le persone. L'obiettivo è provare a essere tutti uguali durante gli spettacoli e stupirsi con la stessa freschezza di ciò che avviene sotto la tenda.

F.: «È lo stesso motivo per cui ci ritroviamo a sperimentare da parecchio tempo l'"ingresso libero e consapevole". Abbiamo scelto di non porre alcuna barriera all'ingresso e lo facciamo perché vogliamo che ogni persona, a prescindere da quanti soldi ha, deve poter entrare a godere di un nostro spettacolo».

Cosa ci si deve aspettare andando ai vostri spettacoli?

A.: «La cultura di oggi è massificata: ci sono i format, le serie, i grandi reality. Quello che invece riesce a portare il circo contemporaneo, più di quello tradizionale, è l'imprevisto. Noi cerchiamo di fondere diverse tecniche artistiche: la musica, l'acrobatica, la clowneria in un modo sempre nuovo e imprevedibile».

F.: «Il nostro circo è molto irriverente ed è per questo che ci permettiamo di prendere un classico come la "Divina Commedia" e provare a giocare, sotto il nostro tendone, in chiave comica e moderna. Cerchiamo non solo di divertire, ma anche di far riflettere».

Il vostro è un circo alternativo, diverso dal tradizionale, autofinanziato, senza animali. Cos'è ancora Circo Paniko?

F.: «È un collettivo in espansione, è follia allo stato puro, è poesia, è musica dal vivo. 17 bambini che corrono allegri, quattro camion, cinque picchetti, 2000 kg di carrello, un tendone giallo, un pavimento da 1500 kg, gradinate in legno. È retrò come uno swing, è moderno come una elettro-

cumbia. Il circo è accoglienza, noi veniamo accolti e cerchiamo l'accoglienza. La vita è in strada, non nelle case, vogliamo essere un pretesto per riappropriarci di questa cosa. Spesso ci succede di scegliere dove andare e alcune volte la scelta ci porta dove c'è poco. Ci è capitato di stare a Sassari in un quartiere disagiato, multietnico e colorato. Sotto il tendone avevamo la signora della Sassari bene, con una borsetta firmata, e mezza comunità rom. Una mamma rom era seduta di fianco alla signora sassarese.

All'inizio si son guardate in modo un po' strano e la signora stringeva la borsetta a sé. Alla fine hanno riso insieme dello stesso spettacolo e poi hanno anche chiacchierato, magari in strada questo non sarebbe accaduto. Per noi questo è abbattere le barriere ed è quello che vogliamo fare».

Quando ho chiamato per organizzare questa intervista, ho chiesto ad Andrea con chi avrei potuto parlare. Immaginavo che, essendo una struttura complessa, ci fosse una sor-

ta di scala gerarchica. Andrea mi ha detto che non c'è alcun "responsabile", quindi mi sono chiesta e vi chiedo: Come fate? Chi decide cosa fare e quando farlo?

F.: «Diciamo che non c'è una scala gerarchica, cerchiamo di fare in modo che tutte le decisioni vengano condivise. I ruoli di responsabilità, per attitudine, vengono ricoperti da determinate persone, anche a piccoli gruppi. C'è chi crea uno spettacolo, chi decide cosa acquistare, chi si occupa delle strutture».

A.: «Per questo noi ci teniamo a definirci come "Collettivo Circo Paniko", perché nasciamo con l'idea di essere il più "orizzontali" possibile. Non ci sono persone che in una votazione hanno un valore maggiore di altre o che si impongono nel prendere una decisione».

F.: «Aggiungo che siamo un "collettivo aperto" perché negli anni il gruppo si è arricchito di tante persone che vanno e vengono, a seconda dei progetti e dei contenuti, ma anche delle possibilità di ognuno e delle proprie esigenze. Non c'è un provino per entrare al Circo Paniko, c'è solo una coincidenza di eventi che fanno in modo che determinate

persone si incontrino e stiano bene insieme. Non vogliamo che ci siano disarmonie che si ripercuotono nello spettacolo. Il nostro è uno sforzo quotidiano in tal senso».

Voi come vi formate? Andrea fa il grafico, quindi immagino abbia una esperienza progressa in questo senso.

A.: «Sì, io ho fatto l'Accademia di Belle Arti, però non abbiamo tutti la stessa formazione. C'è chi si forma nelle scuole, chi lavorando sulla piazza, anche questo è circo. Gli spettacoli non nascono perfetti o "chiusi", ma vengono arricchiti dalle interazioni col pubblico, dalle sue reazioni».

E invece Federico? Cosa fa al Circo Paniko?

F.: «Io sono acrobata, equilibrista ma anche attore, musicista, ogni tanto meccanico. Inoltre pago i committenti, faccio bonifici e tanto altro. Come diceva Andrea, la nostra formazione è trasversale».

Salutiamo Andrea e Federico chiedendo loro quali sono i progetti futuri. Gireranno ancora l'Italia e l'Europa, noi ci auguriamo di poterli nuovamente accogliere e di poter vivere ancora la magia del Circo Paniko.

Non solo punti di vista

Ottica Cadoni

centro specializzato lenti multifocali

Occhiali sole e vista
Lenti a contatto - Controllo della vista gratuito

Assemini - via 2 Agosto 1980, 5/B - Cell. 347 3573635
www.otticacadoni.it - info@otticacadoni.it



di Marco Massa*

È una delle stelle più brillanti della costellazione di Orione, tipica delle notti invernali. Questa costellazione è ben riconoscibile nella fotografia dove sono stati indicati i nomi delle stelle più brillanti e in particolare due stelle di grande fama, le bellissime e luminosissime Betelgeuse e Rigel. Nel corso del 2019 la stella Betelgeuse è salita agli onori della cronaca perché la sua luminosità, in un anno, è diminuita del 36% e possiamo verificarla volgendo gli occhi al cielo di prima serata cercando la stella più rosciccia, in alto a sinistra nella costellazione di Orione, che si troverà in direzione sud-ovest, proprio nelle prime ore della sera del mese di marzo 2020. Betelgeuse è una supergigante rossa distante da noi 650 anni luce che sta ormai avvicinandosi alla fase finale della sua esistenza ed è una stella venti volte più massiccia del Sole. Secondo i media la variazione di luminosità osservata sarebbe il preludio all'imminente esplosione della stella come una spettacolare supernova. Ma vediamo come funzionano le stelle in questione.

NASCITA ED EVOLUZIONE

Le stelle con massa superiore a 8 masse solari sono soggette alla seguente evoluzione. La stella nasce dal collasso gravitazionale di una nube iniziale di idrogeno e il riscaldamento indotto dalla pressione gravitazionale innalza la temperatura della protostel-

BETELGEUSE LA STELLA CHE ESPLODERÀ COME SUPERNOVA

la fino a raggiungere un valore che innesci le reazioni di fusione nucleare, almeno 10 milioni di gradi. A questo punto, la pressione di tali reazioni bilancerà quella dovuta alla gravità e la stella vivrà il suo periodo di stabilità. Ne deriva che la stella trascorre la maggior parte della sua vita a trasformare l'idrogeno del suo nucleo in elio attraverso reazioni termonucleari. Poi, terminato l'idrogeno, la stella si contrae sotto il peso degli strati superiori e nel suo nucleo aumentano, di conseguenza, la pressione e la temperatura al valore di circa 100 milioni di gradi, sufficiente a innescare la fusione che trasforma l'elio in carbonio. Finito l'elio e il carbonio, la contrazione della stella prosegue ancora perciò, quando si raggiunge la temperatura di 600 milioni di gradi, i nuclei vanno a compenetrarsi fabbricando neon e magnesio, sempre attraverso la fusione nucleare. Ad un miliardo e mezzo di gradi fonde l'ossigeno generando tutta una serie di nuclei più pesanti: zolfo, silicio e fosforo. A tre miliardi di gradi il silicio scatena centinaia di reazioni nucleari dando origine a nuclei sempre più pesanti, fino ad arrivare alla formazione dei nuclei del ferro. Il nucleo del ferro è costituito da 56 protoni e neutroni e sono talmente saldati tra loro che non è più possibile strappare loro altra energia di fusione e la stella riaggiusta il proprio equilibrio espandendosi all'esterno e dando origine ad una super gigante rossa. Nel caso di Betelgeuse è stato misurato il suo raggio pari a 700 volte quello del Sole è cioè 490 milioni di chilometri. Si può apprezzare meglio questo dato immaginando di porre Betelgeuse al centro del sistema solare per cui la supergigante rossa si estenderebbe fino a metà strada tra le orbite di Marte e di Giove.

ESPLOSIONE DI SUPERNOVA

Il nucleo della stella, costituito ormai solo da ferro, non produce più energia di fusione, perciò è sottoposto ad una pressione sempre crescente da parte degli strati superiori della stella stessa ed ha un improvviso e violento collasso che porta la temperatura interna a cinque miliardi di gradi. I fotoni generati hanno tanta energia da far esplodere i nuclei di ferro riducendoli in un

insieme caotico di nuclei di elio. È questo il fenomeno della fotodisintegrazione che comporta la disintegrazione dei nuclei nei loro costituenti elementari: protoni e neutroni. In queste condizioni di elevatissima temperatura e pressione, gli elettroni degli strati esterni sono compressi e spinti all'interno del nucleo della stella fondendosi con i protoni. Le loro cariche elettriche si neutralizzano dando origine ad un nucleo stellare di soli neutroni super compressi. Venendo a mancare i protoni e gli elettroni il "volume di occupazione" dei neutroni diviene molto più piccolo perché nulla ormai impedisce che i neutroni arrivino a toccarsi. La neutronizzazione comporta una velocissima implosione della materia che fissa la densità del nucleo della stella ad un valore tale che, se fosse possibile riempire un ditale da cucito con tali neutroni, peserebbe cento milioni di tonnellate. A seguito dell'implosione del nucleo della stella, gli strati esterni precipitano sul nucleo alla velocità di 40.000 km/sec e sbattendo su una superficie incredibilmente dura, rimbalzano di colpo generando un'onda d'urto. Le condizioni di temperatura e pressione sono tali che l'ossigeno, il carbonio, l'elio e l'idrogeno, che si trovano stratificati esternamente al nucleo "bruciano" contemporaneamente. Avviene un'apocalittica esplosione con l'onda d'urto che trasporta un'energia gigantesca verso l'esterno della stella. Gli strati stellari sono proiettati nello spazio con velocità di decine di migliaia di chilometri al secondo. Appare una supernova! L'energia sviluppata è tanta che, per qualche settimana, la supernova splende come alcuni miliardi di stelle normali, poi si affievolisce e nel giro di qualche anno scompare. Resta, nel luogo dell'esplosione, una massa informe di gas roventi in espansione e al centro una fioca stella che è tutto quel che rimane della supernova. La stella collassata si è ridotta ormai ad un globo minuscolo di 15 chilometri di diametro che contiene, dentro di sé, tanta materia quanto due o tre masse solari. È nata una stella di neutroni circondata da una sottilissima atmosfera di gas residui. Resta la possibilità che la massa residua della stella sia su-

periore a 4-5 masse solari per cui, una stella collassata che possiede una massa così grande, deve per forza chiudersi in un buco nero.

LE OSSERVAZIONI DI BETELGEUSE

Betelgeuse è una stella conosciuta come stella dalla luminosità variabile dovuta al fatto che si comprime e si dilata con oscillazioni di luminosità che avvengono con una ciclicità di poco più di cinque anni. Attualmente, essa si trova nella sua fase di contrazione e il suo raggio è passato da 700 a 500 volte quello del Sole con una dinamica legata alla ricerca di un equilibrio che prima o poi si spezzerà precipitando la stella nella sua ultima fase di esistenza. La sua luminosità, in un anno, è diminuita del 36% con effetti evidenti anche a occhio nudo. Puntando la stella con il VLT, Very Large Telescope dell'ESO, installato nel deserto di Atacama, in Cile, sono state riprese alcune immagini e confrontate nelle due foto, una sopra l'altra. Le straordinarie immagini della superficie di Betelgeuse, una ripresa nel Gennaio 2019 che mostra la stella prima che iniziasse a diventare più fioca e confrontata con l'immagine scattata nel dicembre 2019, mostra quanto la stella sia ora più debole e come sia cambiato il suo aspetto per un raffreddamento della superficie dovuto a un periodo di attività stellare eccezionale con l'espulsione di polvere nella nostra direzione che ha oscurato la stella.

BETELGEUSE STA PER ESPLODERE?

Intorno a questo evento sono state formulate molte ipotesi ma tantissimi si pongono la domanda: Betelgeuse sta per esplodere? Se ciò accadesse, sarebbe un avvenimento astronomico davvero eccezionale e offrirebbe la possibilità di studiare "da vicino" tutta la fisica legata alle fasi finali dell'evoluzione stellare. Per alcuni giorni la luce emessa dalla stella in esplosione illuminerebbe la notte e sarebbe visibile anche di giorno. Ciò potrebbe avvenire anche oggi o a fine secolo o magari fra migliaia di anni. Da notare che la luce che ci giunge dalla stella ha viaggiato per 650 anni per cui potrebbe anche essere già esplosa, ma noi verremo

Nella foto a sinistra, BETELGEUSE - Gennaio e Dicembre 2019; a destra la Costellazione di Orione

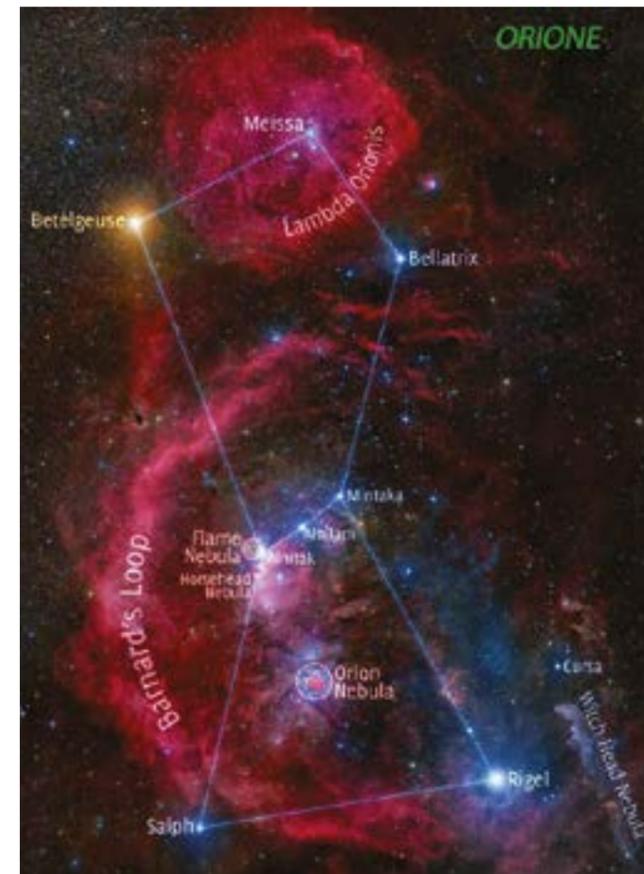
a saperlo solo quando vedremo il bagliore dell'esplosione e ci sembrerà che l'evento sia capitato in quel momento per cui, con le attuali conoscenze sull'evoluzione stellare, nessuna previsione seria sulla data di esplosione è possibile. Poiché a fine Febbraio 2020 la stella sta lentamente riprendendo luminosità, è più probabile che non sia imminente l'evento supernova.

CI SARANNO PROBLEMI PER LA VITA SULLA TERRA?

Chiariamo un altro dubbio. Qualora dovesse esplodere, a parte lo spettacolo di straordinaria suggestione, potrebbero esserci problemi per la vita sulla Terra? Non dimentichiamo che l'esplosione di una supernova libera un'energia totale pari a un centinaio di volte quella prodotta dal nostro sole in tutta la sua esistenza. Qualche preoccupazione potrebbe esserci almeno nelle prime ore subito dopo l'esplosione. Oltre alla luce visibile, innocua, potremmo essere investiti da un flusso di radiazioni

elettromagnetiche non visibili, in particolare raggi X e ultravioletti, diciamo che potremmo assorbire radiazioni pari a numerose TAC eseguite in un anno. La distanza di Betelgeuse comunque farebbe dormire a tutti sonni tranquilli, lasciandoci il piacere di assistere allo spettacolo pirotecnico in tutta serenità. Diversamente sarebbe se l'esplosione di una supernova avvenisse all'interno della cosiddetta "Bolla Locale". A una distanza di 150 anni luce, gli effetti sulla Terra sarebbero più evidenti ma non letali. I problemi seri, a livello di estinzione, si registrerebbero qualora una supernova esplodesse a distanze inferiori alla soglia dei 50 anni luce da noi. Alcune delle estinzioni minori del lontano passato, circa 3 milioni di anni fa, potrebbero trarre la loro origine proprio da alcune di queste grandi esplosioni cosmiche. Non è da escludere, in generale, che una supernova molto vicina alla Terra possa causare seri danni. Secondo alcuni, è una delle ipotesi per spiegare l'estinzione di massa dei dinosauri.

* presidente dell'Associazione Astrofili Sardi



La cucina di Greca

SALSICCE ALL'ACETO

INGREDIENTI

√ 8 salsicce	√ 2 dl. Aceto di vino rosso
√ 4 Cipolle bianche	√ Sale e pepe

PREPARAZIONE

Sbucciate le cipolle e affettatele sottilmente, bucherellate le salsicce in più punti con uno stecchino; scaldate una padella antiaderente e ponetevi all'interno le salsicce e fette rosolare. Successivamente aggiungete le cipolle, salate e pepate, bagnate con l'aceto e proseguite la cottura per 20 minuti mescolando con un cucchiaio di legno fino a quando le cipolle si ammorbidiscono e l'aceto sarà evaporato. A cottura ultimata trasferite su un piatto da portata le salsicce con le cipolle e servitele a tavola.

“IL SUO NOME È GRECA - AREGA”: LA MARTIRE CRISTIANA NELL’AVVINCENTE ROMANZO DI RENATO GRUDINA

di Umberto Palmas

Nel 2011 la pubblicazione, con un buon successo editoriale, di Valeria, la città perduta, un approfondito saggio storico con il quale l'autore espone una ragionata ipotesi sull'esatta ubicazione dell'antica cittadina sarda di "Valeria". Renato Grudina si ripresenta ora ai suoi lettori con uno splendido romanzo storico dal titolo *Il suo nome è Greca - Arega* e con il sottotitolo *Una storia di amore, odio e martirio. La persecuzione dei cristiani in Sardegna*.

Avvenuta il 20 dicembre scorso presso la Biblioteca comunale a cura della locale Associazione Turistica Pro- loco, di Bibliomedio e dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Decimomannu, la presentazione del libro ha visto una buona partecipazione di pubblico, incuriosito da questa nuova e, per molti versi, inattesa produzione letteraria di Renato Grudina.

Il romanzo, un misto di storia e di fantasia, narra una vicenda ambientata in Sardegna, a Decimomannu, in una precisa epoca storica, ricostruita dall'autore nelle sue caratteristiche antropologiche, sociali e culturali; ci troviamo tra la fine del terzo secolo dopo Cristo e i primi anni del quarto secolo, al tempo della "grande persecuzione" dell'imperatore romano Diocleziano contro i cristiani.

Protagonista del romanzo è Greca, una ragazza nata a Decimomannu da genitori provenienti da Atene, di singolare bellezza e di grande cultura; una ragazza forte, dalla volontà di ferro, capace di infondere coraggio a chi le sta vicino e le vuole bene, anche quando la sorte avversa e la cattiveria degli uomini si accaniranno contro di lei.

Un giorno incontra Valerio, un centurione romano, dal quale si sente attratta; nutre per lui simpatia e amicizia, che, col passare dei giorni, si trasformano in un sentimento più profondo.



Nell'innamorarsi di Greca, Valerio capisce subito di aver trovato la donna della sua vita. Il suo è un amore autentico, ricambiato da Greca; un amore che sboccia tra due persone che si incontrano, si piacciono e si frequentano per un breve, troppo breve, spazio di giorni, perché Valerio è costretto, e le vuole bene, anche quando la sorte avversa e la cattiveria degli uomini si accaniranno contro di lei.

Quando si sparge la voce, risultata poi infondata, della morte di Valerio, Greca si precipita a Roma per avere notizie certe di lui, decisa - come dice l'autore con una felice iperbolica espressione - a «rivoltare la capitale dell'impero

Foto di Antonio Franco Fadda

come il suo materasso di crine». Sì, perché, quando l'amore è autentico e profondo, come lo è quello di Greca, non conosce ostacoli e resistenze.

Nei giorni della sua breve permanenza a Roma avviene l'incontro che dà la svolta alla sua vita e ne segna anche il destino di morte. In occasione di un ricevimento in suo onore, incontra un liberto di origine greca, di nome Ireneo, che le parla di Gesù, il Nazareno, figlio del Dio unico, immolatosi sulla croce per riscattare il peccato di Adamo e redimere il genere umano. Greca è una ragazza di grande cultura letteraria e filosofica, è fondamentalmente, come diremmo oggi, uno spirito laico: il confronto con Ireneo, sul piano dialettico è serrato. Ma, alla fine, le parole di Ireneo riescono a fare breccia nel suo cuore e a scalfire le sue certezze.

Con animo fermo e risoluto, Greca decide di abbracciare la religione cristiana e di svolgere azione di apostolato nella sua terra, azione che prosegue e intensifica anche dopo che viene a conoscenza della emanazione dei decreti dell'imperatore contro i cristiani.

Ma la macchina della giustizia imperiale si mette inesorabilmente in moto. Perseguitata per la sua appartenenza al cristianesimo, Greca viene gettata in

carcere, sottoposta a giudizio e, di fronte al suo reciso rifiuto di abiurare la sua fede e di sacrificare agli dèi romani, viene torturata e, infine, giustiziata. A nulla varranno gli estremi tentativi di Valerio, nel frattempo rientrato in Sardegna, di convincere Greca a rinunciare al suo Dio e il provvedimento di clemenza che egli riuscirà ad ottenere dalle più alte autorità romane giungerà quando la pena capitale sarà stata già eseguita. La descrizione delle fasi del processo e dei momenti finali tiene avvinto il lettore, il quale assiste a pagine di estrema bellezza, che toccano vertici di alta e intensa drammaticità e di struggente tenerezza.

Prima del precipitare degli eventi e disperando di poter rivedere il suo Valerio, Greca gli aveva scritto una lettera. La lettera, bellissima e commovente, è il suo testamento spirituale, la testimonianza della sua indefettibile e incrollabile fede in Cristo e, insieme, un rendimento di grazie alla vita e un inno all'amore per la persona amata, di cui Greca dice di custodire il ricordo nel suo cuore, "come cosa preziosa". Greca sale alla gloria della "grande luce" e chiede a Valerio di volgere il suo sguardo verso il punto più luminoso della volta celeste, dove gli sembrerà di vedere la sua donna che veglia su di lui, promessa e pegno di un futuro incontro nell'aldilà, se lui vorrà, alla luce di quel Dio per il quale lei ha versato il sangue e dato la vita.

Il libro è scritto con uno stile originale e con una scansione dei tempi precisa e incalzante; il racconto scorre fluido, sempre appassionante, a tratti commovente. Il romanzo si fa apprezzare sia sul piano storico, con una cornice storica rigorosa, sia per il modo con cui l'autore racconta una civiltà e un mondo, quello sardo e quello romano, che egli conosce a fondo. La prosa, sempre limpida, è sottesa da una notevole e coinvolgente invenzione narrativa con la quale Renato Grudina dimostra un'abilissima capacità di costruire trame e di creare personaggi con poche pennellate. Un gran bel romanzo che *Vulcano* propone all'attenzione dei suoi lettori.



di Giancarlo Pillitu

RICHARD JEWELL E IL PROBLEMA DELLA VIRTÙ

Che cos'è la virtù? La virtù coincide con la giustizia? Che cos'è la giustizia? Socrate insegnava che la virtù è una scienza, la scienza del bene e del male, ma è scienza nel senso che è ricerca, dialogo incessante con se stessi e con gli altri, che significa agire secondo ragione, caso per caso, senza disporre di formule precostituite, spesso causa di pregiudizi. La giustizia è, dunque, il frutto della virtù intesa come ricerca.

L'ultimo film di Clint Eastwood, *Richard Jewell* (2019), ci aiuta a far chiarezza sulla questione, descrivendoci tre modelli di virtù che si contendono il campo nell'ambito di una vicenda realmente accaduta durante lo svolgimento delle Olimpiadi di Atlanta del 1996. Chi è Richard Jewell, il protagonista della storia? Si tratta di un aspirante poliziotto, che ha l'ossessione della sicurezza e della protezione degli altri. A causa dell'applicazione rigida e maniacale

delle regole all'interno degli ambienti in cui presta servizio come guardia di sicurezza, perde un lavoro dopo l'altro. Il preside di un college, presso il quale ha operato come agente della sorveglianza con la consueta intransigenza, lo licenzia e lo inquadra nello stereotipo dell'esaltato disposto a tutto pur di far parlare di sé.

Accade così che mentre si svolge un concerto, in occasione delle menzionate Olimpiadi di Atlanta del 1996, Richard Jewell individua uno zaino sospetto, che gli artificieri scopriranno contenere un devastante ordigno artigianale. Ciò consente di dare l'allarme e scongiurare una strage, limitando i danni a qualche ferito. Richard diventa un eroe nazionale, sebbene egli abbia semplicemente

svolto il suo dovere nell'unico modo che conosce, quello, appunto, ossessivo-compulsivo, come un correttore di bozze che si rispetti. Purtroppo, il povero Jewell ben presto conoscerà la drammatica metamorfosi da eroe a criminale, in quanto verrà accusato di essere l'attentatore. Gli agenti dell'FBI, soprattutto dopo aver parlato con il preside che lo ha licenziato, si convincono che l'uomo, a torto ritenuto un eroe, in realtà rientri perfettamente nel canone dell'attentatore in cerca di fama e riconoscimento come giustiziere. Richard - che vive adolescentemente in compagnia della madre, ipernutrito di cibo, attenzioni e perbenismo americano - vede la sua vita sconvolta e rivoltata come un calzino. Soltanto l'amicizia

e la sensibilità di un suo amico avvocato renderà possibile la sua faticosa riabilitazione. Quali sono i tre modelli di virtù di cui sopra? Il primo, naturalmente, è quello incarnato dallo stesso protagonista: la virtù consiste nell'applicazione meccanica delle regole e delle norme, al fine di garantire la giustizia, ovvero la protezione e la sicurezza del prossimo.

Il secondo, vicino al primo per la schematicità e la rigidità, persegue il fine, secondo la concezione contrattualistica del potere, di dimostrare al cittadino-contribuente che la giustizia viene garantita, anche a costo di applicare la logica del capro espiatorio. È il modello seguito dall'FBI e, in una versione amplificata dalla spettacolarizzazione, dai mass media.

Infine, c'è il terzo modello, rappresentato dall'avvocato, che realizza la virtù socraticamente, partendo non da astratti stereotipi, costruiti su qualche precedente di discutibile valore statistico, ma dalla concreta conoscenza dei fatti e delle persone

e, soprattutto, dal rispetto della dignità umana, del singolo e dei molti. Il modello socratico di virtù-justizia, inoltre, è in sintonia con quello della tradizione ebraica, secondo il quale il giusto è colui che agisce responsabilmente, ovvero secondo pensiero, andando al di là della mera esecuzione di ordini, e compie l'azione più opportuna in un momento cruciale della propria vita e della storia del mondo, pur non essendo abitualmente un esempio di virtù. Tale è la differenza rispetto al socratismo, che invece prescrive una virtù che dia forma all'intera vita: «Una vita senza ricerca [virtù] non è degna di essere vissuta» (Platone, *Apologia di Socrate*, 37 a-38 c).

I primi due modelli sono di tipo deduttivo: partono dall'alto, dall'astratto, dalle norme, e li applicano meccanicamente verso il basso, sul concreto, sugli individui, senza troppe domande e senza alcun dubbio degno di essere accolto. Il dubbio non si accorda con tale paradigma della giustizia, seguito da Jewell, sulla base della sua pulsione sociale che gli impone e gli fa imporre l'ordine delle norme, dall'FBI, mossa da spirito giustizialista, e dai mass media, preoccupati della spettacolarizzazione, delle vendite e degli ascolti.

Al contrario, l'avvocato segue un modello induttivo: parte dal basso, dal concreto, dagli individui, per capire, situazione per situazione, quale sia la verità dei fatti. Accertare la verità dei fatti è, per l'appunto, il compito della giustizia. Anche Richard, alla fine del suo tormentato percorso, lo comprenderà, riconoscendo l'errore di un'eccessiva idealizzazione dei tutori della legge e il fatto che anche il loro operato sia soggetto al giudizio dei cittadini, la cui delusione, se motivata, costituisce uno scacco per la stessa giustizia.

Nelle foto alcune scene del film 'Richard Jewell' (2019) di Clint Eastwood



**Come si svolge il campionato?**

Il campionato regionale si svolge da ottobre a giugno ed è composto da nove gare per ogni categoria. Per la categoria *Rally cross* i concorrenti sono nove, mentre per la categoria libera *Touring* i partecipanti sono 16. Tutte le gare del campionato si svolgono nella pista di Decimoputzu e i partecipanti arrivano da varie parti della Sardegna.

Parliamo dei modelli con cui gareggiate.

Abbiamo iniziato con le macchine elettriche, poi siamo passati al motore a scoppio. Successivamente siamo tornati al motore elettrico, nonostante il modellista elettrico ve-

le nostre macchine sono costituite da elementi *waterproof*, cioè totalmente immergibili in acqua.

Un'altra cosa per noi molto importante è la collaborazione con aziende, anche nazionali, che si occupano di produrre i componenti. Per esempio, la SP Racing ci manda nuovi tipi di gomme che noi testiamo in pista e successivamente rispondiamo loro con le relazioni sulle prestazioni ottenute. Altre volte, nel nostro circuito sono stati testati nuovi modelli che una volta collaudati sono stati venduti in tutto il mondo.

Quali sono le prospettive future?

La nostra pista è sempre aperta a tutti, anche a chi

A DECIMOPUTZU L'UNICA PISTA IN SARDEGNA DI MODELLISMO RADIOCOMANDATO SU ASFALTO



di Andrea Piras

Un progetto nato dalla grande passione di tre amici, che partendo dalle prime gare amatoriali nel cortile di casa hanno poi trovato altre persone che condividevano la stessa passione e la necessità di trovare uno spazio in cui gareggiare con i propri modelli.

Renato Pisano, attuale vicepresidente della Asd Tribe Model, ci ha raccontato le vicende che hanno portato alla nascita della società sportiva: «Inizialmente eravamo tre persone: io, Efsio Maccioni e Ignazio Bellu. Gareggiavamo con i nostri primi modelli nel cortile di Efsio, ma ben presto si è sparsa la voce e altre persone volevano unirsi a noi. Successivamente siamo passati a modelli da competizione e dovevamo trovare uno spazio adatto. Lo abbiamo individuato a Decimoputzu, in via Nora,

dove in passato si svolgeva il mercato agricolo comunale».

Vi siete occupati personalmente della realizzazione della pista?

Esattamente. Con grande impegno abbiamo costituito un'associazione sportiva. Una volta ottenuta la concessione comunale e un contributo economico iniziale, abbiamo messo anima e corpo nella realizzazione di un mini-autodromo. Ci siamo autofinanziati con il ricavo di alcune manifestazioni. I lavori sono stati eseguiti da noi soci, tranne quelli che richiedevano competenze specifiche. La pavimentazione della pista è stata eseguita magistralmente dalla ditta di Efsio Piga.

Quando è nata l'associazione?

La fondazione risale al giugno del 2007 e dopo 13 anni siamo l'unica pista on-road attualmente aperta in Sardegna. Il presidente è Diego Bellu. Io sono stato presidente della Tribe Model e delegato regionale UISP (Unione Italiana Sport Per tutti).



Negli anni siamo diventati un punto di riferimento per il modellismo regionale. Siamo arrivati ad avere 80 partecipanti ai campionati e abbiamo partecipato anche a eventi di carattere nazionale.

Lo scorso 12 gennaio si è svolto il Trofeo del Carciofo, di cosa si tratta?

È una manifestazione arrivata alla decima edizione, nata come tappa aggiuntiva fuori classifica del regolare campionato e pensata per valorizzare i prodotti agroalimentari del territorio putzese. Durante la gara sono state offerte degustazioni agli spettatori e i vincitori sono stati premiati con prodotti agricoli offerti dalle aziende locali.

nisse considerato come un pilota di serie B. La scelta di abbandonare il motore a scoppio è legata all'altissimo inquinamento ambientale e acustico provocati. Il modello elettrico, inoltre, ci garantisce altissime prestazioni ed è dotato di un motore praticamente indistruttibile. I modelli in gara arrivano a toccare i 120 km/h. I vantaggi dell'elettrico sono i costi contenuti e la possibilità anche per un neofita di iniziare con facilità a praticare questo sport. Fino a poco tempo fa, le condizioni climatiche condizionavano parecchio le nostre attività: in caso di pioggia non potevamo correre sul bagnato. Quest'anno, invece,

possiede un modello con motore a scoppio, perché esistono dei kit di trasformazione che permettono di passare facilmente alla versione elettrica.

Vorremmo far crescere il movimento, per questo partecipiamo alle manifestazioni a cui veniamo invitati. Di recente, siamo stati a *Sardegna Expo Mediterraneo* e probabilmente parteciperemo al prossimo *Girotonno* a Carloforte. Il nostro scopo è di attrarre sempre più curiosi e sperare che qualcuno scopra la passione per questo sport. Spesso si è portati a credere che il modellismo abbia costi troppo onerosi. Oppure accade che le persone inconsapevolmente comprino modelli, soprattutto su internet, non adatti alle esigenze delle gare per un principiante. Noi siamo sempre disponibili a rispondere alle domande e a dare consigli a chiunque ne abbia bisogno, anche attraverso le nostre pagine social.

Nella foto in alto Renato Pisano, vicepresidente della Asd Tribe Model; in basso la pista vista dall'alto

di Matteo Portoghese

Domenica 16 febbraio si è svolta la sfilata del Carnevale Decimese 2020, organizzata da Comune di Decimomannu e Associazione Turistica Pro Loco, in collaborazione con le diverse associazioni locali e la Regione Autonoma della Sardegna - Assessorato del turismo, artigianato e commercio.

Dopo il raduno alle 15 al Centro Culturale di piazza De Gasperi, ecco la partenza, in un percorso che si è snodato sulle varie vie del paese fino all'arrivo al Polo Fieristico Comunale di Santa Greca.

Hanno animato la serata le maschere storiche di Ardauli (*S'Intibidu* e *S'Urtzu*), Busachi (*Maschinganna* e *sa Maiaja*), Escalaplano (*Bois Fui* & *Janna Morti*), Gadoni (*Maimoni* e *Grastula*) e Sindia (*Sos Traigolzos*), oltre alle maschere tipiche della *Ratantina* (Villaggio Pescatori) e *Carro Brasileiro* di Cagliari. Diverse associazioni sportive e culturali, oltre a gruppi spontanei di cittadini di Decimo e dintorni si sono organizzati con un proprio carro a tema; per esempio, gli animatori dell'Oratorio Santa Greca ha partecipato al corteo con un carro dedicato al telefilm di Netflix *La casa di carta* (*La casa de papel*). Presenti quattro carri allegorici e altri tre

TUTTA LA GIOIA DEL CARNEVALE DECIMESE



gruppi a piedi di maschere carnevalesche.

La serata si è conclusa al Polo con la zeppolata per tutti i partecipanti e l'animazione finale dei gruppi.

«Il nostro è un carnevale giovane - ci racconta Monica Cadeddu, Vicesindaca, Assessora alle attività produttive, sport, cultura e istruzione del Comune di Deci-

momannu - rispetto ad altri più noti, ma sta prendendo sempre più la connotazione di appuntamento fisso per la nostra comunità e anche per chi arriva da fuori».

«Alla sfilata - prosegue la Vicesindaca - hanno partecipato cinque gruppi di maschere della tradizione sarda, un modo per divulgare e far conoscere il più possibile e

valorizzare la nostra cultura e le tradizioni di questa terra. Sono molto soddisfatta della riuscita della manifestazione: c'è stata molta affluenza, erano presenti numerosi visitatori arrivati dal circondario che hanno potuto ammirare una bella e divertente sfilata. Il connubio tra cultura, tradizioni ed economia vuole essere sempre alla base delle iniziative che

Foto fornite dal comune di Decimomannu

promuoviamo, affinché aumenti la "propensione turistica" verso la nostra cittadina. È un percorso lungo, talvolta difficile ma intendiamo portarlo avanti, per provare a creare qualche opportunità di crescita economica anche attraverso eventi come questo».



di Concetta Pia Mazzullo *

Vorremmo rendervi partecipi di un racconto. Il racconto della nostra storia. Ogni vita è una storia. Ogni storia è un viaggio. Ogni viaggio è un cambiamento, un movimento continuo, una crescita. Questa è una storia di amicizia tra sette persone, uniche e speciali come ce ne sono a migliaia nel mondo e allo stesso tempo normali come lo è ognuno di noi, unite da una passione comune, fondatrice: coniugare l'impegno professionale e/o di studio con le tematiche del sociale. È una favola moderna che parla, appunto, di una passione ma anche di lavoro, impegno, coraggio, gioie e, soprattutto, di espressioni artistiche, creative e sportive. È la storia dell'Associazione di Promozione Sociale Coltiviamo Talenti. Per raccontarla cominciamo da una frase che si trova all'inizio di ogni favola ... «C'era una volta». A tal proposito, possiamo affermare che Coltiviamo Talenti, ben prima di essere ufficialmente istituzionalizzata, ha già svolto numerose attività grazie ad alcune delle persone che operano al suo interno come, per esempio, il Maestro Luigi Mazzullo il quale, a partire dalla metà degli anni Settanta del secolo scorso, ha svolto un ruolo significativo nel campo della divulgazione della musica classica per chitarra nella nostra regione. Invece il concetto espresso dalla celebre frase di Marcel Proust «La bellezza è negli occhi di chi guarda», ripreso in questo modo nel motto dell'Associazione «La bellezza è negli occhi di chi sa guardare al talento», ha fornito lo spunto per il nome, che vuole ricordare l'importanza di sviluppare una qualche più o meno spiccata predisposizione individuale, un talento personale, intendendo per talento un dono, un'inclinazione naturale che ognuno di noi, in

“COLTIVIAMO TALENTI”: STORIA DI UN PROGETTO CHE SI APRE ALLA COLLETTIVITÀ

misura diversa, possiede e di cui il riconoscimento, la valorizzazione, l'espressione dovrebbero essere pregni i percorsi formativi nella nostra società. Ma anche chi, apparentemente, è privo di talento può con il tempo costruirsi delle qualità nel proprio campo, con lo studio, le letture, la curiosità. Tutti possiamo trovare dentro di noi un piccolo talento e farlo crescere, se abbiamo la forza per svilupparlo e, soprat-

dell'Atto Costitutivo - e un Socio Onorario, ha sicuramente aggiunto un mattone importante alla creazione di una struttura che possiede già una fisionomia precisa ma che, per definizione, necessita di continui aggiornamenti. Al vertice dell'Associazione vi è il Consiglio Direttivo costituito dai Soci Fondatori e dai Soci Consiglieri, persone provenienti da generazioni, cultura, territori ed esperienze diverse.



tutto da giovani, la fortuna di incontrare delle persone che non ci facciano smarrire la via maestra.

Ogni grande costruzione è fatta di mattoni, spesso irregolari, collocati con fatica e attenzione agli equilibri e ai volumi: oggi, la nostra Associazione con la sua costituzione, avvenuta a Cagliari nel gennaio scorso a opera di sette Soci Fondatori - firmatari

Le principali cariche istituzionali sono ricoperte, a titolo gratuito, dai seguenti Soci Fondatori. La Prof.ssa Concetta Pia Mazzullo - docente a tempo indeterminato nella Scuola Secondaria di Primo Grado - svolge il ruolo di Presidente e legale rappresentante. In questa avventura è accompagnata e supportata da Luca Cogoni - laureando presso l'Università di Cagliari, facoltà di

Scienze Motorie e Sportive - Vicepresidente e Tesoriere, da Luisa Mazzullo - studentessa presso l'Università di Cagliari, facoltà di Scienze della Formazione Primaria corso di laurea magistrale a ciclo unico - Segretaria e da Massimo Mazzullo - studente presso l'Università di Cagliari, facoltà di Giurisprudenza - Consigliere direttivo. Lo scopo precipuo dell'Associazione è di natura

altruistica e di pubblica utilità e consiste, fondamentalmente, nella promozione di valori e di beni culturali, compresi quelli legati alle tradizioni popolari della Sardegna, poiché la cultura - intesa come espressione, creatività e crescita dell'individuo nella società che lo circonda - l'arte e lo sport sono così connaturati alla storia e alla vita del nostro Paese da rappresentarne l'identità più autentica e profonda. Coltiviamo Talenti è fortemente impegnata anche nella promozione di stili di vita sani al fine di migliorare le condizioni di salute e di benessere delle persone e, specialmente, delle più giovani generazioni. L'Associazione, le cui attività e finalità sono ispirate a principi di pari opportunità tra uomini e donne e rispettose dei diritti inviolabili della persona ha, infatti, una duplice vocazione: da un lato è impegnata a promuovere, organizzare e attuare - nel proprio ambito territoriale - corsi, seminari, laboratori di arteterapia, musicoterapia, psicomotricità, attività motorie inclusive e propedeutiche allo sport, musica, canto, teatro, danza, gruppi di studio con supporto didattico e psicoeducativo e campus estivi per bambini e adolescenti, i cui

principi fondatori sono gratuità, assenza di esami e di competizione, senza limiti di età, sulla base di un intenso e variegato impegno per valorizzare i giovani che si mettono alla prova nelle attività artistico-musicali e sportive. Dall'altro lato, a offrire concerti di musica classica negli ospedali, nelle case di riposo, nelle strutture medico-sociali, nelle carceri, nei centri di aggregazione sociale, nelle comunità di accoglienza, luoghi dove di solito la musica non è presente. Coltiviamo Talenti si dedica, in modo particolare, anche alla promozione di eventi culturali e musicali per lanciare un messaggio chiaro contro ogni forma di dipendenza patologica tra i giovani e gli adulti (droga, alcol, bullismo, ludopatia, l'uso smodato di smartphone e tablet in un sistema di relazionalità virtuale), quindi per favorire la consapevolezza del legame tra comportamenti personali e salute, promuovendo la "cultura della legalità", della non violenza, la ricerca e la scoperta del valore positivo di una vita sana, aperta alle relazioni e con un atteggiamento positivo verso la partecipazione, quale fonte di arricchimento culturale e sociale.

L'Associazione, in coerenza con quanto detto in precedenza, è orientata all'ampliamento dell'accesso e della partecipazione del pubblico più vasto, sostenendone l'adesione in special modo ai bambini/e e ragazzi/e con disabilità fisica e cognitiva o autismo, ospedalizzati, a rischio di esclusione sociale, raccolti in centri territoriali e/o reclusi negli Istituti penali minorili, con l'obiettivo di contribuire alla costruzione di una coesione sociale nel rispetto dell'espressione personale, del pluralismo, della tolleranza e della cooperazione. A questo proposito, Coltiviamo Talenti, in un'ottica democratica e di condivisione dell'esperienza artistica e sportiva come strumenti di comunicazione, avrà sempre cura di mantenere contenuti i costi per la fruizione dell'offerta formativa e culturale. Le nostre possibilità di successo sono basate essenzialmente sull'adesione e l'interesse dei soci, nonché sul patrocinio morale ed economico di enti pubblici, territoriali e privati e di altre istituzioni che condividano e sostengano gli scopi dell'Associazione.

Coltiviamo Talenti, registrata

presso l'Agenzia delle Entrate di Cagliari, ha sede legale in via Fontana Nuova n. 7 a Decimomannu. L'articolo 1 dello Statuto sostiene che è possibile aprire altre sedi, momentanee, anche altrove, stando però sempre all'interno dello stesso Comune. La neonata Associazione, anche tramite la propria pagina Facebook e il proprio profilo Instagram, ha ricevuto l'incoraggiamento di tante persone, le quali hanno anche espresso il desiderio di partecipare attivamente alla vita associativa. Dunque, chi volesse far parte dell'Associazione Coltiviamo Talenti APS o anche solo saperne di più, può scrivere all'indirizzo e-mail: coltivismotalentiaps@gmail.com

Questa è, in sintesi, la nostra storia. Questo è solo l'inizio della strada che ognuno di noi è onorato di percorrere, dando uno sguardo al futuro e tenendo d'occhio il passato, per consentire a tutti un miglior accesso al patrimonio culturale e trasmettere l'importanza dell'impegno sociale.

* La Presidente e il suo staff

BMC

di Baldussu Massimiliano e C. sas

Via Immacolata - Decimomannu - Tel. 338.4840596

COSTRUZIONI - RISTRUTTURAZIONI

TINTEGGIATURE
SPUGNATURE, VELATURE, PENNELLATURE, CARTONGESSO

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI

RIFINITURE DI QUALITÀ

di Sandro Bandu

Alessandro Filippino, 49 anni, decimese doc, due figli, è il titolare dell'azienda Acquadrop che da anni installa impianti per il trattamento delle acque nella nostra regione.

Da un anno la sua azienda ha aperto anche un punto vendita nel nostro paese, a Decimomannu.

Lo incontro proprio negli uffici del punto vendita sito in via Nazionale 27, ed è presente anche la compagna Jessica che lo coadiuva nell'attività dell'azienda.

L'imprenditore decimese opera da anni in questo settore, e dopo un'esperienza in Lombardia, agli inizi degli anni 2000, decide di rientrare in Sardegna per mettere



INTERVISTA ALL'IMPRENDITORE ALESSANDRO FILIPPINO DELL'AZIENDA ACQUADROP DI DECIMOMANNU



a frutto l'esperienza maturata in continente.

Nel 2014 fonda l'azienda Acquadrop che si distingue per una gamma di interventi e prestazioni che vanno dall'impianto per l'acqua da bere e cucinare, alla rimozione del calcare, all'impianto di potabilizzazione agli erogatori d'acqua ambiente, fresca, frizzante.

Signor Filippino, ci parli della sua azienda, dalla sua fondazione ai giorni attuali.

Debbo confessarle che aprire un'azienda in Sardegna non è mai facile. L'entusiasmo iniziale molto spesso si scontra con la dura realtà burocratica e con gli annosi problemi che caratterizzano l'imprenditoria isolana. Però io penso che non ci si debba abbattere ai primi ostacoli, alle prime difficoltà, bisogna sempre reagire e lavorare il doppio per vincere la scommessa.

Quindi l'inizio è stato duro?

Come sempre per tutte le nuove aziende, ma noi siamo tosti e non ci siamo arresi alle prime difficoltà e oggi possiamo dire che ogni mese stacciamo quattro buste paga, senza considerare altri redditi che garantiamo alle

ditte esterne che collaborano con noi.

Lo Stato incentiva la nascita di nuove aziende?

Direi proprio di no proprio a causa delle lungaggini burocratiche. In altri Paesi se hai un'idea, la presenti e se è buona ti fanno ponti d'oro. Qui c'è scarsa informazione a tutti i livelli, a partire dalla regione fino ad arrivare alle istituzioni nazionali. È inoltre difficile accedere ai finanziamenti ed è per questo che i giovani hanno timore ad impegnarsi, non hanno sicurezze, non hanno stimoli a rischiare e ad aprire nuove attività.

Pensa di essere arrivato?

Mai pensare questo, sarebbe un errore clamoroso. Dobbiamo sempre lavorare con umiltà, serietà e professionalità. Diciamo che per il momento siamo soddisfatti del nostro operato: la nostra azienda va avanti con buoni profitti e con richieste da tutta la Sardegna per l'installazione degli impianti che la nostra azienda propone. La nostra professionalità, inoltre, ci viene riconosciuta dal fatto che molte aziende multinazionali si affidano a noi per la manutenzione dei loro impianti in Sardegna.



di Greca Atzeni

È stato presentato, presso il palazzo comunale di Cagliari, il primo calendario del Cimitero Monumentale di Bonaria di Cagliari, dedicato alle sorelle Amina e Jenny Nurchis, tra le prime a conseguire la licenza ginnasiale, nei primi anni del '900, e che per questo rappresentano la lotta femminile per l'emancipazione femminile nel XIX secolo, ma che purtroppo morirono giovanissime. Il calendario, dalle misure considerevoli di 48 x 33 cm, si

PRESENTATO IL PRIMO CALENDARIO DEL CIMITERO MONUMENTALE DI BONARIA “AMINA, JENNY E LE ALTRE”

comprende di 12 fogli, uno per ogni mese dell'anno, una pagina di copertina e un secondo foglio che riporta un articolo di Annalisa Patteri, che riassume la struggente storia delle sorelle Nurchis. Ogni mese dell'anno illustra una o più opere funerarie presenti nel Cimitero di Bonaria, immagini a pagina intera che si alternano a dettagli, per far percepire all'osservatore la valenza storica e artistica delle preziose sculture marmoree.

Visi, mani, pizzi, statue che si innalzano in tutta la delicatezza di un marmo candido e che sono stati immortalati da 80 fotoamatori che, dal mese di ottobre, hanno effettuato un percorso laboratorio guidato da Nicola Castangia e dallo studioso e storico Mauro Dadea.

La foto di copertina è stata scattata dal più giovane del gruppo, un ventenne affetto dalla sindrome di Down, che in tempi brevissimi si è accattivato le simpatie dell'intero gruppo grazie alla sua simpatia e dolcezza.

Il calendario verrà distribuito nelle scuole e negli uffici pubblici di Cagliari e, come dice il primo cittadino di Cagliari Paolo Truzzu, ha il compito di promuovere il turismo cimiteriale: in tal senso proseguiranno le visite guidate al Cimitero Monumentale di Bonaria, custode della memoria storica del capoluogo.

Il Cimitero Monumentale di Bonaria è un museo a cielo aperto, prezioso scrigno di opere d'arte: è la collina del silenzio, dove riposano i nostri

cari, i quali sono lì e sicuramente ci aspettano. Di alcuni di essi conosciamo le vicende, a volte tragiche e talvolta tristi; di bambini che non divennero mai adulti, di donne che vissero in silenzio e di altre che invece si ribellarono fino all'ultimo della loro esistenza.

Sono le storie che noi allievi del percorso *Incontri fotografici* abbiamo imparato a conoscere, le salutiamo per nome, loro ci guardano, forse ci aspettano e magari non sono neanche tanto dispiaciute se gli scattiamo qualche foto.

Il Cimitero Monumentale di Bonaria è nel centro del nostro capoluogo, è lì a due passi nella nostra città, non vuole essere dimenticato e vale la pena visitarla.

CAPPEDDU

AUTORIPARAZIONI

Meccanica auto, veicoli commerciali
e motocicli, diagnosi computerizzata



Via Vittorio Emanuele 50 - Decimomannu - Tel. 329.7256091 (Antonio) - 329.061 1916 (Giorgio)

SIRBONS, ANDREA DELUSSU: «STIAMO LAVORANDO PER COSTRUIRE QUALCOSA DI PIÙ SOLIDO SUL CAMPO»



di Matteo Portoghese

In attesa della ripresa dell'attività agonistica al termine dell'emergenza coronavirus, ci occupiamo della società A.s.d Sirbons Cagliari American Football Team, club che pratica ad Assemini lo sport del football americano.

Disciplina nobile, sviluppatasi storicamente negli Stati Uniti e col tempo divenuta nel Paese a stelle e strisce lo sport più popolare, un vero e proprio "sport-mania", il football americano si è diffuso in tutto il mondo. Pur senza raggiungere la popolarità di cui gode negli USA, questo sport ha trovato terreno fertile in Europa e anche in Italia, che ha una sua federazione e organizza diverse leghe nazionali.

La storia dei Sirbons, società cagliaritanica trapiantata ad Assemini da diverse stagioni agonistiche, l'abbiamo presentata lo scorso anno su queste colonne e a quegli articoli rimandiamo. E proprio partendo dall'esperienza di quegli approfondimenti, abbiamo contattato l'ufficio stampa della squadra e orga-

nizzato un'intervista con Andrea Delussu, atleta classe 1992, uno dei "senatori" dei Sirbons. Estendiamo l'invito che ha rivolto agli asseminesi, un invito a scoprire questo bellissimo sport e, quando si tornerà alla normalità, seguire le partite interne sul campo di via Risorgimento (Stadio Santa Maria-Sirbons Field). 165 cm per 75 kg, Andrea svolge la professione di programmatore web e risiede ad Assemini.

Ciao Andrea. Ti va di presentarti ai nostri lettori?

Mi chiamo Andrea Delussu, ho 27 anni e abito ad Assemini. Lavoro come programmatore web in una multinazionale a Cagliari, nel tempo libero faccio *calisthenics* e mi diletto nell'assistenza hardware e software di smartphone, tablet e pc.

Quando ti sei appassionato al football americano?

Mi sono appassionato al football nel 2008. Avevo sempre visto lo sport nei film che davano alla TV ma non sapevo dell'esistenza dello stesso a Cagliari. Allora, appena avuta l'occasione mi sono buttato.

Quando hai iniziato a praticare questo affascinante sport? Da quanto tempo coi Sirbons? Ho iniziato lasciando il calcio,

che mi aveva accompagnato dall'età di 5 anni. Nel football, ho esordito con una giovanile under 18 (nei Crusaders Cagliari) di ragazzi che come me, si approcciavano alla disciplina per la prima volta. Sto coi Sirbons da quando sono "rinati" nella stagione 2011/2012.

In che ruolo giochi? Potresti spiegare ai non esperti le caratteristiche di questa posizione?

Io gioco principalmente come *running back*. Si tratta sostanzialmente del giocatore che riceve la palla in mano dal *quarterback* e deve correre attraverso i "buchi" aperti dalla propria linea, secondo lo schema di gioco deciso. Alla fine in squadra ruoto un po', impegnandomi anche negli altri ruoli, essendo uno dei giocatori con più esperienza.

Veniamo al campionato passato. Qual è il tuo giudizio sulla performance della squadra?

Il campionato passato, come anche gli altri, è stato di crescita. Anche se secondo me l'anno scorso abbiamo avuto uno stallo: per ogni ragazzo nuovo che arrivava, qualche "vecchio" se ne andava per motivi vari, dalla famiglia al lavoro, e questo ha bloccato un po' i nostri progressi. L'unico giudizio sulla performance lo riassumo in una

parola: incostante. Alla ripresa, lavoreremo per costruire qualcosa di più solido.

Avete avuto un tecnico americano, Al Guadagnoli. Cosa avete ricavato dal lavoro con lui?

È stato un grande innesto, dopo qualche anno di attività siamo riusciti a "prendere" un po' di America e portarla qua ad Assemini. Ci ha dato tante competenze nuove, una diversa mentalità di gioco e di pensiero paragonata a quella che già esisteva qua. Ma anche un modo diverso di vivere questa disciplina, molto utile soprattutto per chi si stava affacciando in quel momento allo sport. Senza dimenticare il lato umano che è stato fondamentale, stimolante oltre che molto bello e profondo.

Cosa ti aspetti, a livello personale e di squadra, dal futuro?

A livello personale, ho in mente solo un recupero ottimale della condizione. Per motivi vari ho po' mollato la presa e ho perso delle caratteristiche che mi permettevano di "osare"; lavorerò per recuperarle e migliorarle, l'anno prossimo avrò sicuramente grandi aspettative. Per quanto riguarda il gruppo, spero che questo momento drammatico passi velocemente e che

si torni a fare sport. La prossima stagione sarà comunque di transizione; una stagione in cui i nuovi possano apprendere tanto e aiutarci con chi arriverà. A livello di campionato mi aspetto più dettagli che sostanza, cioè: il risultato si è importante, ed è oggettivamente l'unica cosa che conta per certi versi, ma vorremmo arrivare a un risultato ottenuto con la qualità, che si raggiunge migliorando e perfe-

zionando i piccoli dettagli. **Dove ti vedi tra cinque anni, sportivamente parlando?**

Fare previsioni è sempre difficile. Per fortuna, col lavoro che faccio mi potrò permettere alcune libertà e se riuscirò a farle coincidere con le performance e un pizzico di fortuna potrò salire di livello. Certe chiamate sono sempre molto importanti, e non c'è gratificazione migliore di veder riconosciuti i propri sacrifici.

COMMERCIALE PIRRONI

VIA S. SPERATE, 37 - 09033 - DECIMOMANNU (CA)
TEL. 070.4514023



PALLAVOLO DECIMOMANNU DA URLO: PRIMO POSTO IN SERIE D ASPETTANDO I PLAYOFF



di Alessio Caria

Ben 39 punti in classifica e primo posto al termine della regular season. Col 3-0 casalingo sulla Sandalyon Quartu, la Pallavolo Decimomannu ha chiuso nel modo migliore il campionato di Serie D maschile in cui ha recitato il ruolo di assoluta protagonista. 13 vittorie, una sola sconfitta, 40 set vinti e soltanto quattro quelli persi. Numeri davvero importanti per i gialloblù che, dopo la promozione centrata nella scorsa stagione, hanno strappato così il pass per i playoff, non ancora disputati per via dell'emergenza legata al Covid-19. I decimesi avrebbero dovuto affrontare la prima gara della seconda fase

del campionato in casa dell'Orosei, il 14 marzo, mentre l'appuntamento per il match di ritorno era stato fissato per il 21 dello stesso mese.

«Abbiamo centrato il nostro obiettivo», ha affermato il tecnico Alberto Caredda, «Siamo riusciti a qualificarci ai playoff da primi della classe e con una sola sconfitta al passivo, quella patita nel difficile campo di Guasila. In questo momento di grande sofferenza per tutto il paese e in attesa di conoscere il nostro

futuro pallavolistico, i ragazzi stanno svolgendo un lavoro personalizzato a casa. Non sappiamo cosa accadrà ma dovremo sicuramente cercare di farci trovare pronti. Nel frattempo, è importante attenerci alle disposizioni del Governo per limitare al massimo i contagi e cercare di sconfiggere un avversario pericoloso».

Soddisfatto per i risultati ottenuti nel corso della stagione anche il presidente della società decimese, Carlo Caria:

«Il primo posto è frutto di una grande programmazione. I ragazzi del vivaio, che hanno già ottenuto diversi successi in ambito giovanile, si stanno confermando ad alti livelli nella nostra prima squadra. A loro si sono aggiunti dei giocatori di grande esperienza che hanno decisamente alzato il livello tecnico della rosa. Il grande lavoro svolto dall'allenatore ha poi fatto il resto. Il primo posto in campionato è qualcosa di prestigioso, ci riempie d'orgoglio. Ora però, lo sport passa in

secondo piano. È il momento di combattere la partita più importante. Ognuno di noi ha il dovere di restare a casa e svolgere la propria parte nella lotta al coronavirus. Giorno dopo giorno, tanti coraggiosi guerrieri scendono in campo per combattere contro questa terribile pandemia. Noi facciamo il tifo per loro. Bisogna avere pazienza e seguire le regole. Solo così potremo presto tornare ad abbracciarci dopo un punto ed esultare tutti insieme».

In attesa delle decisioni sulla seconda fase del torneo, i decimesi si uniscono alla lotta contro il Covid-19: «Stiamo a casa, dobbiamo vincere la partita più importante»

SAN MARCO ASSEMINI 80, SUPER INIZIO 2020 PRIMA DELLO STOP

di Elena Accardi

L'inizio 2020 ha regalato soddisfazioni ai Leoni della San Marco Assemini 80. La compagine asseminese ha raccolto ottimi risultati prima di essere fermata dall'emergenza coronavirus che ha travolto anche il mondo dello sport.

La nuova decade è cominciata con una sconfitta in casa del Castiadas, ma gli uomini di Bebo Antinori non hanno gettato la spugna: nei due match successivi hanno trionfato contro Porto Rotondo e La Palma Monte Urpinu. Poi lo scivolone contro i minierari del Carbonia, capolista del campionato di Eccellenza, e il punto portato a casa nella gara esterna contro il Ghilarza. Infine la rinascita: contro il Guspini la San Marco è stata cinica fin da subito, chiudendo la partita nei primi sette minuti grazie ai bellissimi gol di Scalas e Camba. Negli ultimi incontri disputati, risalenti ormai agli inizi di marzo, gli asseminesi hanno ottenuto due pesantissime vittorie, entrambe in

Il Presidente Sandro Stara: «Spero che l'emergenza finisca presto per poter tornare alla normalità»



trasferta, contro due delle squadre più in forma del torneo: Ossese (3-2 il risultato finale) e Ferrini (terminata 2-1). In attesa di capire se e quando si tornerà a giocare, la compagine capitanata da Pierluigi Porcu occu-

pa attualmente il settimo posto in classifica con 32 punti. La squadra è ancora a caccia della salvezza quando, teoricamente, mancano sette incontri al termine della stagione. Prima dello stop dei campionati, capitan Porcu ha

rilasciato un'intervista a *L'Unione Sarda* nella quale racconta questa esperienza in Eccellenza: «Forse ci manca qualche punto rispetto a quelli che meritiamo. Siamo però soddisfatti, considerando che in estate fino all'ultimo non sapevamo se la società si sarebbe iscritta e che gli addetti ai lavori ci davano per spacciati. Non siamo ancora tranquilli, ma stiamo attraversando un buon momento».

Momento che è stato però bloccato da un comunicato della Lega: campionato sospeso a causa dell'emergenza Covid-19. Inizialmente erano due le settimane di stop previste, ma l'emergenza sanitaria e le nuove disposizioni del Governo hanno bloccato la ripresa dell'attività agonistica. Tutti i tornei sono ancora sospesi e, in attesa delle decisioni della FIGC,

non si sa se verranno portati a termine. In merito a questa particolare e delicata situazione si è espresso il Presidente della società asseminese, Sandro Stara: «Come uomo di sport, spero al più presto di rivedere i ragazzi in campo. Questo vorrebbe dire che l'emergenza è finita e che si è tornati alla normalità. Sono convinto che se tutti noi rispettiamo le regole che ci sono state imposte, presto si potrà tornare alla vita di sempre. Forse un po' cambiati, ma più consapevoli dei veri valori della vita. Ai ragazzi vorrei dire di approfittare di questi giorni per vivere la famiglia con serenità».

Nelle foto, Simone Cao, a sinistra, centrocampista della San Marco Assemini 80 e Pierluigi Porcu, difensore e capitano della San Marco Assemini 80 - foto Elena Accardi



Bike & Co

Tutto per le 2 ruote e l'Home fitness

Bici - Abbigliamento - Accessori - Assistenza

VIA STAZIONE, 33 09010 UTA (CA) - CELL. 373 52 93 413 - Facebook: BIKE & CO UTA



 **acquadrop**
trattamento acque

- IMPIANTI PER L'ACQUA DA BERE E CUCINARE
- IMPIANTI PER LA RIMOZIONE DEL CALCARE
- EROGATORI D'ACQUA AMBIENTE, FRESCA E FRIZZANTE
- IMPIANTI DI POTABILIZZAZIONE DELL'ACQUA DI POZZO
- SERVIZI DI ASSISTENZA E MANUTENZIONE



Non fermarti al primo preventivo, contattaci e confronta i prezzi avrai il miglior prodotto al prezzo più basso. Scopri risparmio salute e comodità con il nuovo CX250 ad osmosi di ACQUADROP

3486788053

TEST GRATUITO
DELL'ACQUA DI CASA TUA



**NUOVO PUNTO VENDITA
A DECIMOMANNU
VIA NAZIONALE, 27
VI ASPETTIAMO
NUMEROSI
PER PRESENTARVI
TUTTE LE NOVITÀ
A VOI RISERVATE**

 info@acquadrop.com

 [facebook.com/acquadrop](https://www.facebook.com/acquadrop)

Qui  **Sardex**

di **Alessio Caria**

Dopo la Lazio, la crisi. La cocente sconfitta casalinga contro i biancocelesti, maturata nei minuti di recupero, ha fatto precipitare il Cagliari in un tunnel di risultati negativi e prestazioni sottotono. E i numeri certificano il 2020 *horror* dei rossoblù.

L'ultimo successo è datato 5 dicembre, quando Cerri e Ragatzu mandarono al tappeto la Sampdoria in Coppa Italia. Quello stesso Cerri, poi trasferitosi alla Spal nello scambio che ha portato Paloschi in Sardegna, che aveva fatto impazzire di gioia la Sardegna Arena nell'incredibile rimonta contro i blucerchiati in campionato. Era il 2 dicembre, data dell'ultima vittoria del Cagliari in Serie A. Prima del 2-1 patito in casa con i biancocelesti di Simone Inzaghi, i rossoblù viaggiavano a vele spiegate e si presentavano allo scontro diretto con la possibilità di compiere un balzo deciso verso le zone nobili della classifica. Poi, invece, la caduta verticale e la netta involuzione. Nei dieci incontri successivi, il Cagliari è riuscito a portare a casa soltanto tre punti, frutto dei pareggi contro Brescia (2-2) e Inter (1-1) in trasferta e del 2-2 casalingo col Parma, col pari degli ospiti arrivato nei minuti di recupero di un match virtualmente già chiuso. In mezzo,

CAGLIARI, CHE TI SUCCEDE? ECCO ZENGA PER RIPARTIRE

Crisi di risultati e di gioco per i rossoblù che non sanno più vincere. Dopo l'esonero di Maran, Giulini si affida all'Uomo Ragno per scuotere l'ambiente e invertire la rotta, in attesa delle decisioni sul prosieguo del campionato legate all'emergenza Covid-19



Nella foto in alto Walter Zenga, 59 anni, nuovo allenatore del Cagliari; in basso Radja Nainggolan, 31 anni, centrocampista - foto Twitter Cagliari Calcio



la sconfitta 4-1 e la conseguente eliminazione dalla Coppa Italia per mano della stessa Inter di Antonio Conte. 21 reti subite e ultimo posto nella classifica dell'anno solare con soli tre punti, gli stessi della Spal, fanalino di coda in A, e del Brescia di Lopez e Cellino. Numeri a dir poco terribili che hanno fatto scivolare il Cagliari all'undicesimo posto e che sono costati l'esonero al tecnico Ma-

ran. Dopo un anno e mezzo alla guida dei rossoblù, una salvezza nella scorsa stagione e un inizio di stagione sprint, l'allenatore ha così pagato per tutti. «Dobbiamo salvare la faccia, stiamo facendo ridere da tre mesi», ha dichiarato il presidente Tommaso Giulini nel corso della presentazione di Walter Zenga. Il nuovo allenatore è stato scelto per ridare grinta e certezze ad un ambiente a dir poco turbato. «Sono venuto qui

perché ritengo che il Cagliari sia una squadra con una grande storia, che rappresenta una regione con dei valori - ha dichiarato in conferenza il nuovo tecnico rossoblù, reduce dalla breve parentesi sulla panchina del Venezia culminata poi con l'esonero - Quello che trasmetterò alla squadra sarà l'intenzione di riportare entusiasmo e di far tornare la gente allo stadio. Mi sono prefissato questo ma anche di accettare le sconfitte, a patto che si sudi la maglia. I 32 punti conquistati sino a dicembre e le successive 11 partite senza vittorie fanno capire che c'è un problema. Lo andrò ad analizzare nel lavoro trasmettendo a ogni giocatore ciò che deve avere, ovvero fiducia e non paura». Zenga sarà affiancato in panchina da Max Canzi, tecnico capace di trascinare la Primavera rossoblù verso l'attuale ed esaltante secondo posto in campionato.

L'Uomo Ragno non potrà però contare su Leonardo Pavoletti, molto atteso dopo l'infortunio al ginocchio di inizio stagione ma costretto ancora una volta a un lungo stop per una nuova lesione al crociato già operato. Il Cagliari, orfano del suo bomber di razza, ha poi salutato Cerri (in prestito fino a giugno), Castro (passato in prestito con obbligo di riscatto alla Spal), Aresti (ceduto a titolo definitivo all'Olbia), Deiola e Pinna (volati rispettivamente a Lecce ed Empoli, entrambi in prestito con diritto di riscatto e contro-riscatto). La novità di gennaio porta il nome di Gaston Pereiro, centrocampista offensivo sbarcato a Cagliari dopo l'esperienza al PSV Eindhoven. Il talento uruguayano, già in gol contro la Roma, potrebbe rappresentare l'arma in più per Zenga in questa seconda parte di campionato. Un asso nella manica da schierare in un reparto offensivo dove continua a brillare la stella di Joao Pedro, quarto nella classifica marcatori della Serie A con 16 centri all'attivo. La vivacità del brasiliano e il completo recupero di Cragno sono le uniche note liete di un inizio 2020 certamente da dimenticare in casa rossoblù. Il blocco del campionato legato all'emergenza Covid-19 ha rimandato l'esordio di Zenga sulla panchina del Cagliari. Il tecnico e il suo staff, in quarantena preventiva e precauzionale dopo le decisioni della Regione Sardegna legate ai nuovi ingressi nell'Isola, attendono ora novità sul prosieguo del campionato. I giocatori, nel frattempo, stanno svolgendo delle sessioni a distanza: tabelle di lavoro giornaliere, personalizzate a seconda delle specifiche esigenze. Prima di poter tornare in campo, sarà però necessario sconfiggere un avversario chiamato coronavirus.



Un Impianto di Telecamere
sorveglia la **Casa**
scoraggia i malintenzionati
e protegge i Tuoi **Cari**



Contatti:

070.946960

ELITECH

di Franco DALMONTE

Via Giovanni PASCOLI, 3 - DECIMOMANNU

TECNOLOGIE ELETTRONICHE INFORMATICHE

Per informazioni cerca



Elitech di Franco Dalmonte su Facebook o vai su www.elisanet.it